

ANGELO BERNARDINETTI
DOMENICASSUNTA CORSETTI

ANNA CANALI
GABRIELE DE GIOVANNI

LA BARABBATA

MARTA E LE SUE PASSATE

LA FESTA DELLA MADONNA DEL MONTE NELLE IMMAGINI



COMUNE DI MARTA

ANNO 1988

Questo libro-documento è stato pensato come un onesto album di famiglia della collettività martana.

Infatti si ritrovano non solo i paesaggi ma anche le fisionomie familiari dei padri e dei nonni. Però a guardarlo con attenzione cresce e diventa una testimonianza spirituale di Marta.

Non sono gli oggetti che in parte cambiano non sono i riti impercettibilmente diversi, forse neanche la Madonna oggi più viva dopo il restauro. È invece lo spirito della gente nella festa che rimane uguale, questo si emerge tanto identico e immutato proprio come una cosa immortale.

La Barabbata dunque ci appare con queste immagini da un lato una manifestazione intima dei martani più che originale intima e privata, è la loro festa con la loro Maria. Dall'altro si mostra come manifestazione di uno spirito vitale universale fermo nel tempo che attira e rende partecipe chiunque ci passi accanto e guardi. È la faticosa gioiosità della vita cantata dai martani di sempre.

Fin che dura questa nostra civiltà le passate della Barabbata lanceranno il suono fermo e sicuro dei loro tamburi ed i martani con i loro ospiti saranno ancora anno dopo anno autenticamente vivi. Questo libro dice questo. Grazie agli autori.

MASSIMO FAGGIANI



Sistema Bibliotecario "Lago di Bolsena"

In copertina

Gruppo coreografico di mietitori partecipanti alla Barabbata del 1935 c.



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

*«Quaedam tempora eripiuntur nobis, quaedam subducuntur,
quaedam effluunt.
Turpissima tamen est iactura quae per negligentiam fit.»*

Seneca, *Epistulae ad Lucilium*, Libro I

Alcune memorie ci sono sottratte, altre si dileguano, altre ancora ci sfuggono.
Ma la perdita più grave è quella che avviene per nostra negligenza.



Sistema Bibliotecario “Lago di Bolsena”

**A Gabriele De Giovanni che aveva iniziato la revisione dei testi
per questa terza edizione, prima di venire a mancare 22.02.1995**



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

ANGELO BERNARDINETTI
ANNA CANALI
DOMENICASSUNTA CORSETTI
GABRIELE DE GIOVANNI



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

LA BARABBATA

MARTA E LE SUE PASSATE

LA FESTA DELLA MADONNA DEL MONTE NELLE IMMAGINI



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

INDICE

Presentazioni	pag.	9
Prefazione	»	15
Introduzione	»	16
Nota editoriale	»	27
LA STORIA		
Liberato Tarquini, Notizie raccolte nell'anno 1936	»	33
LE IMMAGINI		
Vecchie fotografie	»	63
Il diario	»	143
DOCUMENTI		
Un rapporto religioso vissuto nel quotidiano	»	169
Il racconto	»	187
Il quinto centenario	»	197
CATEGORIE		
Glossario	»	204
Bibliografia, cineteca, fototeca	»	219
Ringraziamenti	»	220
	»	226



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”



Nella varietà delle feste popolari, dei riti e delle celebrazioni, la festa delle "Passate" è unica nel suo genere, immutata nel tempo, ricca di profonde motivazioni umane e religiose nelle quali tutti noi ci riconosciamo.

Molte le pubblicazioni e gli studi che hanno contribuito ad arricchire il nostro patrimonio culturale.

La parte più interessante di questa opera, completa nella ricerca storica e documentazione prodotta, è costituita dalla riproduzione delle immagini tratte da vecchie foto che abbracciano un periodo di oltre 50 anni.

Stimolati dal successo ottenuto (le due precedenti edizioni sono state completamente esaurite) abbiamo aggiornato la validissima pubblicazione con un ulteriore repertorio fotografico, in modo da mantenere più a lungo nella nostra memoria le immagini festose dei passanti di oggi come quelle di ieri.

Il Sindaco
DOTT. FAUSTO FURIETTI

Il Presidente del
Comitato Festeggiamenti
SILVESTRO SILVESTRI



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”



Vera festa di popolo quella di Marta in onore della Madonna del Monte. Dietro questa festa ci sono secoli di storia, prima e dopo la costruzione del Santuario mariano al quale si sale sempre con tanta speranza e si ritorna con tanta consolazione.

Ma il 14 maggio di ogni anno la gente di Marta ci va con l'entusiasmo della riconoscenza e dell'affidamento. La celebrazione è legata ad un intreccio composto di avvenimenti e tradizioni che da sole non sono sufficienti a motivarne l'attualità.

Prima di essere vescovo di Viterbo non avevo mai partecipato a niente di simile. Ne sono rimasto conquistato fin dalla prima volta e mi rendo conto del perché la festa ha un forte richiamo di attrazione che va molto oltre i confini del nostro territorio. E' lo spirito e lo stile con cui la celebrazione viene preparata e svolta che ne fanno un avvenimento non solo originale ma, per certi aspetti, persino geniale.

Le forme e i modi possono trovare riscontro anche in altre feste locali. Quello, invece, che è tipico è la sincerità e la immediatezza dei sentimenti che danno anima a tutta la manifestazione: dalla partenza in riva al lago alle "Passate" davanti all'altare della Madonna. La sfilata dei carri, le soste, le invocazioni proclamate in coro ed accompagnate dal gesto di togliersi il cappello, un gesto che potrebbe considerarsi ordinario e diventa solenne: tutto ha la coerenza della spontaneità paesana che si esprime con una propria dignità.

Una festa che coniuga insieme la devozione religiosa, il senso della famiglia, la fierezza del proprio lavoro. Devozione vera: la festa incomincia di primo mattino con l'Eucaristia, vissuta e partecipata. E' da lì che ha origine la festa. Sento di poterlo affermare con certezza: è più che tradizione. E' convinzione. Devozione mariana sincera, inseparabile da un credere cristiano vero che diventa fedeltà alla vita familiare ed amore al lavoro.

Il corteo dei carri e di attrezzi è l'immagine di quei valori che animano la vita di un popolo e sono la sua risorsa e la sua speranza. Una festa all'insegna della vita sana e concorde.



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

Barabbata, Passate o Madonna del Monte: *comunque la nostra festa. Tutta la Comunità martana partecipa a questo rito antico di primavera e si riconosce nei gesti e nelle parole, che ci identificano anche di fronte ai forestieri che accorrono da sempre più lontano.*

Ripetendo la festa il 14 maggio e rivivendola per tutto l'anno fin da bambini, ne trasmettiamo il patrimonio storico ai nostri figli.

Questo libro la rappresenta.

Gli «appunti» di don Liberato — in parte anticipati e intelligentemente aggiornati negli anni Settanta dallo storico locale, Alfredo Tarquini — ripercorrono con passione e diligente ricerca documentaria le vicende movimentate del rito tradizionale, fino alla fisionomia attuale da lui stesso impressa.

L'ampio corredo delle fotografie di ieri e di oggi illustra l'evento nei suoi vari aspetti strutturali (volti, gesti, attrezzi, ambienti...); e sollecita diverse «letture» alla scoperta di molteplici e significativi messaggi.

Gli Autori, non nuovi a opere di questo genere, hanno voluto allargare la panoramica ad altre «voci» (l'intervento teologico di don Angelo, la suggestiva testimonianza di «La 'nciolla», il vissuto della gente), dotando inoltre il volume di opportuni strumenti di ricerca, che favoriscono anche un'utilizzazione didattica.

L'Amministrazione Comunale, da tempo impegnata nel valorizzare la cultura della nostra gente, ha promosso questa pubblicazione che Angelo Bernardinetti, Anna Canali, Domenicassunta Corsetti e Gabriele De Giovanni hanno realizzato con lodevole passione ed impegno, contribuendo ad arricchire il patrimonio tradizionale dei martani.

Rivolgiamo quindi un sentito ringraziamento anche a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo pregevole lavoro, ricordando in particolare Giuseppe Parisi per la cortesia dimostrataci.

Ci si augura che l'abbondante documentazione emersa durante le diligenti ricerche e qui non utilizzata, venga adeguatamente elaborata e divulgata come patrimonio di tutti.

ANTONIO LISONI Sindaco

L'Amministrazione Comunale di Marta bene ha fatto a riscoprire e valorizzare un pezzo della storia e delle originali tradizioni della ridente cittadina viterbese, con la pubblicazione di questa opera storica e fotografica che consente in gran parte di conoscere e apprezzare ancora di più quella forma tutta particolare di processione — tipica ed esclusiva di Marta — che viene definita «Passata» e che traduce un modo di vivere la religiosità, il rapporto del popolo con la Chiesa.

Questo grazioso testo — accompagnato da fotografie in gran parte inedite, altro intelligente ed interessante squarcio in una intera epoca — è in fondo una vera, autentica, viva parte della continuità di questa cittadina. Un'operazione di riscoperta di grande valore che approfittando di una prosa agile, accattivante, offre un'occasione per collegare sempre di più Marta e i martani alle loro origini e alla continuità delle loro tradizioni.

In una fase di transizione ed evoluzione della società contemporanea quale quella che stiamo vivendo nei nostri giorni, appare sempre maggiore l'esigenza di una attenzione a valori e momenti da riscoprire. Il recupero delle antiche tradizioni è parte della nostra cultura, parte addirittura della civiltà dell'uomo moderno.

Continuare il vecchio per apprezzare il nuovo, cogliendo il senso pieno delle tradizioni che hanno retto immutate il fluire degli anni: questa può essere la filosofia con cui avvicinarsi ai momenti più significativi della cultura di un paese, di un piccolo centro di questa Italia. Un'Italia del 2000, che ad un tempo sa però, e questo ottimo volume su Marta lo testimonia in maniera tangibile ed efficace, conservare quanto di buono e vivo vi è nel passato, nella «piccola storia», e crescere e svilupparsi verso il nuovo, al passo con le esigenze dell'uomo del nostro tempo.

GIOVANNI GALLONI
Ministro della Pubblica Istruzione

PREFAZIONE

Casenghi, bifolchi, villani, pescatori *in un intrigante crepitio di immagini che ritornano ad un passato più o meno prossimo, ma che possono proiettarci ancora più indietro, a recuperare una consuetudine antichissima, che univa la comunità nella sua festa di primavera.*

Una consuetudine divenuta tradizione e che si addensa con gli avvenimenti più importanti e traumatici che coinvolgono tutti: le diverse signorie, la ricostruzione della chiesa del Monte alla fine del Quattrocento, l'affermazione di nuovi gruppi sociali, i conflitti giurisdizionali, la distruzione di Castro, le carestie, il terremoto, il contrasto con il cardinale Marcantonio Barbarigo, i conflitti recenti.

Sono questi altrettanti momenti di quella lunga evoluzione che la festa ha avuto, aggiungendo ogni volta qualcosa (i casenghi ed i pescatori, il cero, le pasate, le violenze verbali, il bacio della pace ed il lancio del maggio) al nucleo originario, e arricchendo di significati e di simboli quello che è già all'origine un simbolo della struttura di una società e della riflessione su se stessa e sulla sua esistenza.

Fotografie d'archivio, ma che nascono, nella maggior parte, con la volontà precisa di documento e che, in quanto tali, integrano le note storiche di Liberato Tarquini ed il vasto apparato documentario e bibliografico. Potranno certo servire anche al gioco del riconoscimento di un volto di famiglia o d'amico, che pure è momento di una ridefinizione della memoria storica; o per conoscere, trovare e riscoprire luoghi perduti e modificati, mode passate e gruppi sociali (doppiopetti e borsalino, gessati di campagna e scoppole, fustagni e cappelli di paglia), ma soprattutto testimoniano di una continuità vissuta della tradizione e, fors'anche, negli anni tra le due guerre, dello sforzo di Don Liberato Tarquini di formalizzarla e riaccenderla, ai nostri giorni, di continuare e trasmetterla ai più giovani.

Come sempre in questi momenti il tempo si annulla, lo spazio si definisce nella partecipazione del singolo e nelle tensioni comuni; la sacralità è quella della vita e diviene bene comune acquisito e partecipato attraverso i segnali della cultura contadina: il seme, l'aratro, il latte, il pesce, il tralcio della vite e la spiga di grano. Le parole ed i gesti di tutti i giorni di un anno si trasformano nel simbolo vivo di un giorno di maggio; il calendario di pietra dei mesi si muove dalle cattedrali antiche e si propone nella dimensione che lo ha vissuto, al sole ed al freddo delle stagioni.

Immagini tutte dense ed ognuna necessaria per capire meglio Marta e le sue passate, la memoria storica di una comunità, che il giorno del 14 di maggio afferma la propria identità reinterpretando il passato in un momento alto di coscienza collettiva.

MASSIMO MIGLIO

Università degli Studi della Tuscia - Viterbo

INTRODUZIONE

La Barabbata di Marta ha conservato la struttura arcaica dei riti di offerta delle primizie primaverili in un quadro di popolare religiosità.

I Martani partecipano e nominano il rito Festa della Madonna Santissima del Monte o Passate.

Per quanto censurato, il termine Barabbata, che essi dicono utilizzato piuttosto dalla gente di fuori, ricorre di continuo nei loro discorsi e anche nella stampa locale.

Questa festa, di tradizione antica, dalle origini mitiche, ha celebrato il V Centenario. Da vari decenni ha sollecitato l'interesse degli studiosi del folklore, eppure non è stata sensibilmente condizionata dal folklorismo. La crescente presenza di osservatori esterni ne ha cambiato soltanto lo sfondo.

I partecipanti al corteo, che «passano» con gli attrezzi e con le insegne del loro lavoro, per tutto l'anno hanno pensato e lavorato all'allestimento delle «cose».

La manifestazione, organizzata dai laici con la partecipazione del clero, nel corso degli ultimi secoli è stata oggetto di ripetuti interventi da parte dell'autorità ecclesiastica, tendenti a ricondurre entro margini di normalità certe esuberanze ritenute eccessive.

La Barabbata è definita una sorta di museo itinerante delle tradizioni popolari, in sintesi la storia della cultura orale e materiale dei Martani. Dalle rive del lago al monte, attraverso l'abitato, sulla scena festiva i vari gruppi rappresentano la vita con gesti rituali in un contesto sacro: profilo del lavoro quotidiano, struttura sociale, devozione, poesia. Convivono vari livelli di partecipazione: «quelli della passata» sfilano con i carri, le «fontane», gli «artavelli»; gli altri fanno ala scambiandosi amichevoli battute e rimbeccate immediate e spontanee.

La folla è sempre più composita: a quelli dei paesi del lago si aggiungono gli altri che convergono da sempre più lontano.

Su questa presenza si legge lo sviluppo tecnologico: alle modeste macchinette a fuoco fisso fanno seguito le grandi macchine fotografiche giapponesi e le silenziose telecamere a colori.

Il futuro vedrà raccolta la documentazione ad «alta definizione». A contrasto, il poeta Vincenzo Cardarelli, in una sua lettera racconta, da par suo, il viaggio notturno da Tarquinia a Marta, fatto da bambino per andare a vedere la Barabbata: la poeticità del racconto, l'atmosfera arcana del ricordo infantile sublima a dignità spirituale la vitalità e la gioia della festa delle passate.

L'interesse degli specialisti si moltiplica. È qui il caso di menzionare gli studi svolti dagli esperti Ruspantini, Bergamaschi, Ricci e dallo stesso Paolo Toschi e per i tempi più recenti il lavoro organico del Gruppo Interdisciplinare Viterbese e della De Sanctis Ricciardone. A questi si aggiunge una messe sempre più nutrita di articoli e reportages a partire dalla metà degli anni Trenta.

Un apprezzamento particolare va indirizzato a monsignor Tarquini, per la documentazione raccolta e agli studiosi Perali e Giuseppe Parisi per l'opera di sistemazione svolta.

La parte fotografica di questi studi è stata la fonte principale del nostro lavoro.

Particolare toccante è quello per cui nel '50 questi studiosi si apprestavano a realizzare il libro delle Passate, organizzando una sorta di prenotazione a lire 250 alla copia; non se ne fece niente per il sopravvenuto decesso del Tarquini e probabilmente per una carenza di soldi in circolazione.

Sarà più tardi Alfredo Tarquini, il nipote, a pubblicare una sintesi del materiale disponibile.

Quando abbiamo posto mano alla ricognizione documentaria, abbiamo trovato che nel corso dei cinquanta anni trascorsi si è verificata una certa discontinuità di scrittura, con probabili dubbi di interpretazione; comunque il valore tecnico e storico rimane inalterato e affidabile.

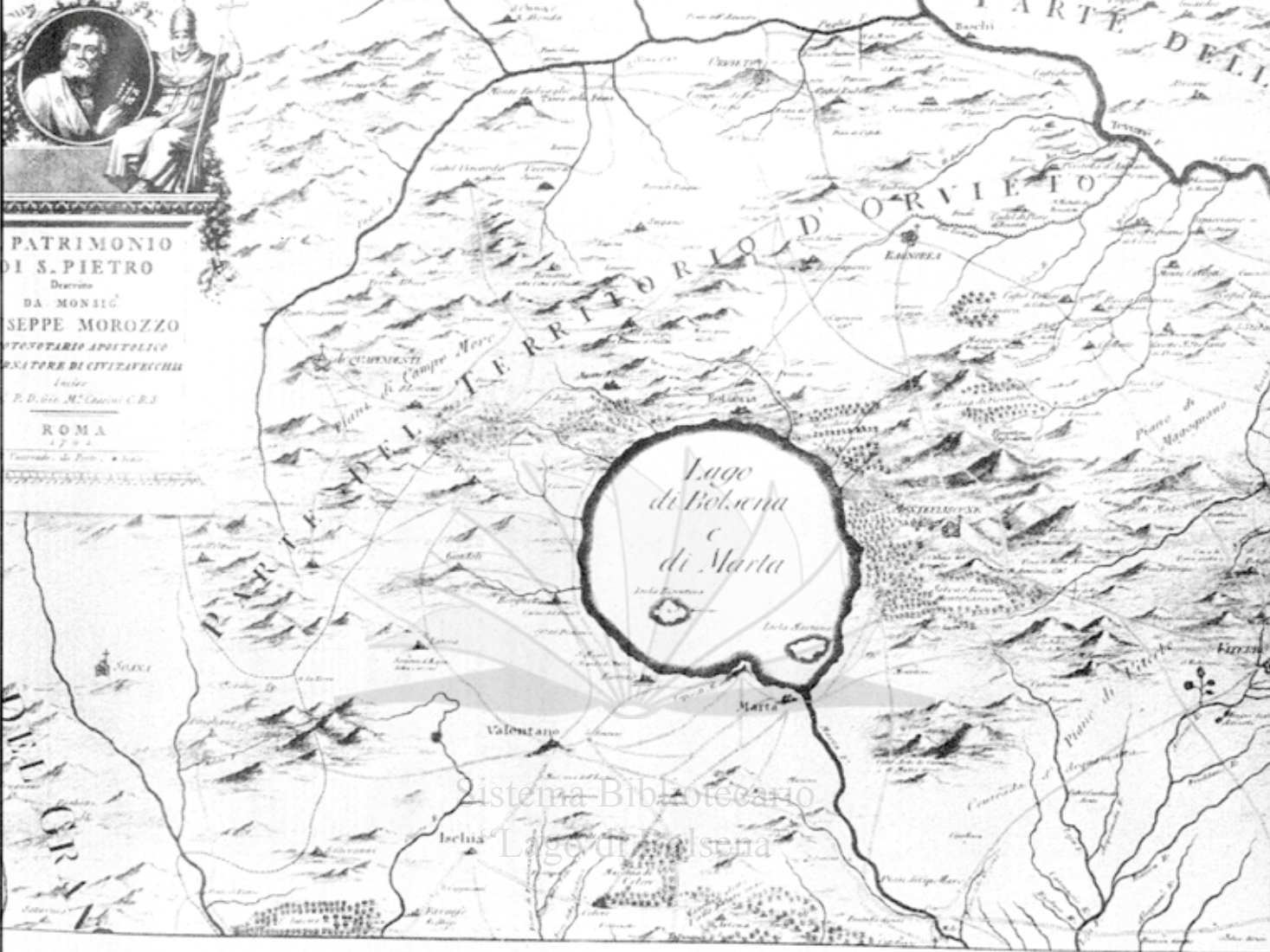
I limiti posti alla presente pubblicazione non hanno consentito di utilizzare tutta una messe di materiale aggiuntivo che progressivamente si veniva proponendo all'esame.

L'importanza dell'argomento Barabbata e le zone oscure, che ancora conserva, fanno auspicare la possibilità di porre una attenzione più articolata all'intero corpus evidenziato dalla nostra ricerca, ma non sfruttato.

Gli Autori



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”



1791. GIUSEPPE MOROZZO. Foglio 1. Zona: Lago di Bolsena

MARTA



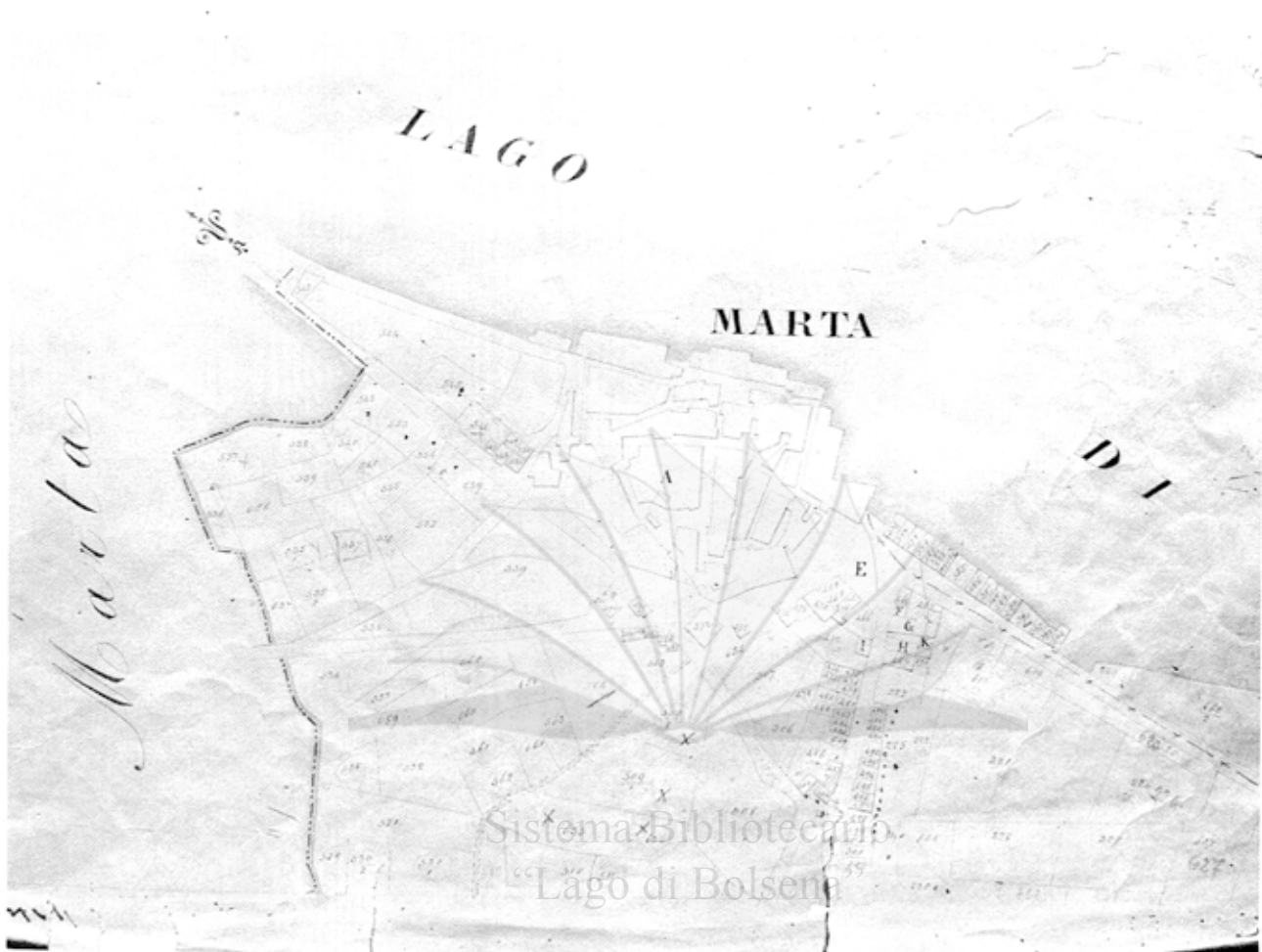
Marta, sulla sponda meridionale del lago di Bolsena, è un paese di circa 3500 abitanti, sorto là dove le acque danno vita all'emissario omonimo.

Agli occhi del visitatore appare un borgo di origine medioevale, abitato da agricoltori e pescatori, con stradine e viuzze arroccate attorno alla torre ottagonale, che si dice costruita con i resti dell'antica Bisenzio.

Il «nuovo» è rappresentato dal lungolago alberato, dal porticciolo per piccoli natanti tra caratteristiche barche di pescatori, dalle spiagge fuori dall'abitato rubate agli orti ben coltivati che raggiungono le rive. Da qui il nome di «lago contadino».

Diverse e leggendarie sono le notizie sull'origine. C'è chi sostiene che Marta sia stata fondata da un pronipote di Noè, circa 2000 anni a.C.; chi riconosce il fondatore nel re di Chiusi il quale scelse il luogo per farne una fortezza; chi la ritiene fabbricata sulle rovine di Cartes, già prospera prima che fiorisse Bolsena. Per alcuni il nome proviene dal vocabolo fenicio Marath, per altri è invece Larthe Oppidum, come fu chiamata da Porsenna; e proprio a Lars Porsenna si volle dedicare la via Laertina lungo la quale si estese il centro abitato, quando il castello diventò troppo angusto.

Fonti storiche certe si hanno solo a partire dal 729, quando fa parte del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia. Varie Signorie interromperanno il potere temporale dei Papi: i Prefetti di Vico, i Signori di Bisenzio, Angelo Tartaglia, gli Orsini, i Farnese. Dal 1537 appartiene al Ducato di Castro, finché questo verrà distrutto nel 1649. A quel periodo rinascimentale risale il palazzo a fianco della sede comunale. Ritorna al dominio dei Papi sino all'Unità d'Italia.



Marta, più che per condottieri e signori, è ricordata per le sue tradizioni, il lavoro dei suoi abitanti, le leggende e gli studi nati attorno ai riti religiosi, quali la Barabata, festa tuttora vitale per la sua popolazione.

L'unico avvenimento di una certa risonanza storica è legato all'isola Martana. Qui fu segregata ed uccisa nel 534 la sfortunata regina degli Ostrogoti, Amalasunta.

Protagonista da sempre il lago, con i suoi umori e le sue tramontane, ancora oggi, proprio per il mancato decollo dell'industrializzazione e dello sviluppo turistico di massa, questa indubbia risorsa ambientale sembra voler regolare ed influenzare la vita di tutti i giorni, il clima ed il lavoro dei martani.

Leggendaria la pesca delle pregiate anguille un tempo catturate soprattutto alla Cannara. Ne andava tanto ghiotto il Papa Martino IV da meritarsi infatti il Purgatorio dantesco. Del resto, il pesce, che fin dall'origine ha rappresentato la risorsa economica principale, ora in pieno sviluppo terziario, ha dato luogo ad un fiorente commercio che è divenuto una caratteristica attività locale.

Le varie cooperative commerciano non solo prodotto locale, ricavato dalla pesca quotidiana, ma anche il pescato dei laghi vicini e il pesce di mare. Gli operatori, oltre a fornire o gestire in proprio i mercati della provincia e delle zone vicine, hanno esteso la loro area operativa anche agli importanti mercati all'ingrosso del Centro-nord.

Il clima mite, la posizione geografica offrono inoltre, nel campo agricolo, la possibilità di colture tipicamente mediterranee, quali l'olivo e la vite.

Le qualità di queste produzioni sono ottime, basti ricordare la famosa Cannaiola, vino rosso da dessert a produzione limitata e familiare, dal caratteristico gusto dolce.



Marta - Via basolina

Sistema Bibliotecario "Lago di Bolsena"



Marta sul lago di Bolsena



Marta - Piazza Umberto I

Sistema Bibliotecario
"Bolsena"



La cefalara



Una barcata di cefali

Sullo sfondo l'isola Martana — legata al ricordo della tragica fine di Amalasuunta, regina dei Goti.

Si riconoscono Fulvio Sassara, Siro Pesci, Domenico Maurizi, Giovanni Pesci.



La torre ottagonale su base quadrangolare, residuo dell'antico castello medievale...



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"

... costruito, secondo la tradizione, con materiali provenienti dalle rovine dell'antica città di Bisenzio



Sistema Bibliotecario “Lago di Bolsena”

NOTA EDITORIALE

Con la presente pubblicazione intendiamo dare risonanza al corredo fotografico di un documento di storia locale.

La bibliografia, elenca tutta la serie di studi e di attenzioni culturali che specialisti professionisti e appassionati cultori hanno realizzato.

Questo insieme di documenti non trova rispondenza nel nostro lavoro che invece si propone una semplice e popolare lettura degli uomini, dei siti e delle cose.

Nella sezione fotografica — attraverso la didascalia sintetica e la nota, che ne riprende analiticamente i concetti, e altre volte sviluppa un discorso narrativo autonomo — si propone una delle tante «letture» possibili delle immagini.

Le vecchie foto delle passate sono state *virate color seppia* per dare risalto al momento più significativo della festa.



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

LA STORIA



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

NOTA INTRODUTTIVA

Il santuario della Madonna del Monte, dopo movimentate vicende storiche, divenne proprietà della famiglia Tarquini che ne affrancò l'enfiteusi, finché Ignazio Tarquini Raveggi nel 1934 donò la chiesa, il convento e il castagneto alla curia vescovile, con la prospettiva di farvi tornare un ordine religioso che ne prendesse cura.

Don Liberato ha curato la realizzazione della festa impegnandosi anche in una sistematica ricerca storica documentaria che, avendo come fulcro il «nono cinquantenario» del 1935, è testimoniata dal suo scritto che qui pubblichiamo e dagli studi dei suoi amici Corrado Ricci, Corrado Tumiati, Pericle Perali e soprattutto del folklorista Paolo Toschi, da lui ispirati.

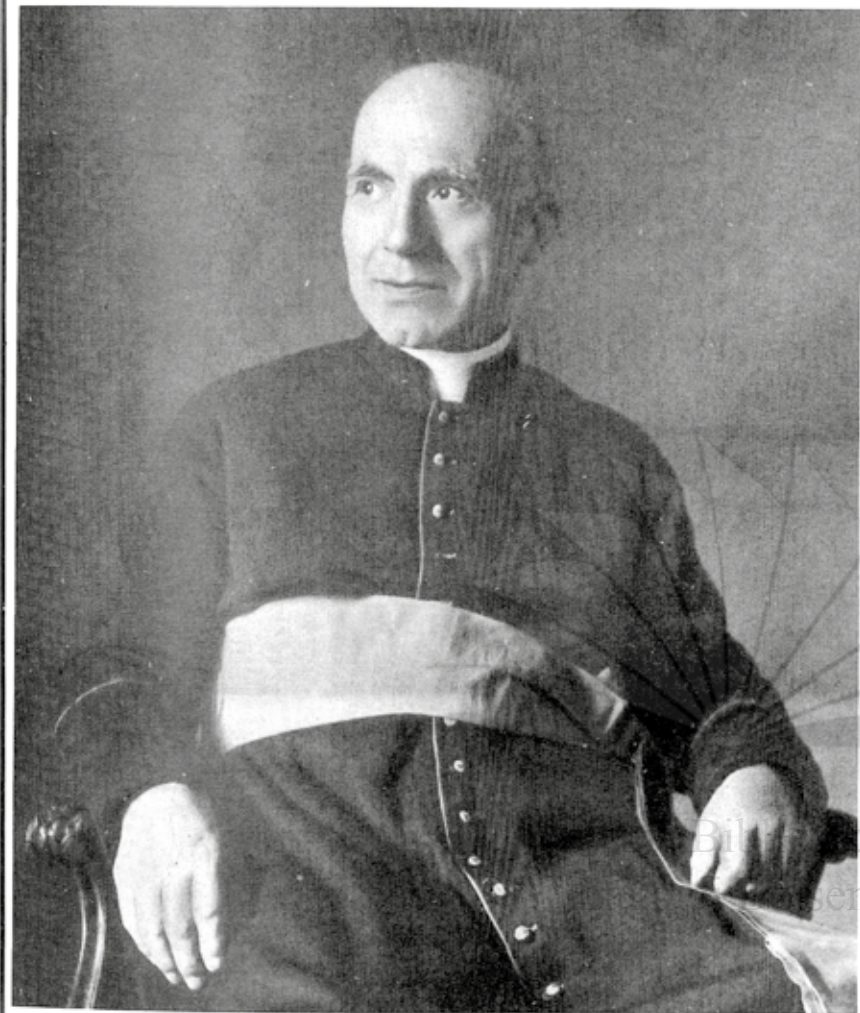
La passione per l'indagine storica in funzione di una ampia divulgazione emerge chiaramente dalle sue carte e dalla pubblicazione che nel ventennale della sua morte ne fece il nipote Alfredo, proprio per rendergli omaggio.

IL TESTO E LE SUE VICENDE

Gli Appunti (che qui si pubblicano nell'edizione dattiloscritta da Angelo Prugnoli nel 1972) circolano in almeno due versioni successive piuttosto diverse tra loro. La più recente è riveduta e corretta in vari punti.

Non è stato possibile reperire il manoscritto originale del 1936. L'ortografia e soprattutto la punteggiatura ne rivelano la natura di appunti provvisori non riveduti dall'Autore.

Abbiamo preferito rispettare il testo così com'è, rinunciando a facilitare arbitrariamente la lettura (se non con l'aggiunta di un sommario redazionale). Lo stato attuale delle ricerche non consente un'edizione critica, che tuttavia ci auguriamo fra qualche anno si sia in grado di compiere.



Biblioteca
"Sena"

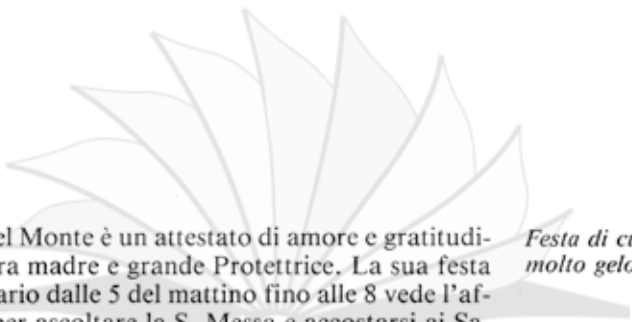
Monsignor Liberato Tarquini — don Liberato o Zi' prete per i Martani — nato nel 1882, è stato parroco a Marta per 32 anni fino al 1953, data della sua morte.



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

APPUNTI DI STORIA DELLA FESTA DELLA MADONNA DEL MONTE

Notizie raccolte nell'anno 1936



La nostra festa della Madonna del Monte è un attestato di amore e gratitudine verso Maria Santissima, nostra cara madre e grande Protettrice. La sua festa ricorre il 14 maggio e il piccolo Santuario dalle 5 del mattino fino alle 8 vede l'affollarsi di gente che sale il monte per ascoltare la S. Messa e accostarsi ai Sacramenti. Sono centinaia le persone che effettuano la loro devozione. Alle nove, le campane della collegiata suonano di nuovo a raccolta, poichè non singolarmente ma, in forma solenne, le categorie dei «Casenghi», «Bifolchi», «Villani» e «Pescatori», con il Clero ed il popolo ascendano in corteo «Storico» di nuovo al Santuario per offrire ceri e frutti che con il loro lavoro ottengono dalla terra e dal lago. Il corteo, che si snoda lungo il viale del paese, al quale si unisce la banda musicale ed il clero, ascendono al monte per la celebrazione della S. Messa solennemente cantata. Uscendo dalla Collegiata di S.S. Marta e Biagio, il Clero intona il Veni Creator. I «Casenghi» a cavallo aprono la sfilata, poi seguono i «Bifolchi», poi i «Villani» quindi i «Pescatori». I primi, a cavallo, in periodo lontano portavano cordami, segoni ecc., ora non più. I secondi invece recano zappe, vanghe, spighe di grano e trofei chiamati «Fontane». I «Casenghi» di tanto in tanto, togliendosi il cappello da buttero maremmano, osannano a voce spiegata: Viva Maria, sia lodato il S.S. Sacramento, Viva la Madonna SS. del Monte, Viva Gesù e Maria. I pescatori con barche e lenze con pesci attaccati chiudono la sfilata delle 4 categorie. Dietro a quest'ultimi va la banda musicale, quindi i Signori dei «Casenghi» e dei «Villani» con i ceri, il Clero ed il Popolo che, cantando inni mariani, chiudono la sfilata. In questo ordine si procede verso la Madonna del Monte, ad un certo punto della strada, su cui è posta una immagine della Vergine SS., il parroco intona l'Ave Maris Stella, sostando alcuni attimi in ginocchio; dopodichè proseguendo l'inno intramezzato da brani musicali, si raggiungerà la Chie-

Festa di cui i Martani sono molto gelosi

4 categorie soltanto sfilano in corteo: i Casenghi, i Bifolchi, i Villani, i Pescatori

Santuario ricostruito nel 1485

setta che da lì dista circa trecento metri. I «Casenghi», sempre osannando, al galoppo, raggiungeranno lo spiazzo e, in doppia fila davanti alla chiesa attenderanno, quasi in presentat-arm, l'arrivo del clero e del popolo. Dopo la S. Messa Solenne, le suddette categorie effettueranno le tradizionali «Passate». Quindi ritornando al paese, passando per un percorso diverso da quello seguito per l'andata, cioè attraversando il paese medioevale, ove dalle finestre gaie giovanette gettano fiori, quasi a segno di congratulazione e di omaggio su tutto il corteo, si raggiungerà la piazza dove il Parroco con la Croce astile darà la benedizione; quindi si scioglierà. Così si svolge oggi la Festa della Madonna del Monte, ma fu sempre così? Come ebbe origine? Vi è una Storia di essa? Memorie riguardanti la nostra Festa non ve ne sono se non in qualche articolo di giornale che riporta le impressioni del giornalista, il quale si ferma solo alle esteriorità senza comprendere lo spirito animatore che ebbe in principio. Dalla vita dell'Em.to Cardinale Ven. Marco Antonio Barbarigo, scritta da Mons. Bergamaschi (tratta solo un'epoca della festa), sul libro dei Consigli del nostro Comune, nei libri bollettari, ed altri documenti di Curia con un po' di pazienza, ma con un po' di fretta, si è potuta ricostruire alla meglio la storia della tradizionale festa, che mostra il grande amore dei Martani verso la Madonna del Monte. Leggendo questi documenti, si vede passare davanti i secoli e contemporaneamente si nota sempre il grande amore che i Martani hanno avuto per la Madonna SS. del Monte e come tenevano ad onorarla. Possiamo dividere questo lavoro storico (ironia) in tre periodi.

Le passate, i tre giri che ogni categoria effettua in omaggio alla Madonna

Documenti storici

I PERIODO

Se cerchiamo come ebbe origine questa festa non si sa. I libri che si conservano ci parlano della festa come di cosa già stabilita da tempo.

Una nota nel libro di Mons. Bergamaschi ci narra di qualche antecedente che forse diede luogo a questa festa. Ecco il testo:

«Leone IV (847-855) aveva istituita in Roma una processione a S. Giovanni in Laterano per la festa dell'Assunta, alla quale interveniva lo stesso Pontefice, il senato Romano, le corporazioni delle arti, il popolo. Da Roma passò l'uso in Viterbo. Il «Sansoni» in uno studio della Chiesa di S. Maria Nuova, scriveva: «Nella chiesa di S. Maria Nuova e sulla piazza, dove attendevano le arti si formava il corteo che percorreva tutta Viterbo. Procedeva il Clero nei vistosi paramenti, poi il podestà in robone, gli otto del popolo, il prefetto coi nobili e i giudici, i medici e notai in tocco e lucco, i mercanti, gli speciali, i fabbri, i calzolari, i macellai e pesciaroli, i falegnami e lanaroli, sarti pellai, osti ortolani, molinari, pecorai, frattaroli, barbieri, petrai, vasai, legnaroli, ciascuno sotto le rispettive insegne dell'arte. Da ultimo seguiva il popolo. Gli appartenenti alle arti procedevano a due a due, con i ceri da una libbra giusta, accesi in mano, che poi regalavano alla chiesa. La mattina dopo, il Priore passava a tutti gli intervenuti un ricevimento con cialde e biscotti. Tale processione si effettuava sempre il 14 Agosto. Al corteo partecipavano largamente tutti i bifolchi della città, i quali in abito di gala ed a cavallo, preceduti da alcuni suonatori di pifferi, andavano avanti alla processione, sparando colpi di pistola. Per l'occasione i forestieri che venivano a Viterbo erano esentati dal 'pedagium'».

Incertezza dell'origine della festa

I Martani, vicini a Viterbo, liberi dal pedagium, si erano recati alla famosa processione ed avranno poi col tempo voluto farne una consimile per la festa della Madonna del Monte.

Certo che molti punti di somiglianza vi sono. Si può congetturare che di qua sia venuta l'origine della festa.

Vediamo ora dai documenti come si svolge qui in Marta la Festa.

Le notizie, dunque, le desumiamo dai Libri del Consiglio Comunale il più antico dei quali risale al 1567 e da quello dei Bollettari o Libri delle Spese Comunali, che ascende al 1581.

Incominciamo dal più remoto. Nella seduta di consiglio dell'11 Maggio 1567 si legge: «attendendo che mercoledì viene la Nostra Festa della Madonna del Monte, si propone alle spettabilità Vostre di fare la Festa, sì come è solito delli altri anni. Benedetto di Pasquale, primo a consigliarsi sopra la proposta della Festa della Madonna del Monte disse: che essendo occorso il caso della morte del Conte Gianfrancesco, che non si faccia festa, se non che si paghino le Messe che si diranno alla Madonna. La proposta ebbe 22 lupini Bianchi (favorevoli) 6 lupini neri (contrari) (il metodo di votazione presso il Consiglio Comunale di Marta - nota dello scrivente)». Dal primo si deduce la festa come già di consuetudine e che il Comune provvedeva a farla.

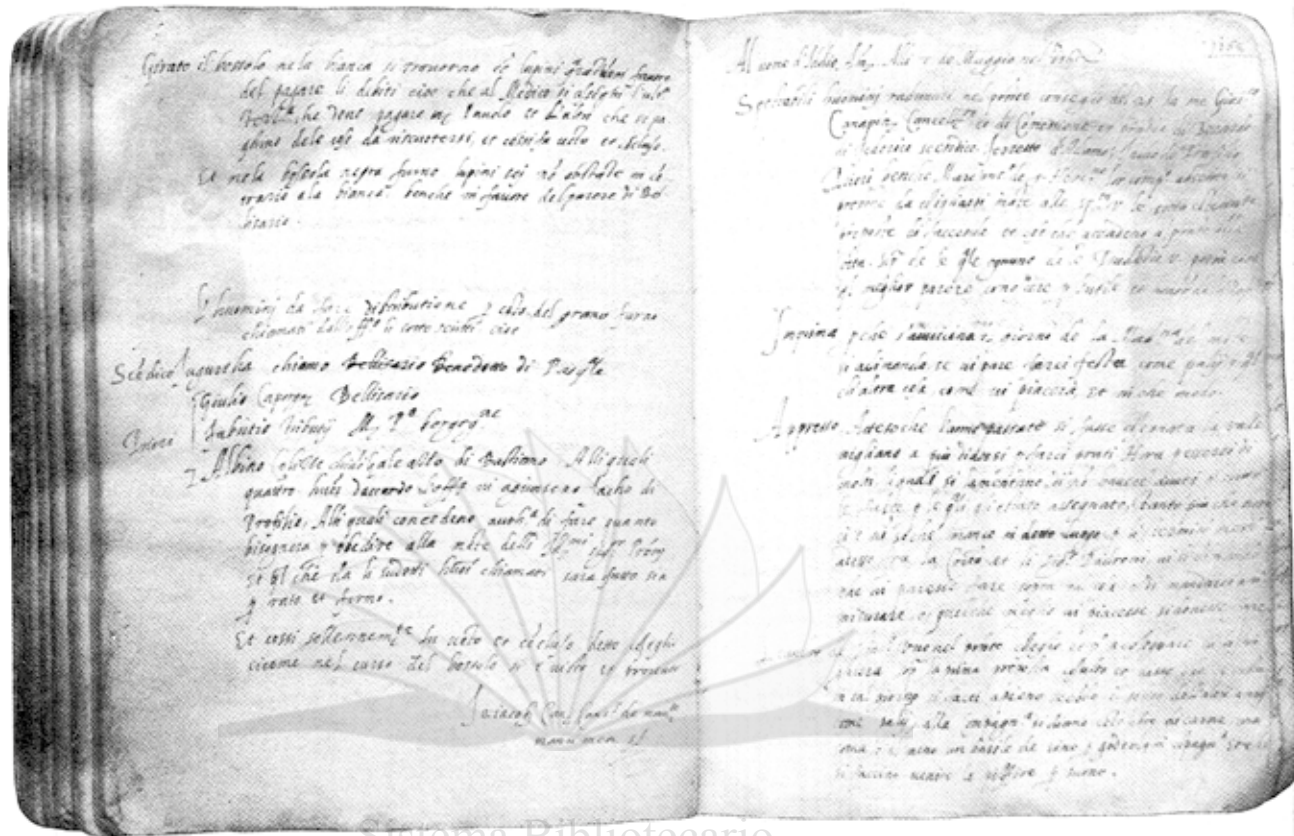
Nel 1569 al Consiglio dell'8 maggio «Si propone come semo vicini alla nostra festa (notare quel NOSTRA) della Madonna del Monte, vedete si volete fare la festa come gli altri anni. Belardo di Federico dice che circa la Festa si faccia al «solito nostro per mantenere l'usanza nostra (ogni parola è un documento) e che a li Soldati si diano scudi 2, alli bifolchi 1 scudo». L'esito: lupini bianchi 34, neri 3. Ecco un primo elenco dei partecipanti al corteo. Ma perché pagarli? Non si pagano le persone, vedremo più sotto a che scopo serve il denaro, ce lo dirà il bollettario. Nella seduta del 1574 si cava il Capitano della Festa e fu Pierbattista di Silvio. Ecco una carica di dirigente della Festa, e questa è di spettanza del consiglio, perchè, se anche proposta da qualche superiore, sempre lo rimetteva al «se al consiglio piacerà», così ancora il deliberato circa la festa era sottoposto all'Auditore e sono pagate le trasferte ad hoc. Nella seduta del 1575 leggiamo cose più importanti. «Circa la festa della Madonna del Monte si faccia secondo il solito degli altri anni, cioè due Palii, da magnà a li preti, dare il solito degli altri anni a li soldati, alli bifolchi, ai casenghi, piffare». Esaminiamo questo deliberato del consiglio e vediamo i divertimenti, due Palii. I Palii erano stoffe o drappi che davasi in premio a chi vincesses nel correre. Ve ne erano di preziosissimi in velluto o seta e ricamati in oro. Qui (piccolo castello) il Palio era o di seta, o di panno gubino, o tabarretto d'Inghilterra, o di cantaluppo od altra stoffa, certo non molto preziosa, perchè la spesa per ogni Palio era di due o tre scudi. Questi Palii erano di colore rosso, verde, turchino e della misura dalla quattro alle sette braccia. Essi, come spiega il Consiglio del 1576 erano «uno a lotta e l'altro a currere».

Questi Palii durano per secoli. La lotta è una specie di pugilato fatto con arte a cui tenevano tanto, poichè si trova in tutte le feste sempre, al vincitore si dava il palio, ma anche un barile di vino e dei confetti. «A Currere» (la corsa è a piedi, il bollettario del 1620 «Palio fatto a currere a piedi» una corsa podistica, l'odierno sport.

Da documenti del 1567 si desume che in precedenza già si celebrava la festa della Madonna del Monte

Tutte le spese erano assunte dalla comunità e, come le cariche, venivano ratificate dal Consiglio Comunale.

Il danaro serviva per il pasto che veniva offerto ai preti, ai magistrati, ai soldati, ai bifolchi, ai casenghi, ai pifferi, ossia alla musica



Sistema Bibliotecario
 "Lago di Bolsena"

«Adj 9 de magio 1563 imprima perche venerdj che viene è la nostra festa della Madonna del Monte, si vi pare de fare il solito dellj altrj annj».

Nel 1640 incomincia una corsa di cavalli. Infatti il Consiglio del 6 maggio 1640 dice «si avvicina la Nostra Festa della Madonna del Monte alle SS.VV. se le pare invitarsi l'III.mo Signor Auditore, volendosi introdurre un Palio di barberi, da questa nostra comunità per la nostra festa della Madonna del Monte, si propone il modo che si deve tenere. Il Capitano Ciotti consigliere surgens dixit: che si inviti il Signor Auditore. Che sia bene ad introdurre per la festa della Madonna del Monte di questa nostra Comunità il Palio di barberi, però far si debba levare Scudi quattro di pedoni della festa di detta Madonna del Monte e di S. Marta che sono quattro scudi e la Comunità ce ne aggiunga altri due e si faccia il Palio di scudi sei a cui possono correre barberi tanto maschi che femmine.» Al bossolo: 46 favorevoli e 2 contrari. Questa corsa si continua quasi sempre anche per S. Marta. Vi era la corsa delle barche, ma si riservava per la venuta di qualche personaggio o per altre circostanze, così venendo il Cardinale nel 1606 ci fu la corsa delle barche con Palio di scudi 4. Seguendo sempre lo stesso deliberato si fa cenno ad un banchetto, «da magnà a li Preti» e che non è per i soli Preti, ma anche per il Magistrato e tutte le altre Compagnie. Qui troviamo pure un elenco più definito delle persone. Soldati, Bifolchi, Casenghi. La Comunità di Marta armava due Compagnie di Soldati, una a piedi l'altra a cavallo ed il generale dell'armi ogni anno passava la visita.

Vi erano dei graduati e troviamo dei mandati per l'Alfiere, Capitano, Caporali, ed il Capitano della Festa non era però il Capitano della Milizia, (se pure qualche volta veniva eletto il Capitano della Festa tra i militari). I soldati a piedi, (sembra essi soltanto prendessero parte al corteo, od almeno essi solo ne sentissero i vantaggi, perchè nella seduta del Consiglio del 1674 si legge «Che anche i cavalleggeri debbano sentirsi il comodo della festa») partecipavano al corteo; parleremo poi dei Bifolchi e Casenghi. Si menzionano in ultimo i pifferi, è la musica che rallegra la Festa del Paese. Per essi si spende circa quattro scudi e venivano da paesi limitrofi ed anche lontani, Latera, Bolsena, Bagnaia, Fabrica, Civitella Castel di Piero (Castel del Piano).

Ci sono pure i violoni ed a questi si corrispondeva poco più di uno scudo. Nel 1767 si trovano i trombetti che sono di Montefiascone e si fanno i nomi di Pelaggini e Bucciglioni. Nel 1777 vi è una Banda diretta da un certo Arcangelo Arcangelo e gli si corrispondono scudi 3.

Il loro compito era quello di accompagnare il Corteo. Nel 1763 vi è un'appendice ai trombetti di 50 baiocchi per aver suonato in tempo della Messa. Un altro strumento che si usa in questa festa è il Tamburo. Marta aveva il suo tamburino fisso con stipendio fino a sei scudi annui e quando non vi era, si assumeva da altre parti per questa Festa del Monte. Così nel 1663, 64, 65 un tale di Toscanella venuto per mettere i confini tra Marta e Toscanella in tempo di fiera (siamo al 10 maggio) lo si fa trattenere per suonare il tamburo con assegni di 2 scudi, e nel 1672 «Tamburino di Montefiascone che venne per la Festa della Madonna del Monte per l'assenza del nostro tamburino, baiocchi 50 per sua ricognizione di aver suonato il tamburo nel giorno della Madonna del Monte», e così in altri mandati.

Il Tamburo ha la sua importanza anche oggi in questa Festa. Altri divertimenti straordinari si trovano nel 1582. Alcuni giovani di qui avevano deliberato recitare una commedia nel giorno della Madonna del Monte e desideravano

Tra i divertimenti una corsa di cavalli berberi

Raramente la corsa di barche

La banda musicale è sempre presente

Il tamburo, caratteristica particolare odierna nella sveglia e nelle passate

dalla Comunità un aiuto per le spese. Il Consiglio del sei maggio approvò la sovvenzione, «Se gli dia agli commedianti tre o quattro scudi» e furono pagati ad essi il nove maggio 1582 quattro scudi. Nel libro del Consiglio del 7 maggio 1645 vi è la proposta «come li signori comici di questa nostra terra fanno istanza che la nostra Comunità contribuisca in qualche cosa alla spesa da farsi per gli scenari ed altri apparecchi del palco per la commedia che si apparecchiano, capareno di recitare da Ramiere, detta opera più volte e darà occasione alla gioventù di esercitarsi nelle virtù». Si risponde «che alli signori della commedia grande la Comunità gli contribuisca venti scudi per le spese delli scenari a palco et per essere perchè queste opere restano per altre volte». Altra proposta: «si propone l'altri signori comici della commedia più piccola fanno istanza che li contribuisca un poco di spesa di scudi quattro per il palco e cera per la commedia che già hanno in ordine di recitare come a loro memoriale. Si risponde che l'altri comici ci trattenghino a fare la commedia loro, fin tanto sarà fatta la commedia grande, che poi si servino del palco ed opere fatti dalli suddetti comici della commedia grande» (Possiamo osservare come il gusto del popolo non cambia e come si ami di più la commedia che il cinema).

Commentando questo deliberato del 1575, abbiamo fatto una rassegna sopra i vari divertimenti della Festa della Madonna del Monte, dobbiamo ora occuparci delle nostre ricerche sopra il resto della Festa.

Abbiamo detto che partecipavano alla festa i Soldati, i Bifolchi e i Casenghi. Il bifolco è quegli che ara e lavora la terra con l'aratro ed i buoi; il casengo invece nell'uso di oggi è colui che fa da cocchiere per il servizio della famiglia agiata presso cui dimora. In poche parole è il vetturale, lo stalliere, il casalingo colui che mantiene un certo ordine nella casa e cerca di non far mancare mai niente.

Sotto questo nome «Casengo» non s'intende però solo l'uomo che si è descritto, ma anche il fornaio, almento quelli che discendevano, come suol dirsi, «da radica antica», che andava a far legna e sul mezzodì era già di ritorno in casa. Sfogliando i Bollettari antichi nel 1658, si vede chiaramente chi sono i «casenghi» poichè invece di questo nome «casengo» si adopera il termine «zappatore» e ad essi è intestato il mandato mentre negli anni antecedenti e seguenti vengono sempre chiamati «zappatori» così anche nel 1704 nel principio delle «Passate» si ha il termine «zappatore». Possiamo quindi dire che i «Villani» di oggi sono i «casenghi» di allora ed in questa maniera si può fare la numerazione sul finire del 1500 della Compagnia, ossia: Soldati, Bifolchi, Villani o Casenghi. E i Pescatori? Nel Consiglio del 10 maggio 1579 «se la Festa della Madonna del Monte si deve fare secondo il solito degli anni passati se per più di questi pescatori vogliono far festa andandovi essi se li può dare qualche cosa come gli altri o no».

Pariso di Franceschino disse: «Si faccia la Festa secondo il solito e li pescatori siano riconosciuti come gli altri secondo che parrà alli Signori Priori». Messo a partito «se si deve fare la Festa della Madonna secondo il solito e si creda i pescatori siano riconosciuti ovvero non si debba dare altri che alli bifolchi e soldati e non altri; chi vuole secondo il solito et li pescatori siano riconosciuti metta nella bianca, chi in altro modo metta nella nera. Messi i lupini, ventisette in nigra e cinque in bianca». Sicchè i poveri pescatori sono esclusi dal corteo ed anche dal banchetto e non sarà loro concesso di accedere agli altri se non nel 1608 come

*Tra i divertimenti...
la commedia, ossia il teatro*

*Il corteo del 1500/'600 era
composto da soldati, bifolchi,
villani*

risulta dai Bollettari. Questa decisione conferma che la Festa della Madonna del Monte era la festa degli Agricoltori.

La data del 14 maggio è la data della Festa perchè quel giorno ricade la dedizione del tempio. Dal consiglio dell'otto maggio 1580 «per essere vicino il tempo della DEDICAZIONE della MADONNA DEL MONTE PROTETTRICE DI QUESTA NOSTRA TERRA, vi piaggia dichiarare se la Festa della Suddetta Madonna si debba festeggiare e celebrare secondo la consuetudine e solito degli altri anni passati e quanto a qual altro da Banda della Comunità s'abbi da fare», Vincenzo di Pasquale, surgens «Io dico circa la festa della Madonna del Monte si debba dalli Signori di Magistrato in nome della Comunità fare ed eseguire secondo il solito delli altri anni». Votazione lupini bianchi 32, neri nessuno.

Si deve notare che la data della Festa combina con la dedizione ossia anniversario della Consacrazione del Tempio che deve essere venuta in tale giorno. Notate pure la frase «Li Signori di Magistrato». Il Magistrato o Magistratura veniva eletta tre volte l'anno ed era composta da «4 Consiglieri della Giunta detti Priori, 3 Stimatori dei dazi, 3 Viari, 2 Visori delle Carni, misure e pesi, 3 Sindaci a sindacare, 2 Pacieri, 3 Rettori della caccia, 1 Camerlengo. Tutto della Magistratura era sotto il Podestà eletto Duca. Il Consiglio poi veniva convocato con un suono di campane e di tromba, ed invocato l'aiuto di Dio, il Podestà apriva la seduta. Cominciamo ora a leggere il primo Bollettario che è nell'archivio, reca la data del 1581 (non si sa se sia il principio).

In questo anno troviamo «speso 15 Giulii per una soma di vino, inviata alla compagnia dei soldati». Nel 1583 troviamo: «a Pietro Paolo di Vincenzo, Capitano dei soldati, mandato 75 libbre di agnello; Felice, Signore dei Bifolchi, libbre 50 (sempre di agnello); Corintio di Aidolfo, Signore dei Casenghi, libbre 25 (agnello come sopra), mandato secondo i capitoli del macellaio diretti insieme a Orazio Macellaio» Osserviamo qui:

- 1) I Titoli «Capitano, Signore»: questi titoli li troviamo ancor oggi nel «Tenente» dei Casenghi e «Signori», dei Villani, Bifolchi e Pescatori.
- 2) Il Banchetto sociale: notare la differenza della quantità, che vi indica l'importanza sociale della classe o di privilegio di ammissione sono: Libbre 75, 50, 25, una differenza di libbre 25 di carne in meno ai Bifolchi ed ai Casenghi.

La Comunità pagava questo banchetto non solo a queste categorie ma anche «a li preti e magistrato» (Magistratura) anzi, fra una magistratura e l'altra vi era sempre un pasto. Tale banchetto durò fino a circa il 1685 che al Consiglio si propone con la solita spesa e con distribuzione di carne che deve il macellaio. Nel 1600 crebbe però la dose della carne, forse per il cresciuto numero dei partecipanti, ai soldati spettava 200 Libbre di agnello, 100 dovuti dal macellaio e 100 in boni, due some di vino e quattro staia di grano; ai Bifolchi 80 libbre d'agnello, 50 gratis come al capitolo del macello e 30 in buoni, un barile di vino; ai Casenghi, 60 libbre di agnello, 50 grati e 10 in buoni ed un barile di vino. *Quando entrarono Pescatori nel 1608*, toccò ad essi 80 libbre di agnello gratis e 100 pagnotte di pane. Tutte queste spese, come notate, sono di aggravio per il bilancio Comunale ed infatti nel Consiglio del 5 maggio 1596 Alessandro di Ambrogio dice «Che si faccia la festa, cioè che sia data la solita elemosina ai Frati (era uno scudo e poi ogni anno 20 scudi per la sussistenza del Convento), si facciano i pani, si dia il solito

I pescatori? Godranno dei benefici soltanto dal 1608

Per votare in Consiglio si usavano lupini bianchi e neri, perciò erano votazioni a scrutinio segreto

1608: ingresso dei pescatori nella festa



La chiesa della Madonna del Monte e l'annesso convento, che fu dei Benedettini, prima dell'ultimo restauro

Il santuario è di stile romanico; la facciata in pietra locale, semplicissima, riquadrata, senza timpano, porta sulla prima linea in alto tre stemmi incisi in pietra della casa Farnese con P.F. (Pietro Farnese).

A destra una torricella a vela regge le due campane, delle quali una «la Clementina».

La finestra e il rosone nel quinto centenario (1485-1985) sono stati abbelliti da due artistiche vetrate, che raffigurano i simboli delle categorie delle Passate

alli soldati, Casenghi, Bifolchi ed anco si dia l'elemosina a li preti ma, che non si facciano li pasti soliti a farsi dalla Comunità, ritrovandosi la Comunità in debito. «La proposta non ebbe efficacia. Nel 1598 vi è un Commissario il quale ha tolto il pasto che solevano fare i Priori Vecchi e Novi; ossia il passaggio di Magistratura, tolti i sei scudi al tamburino e propone che nella festa del Monte non si faccia magnamento. Antonio Filippo consuluit: che la provisione dei Priori, il pasto dei medesimi et anco la provisione del tamburino si levino, ma si faccia come in passato per il magnamento della Festa, non si possa spendere più di otto scudi». L'anno seguente, 1599 al Consiglio prima della festa, Giovanni Silvio fa la proposta, che la festa si faccia, si levino i pasti, et si dia al Signore della Festa 10 scudi più oltre il solito, una soma di grano ed un barile di vino, quale sia obbligato invitare i preti, i Signori Priori et Uffiziali della Comunità» et servetur solitu aliorum annorum et accedit consensus Domm. Comm. Cacciavino». Nel 1601 nella seduta del 6 maggio in preparazione della Festa si legge: «Se pare se faccia la festa della Madonna del Monte secondo il solito e perchè si sono levati i pasti soliti a farsi dalli Signori Priori se pare si accreschi qualche cosa al Signore della Festa con l'obbligo d'invitare a desinare il Signore Podestà ed il Magistrato (Magistratura) e farsi onore quanto più potrà. Antonio Filippo disse: «Se dia al Signore della Festa oltre l'ordinario, de più una soma di grano, un barile di vino e 50 libbre d'agnello e sia obbligato invitare a desinare il Signor Podestà e Magistrato. Pietro Paolo confermò e tutto si faccia con licenza del Commissario».

La tradizione per il popolo è più cara dell'economia e poco furono attese le proposte lette, anzi su questo punto vi fu aumento di spesa per l'aumentata carne a tutte le compagnie. Nel Consiglio del 1604 del 9 maggio (prima della festa si tiene sempre il Consiglio), si legge «Si propone che essendo stato solito, in questa nostra terra, solennizzare la Festa della Madonna del Monte nostra Avvocata, che sarà il 14 maggio del presente a., se si deve fare detta festa secondo il solito per MANTENERE LA NOSTRA CONSUETUDINE E DECORO, però si propone che ognuno dica il suo parere. Paolo di Pietro consultore: «Che la festa si faccia secondo il solito degli altri anni.» Alla votazione raccoglie 33 voti favorevoli e nessuno contrario. Possiamo farci una domanda: tanto accanimento per questa festa, ci fa palese la sua importanza per la terra di Marta, ma interessava poi le alte autorità? Rispondiamo affermativamente. Dal Bollettario del 1594 sappiamo che viene in Marta l'ill.mo Signor Mario Farnese e venne a questa festa e ci è rimasta la lista delle spese per il suo pranzo che per curiosità vi leggo: «Pepe baiocchi 50, zafferano baiocchi 50, carofani baiocchi 12, noce moscata baiocchi 15, agnello che andò alli peffarini baiocchi 40, ova baiocchi 55, pesce libbre 217, scudi 8 e baiocchi 68, calcina libbre 19 baiocchi 38, carciofani e insalata baiocchi 80, aceto boccali 27 baiocchi 27, passarina baiocchi 14, zucchero e acqua rosa baiocchi 80, cacio fresco, tosto e ricotta baiocchi 97, legna baiocchi 35, cannella baiocchi 80, malangone ed erbetti baiocchi 11, ova baiocchi 47, anguille 5 scudi 2 e baiocchi 50, confetti baiocchi 35, cera bianca per tavola baiocchi 60, 2 boccali e una foietta d'olio baiocchi 90, 2 torce per far lume al Signore baiocchi 75 e, 50 libbre di pesce scudi due, piatti rotti, fiaschi, bicchieri e coltelli baiocchi 85, pane scudi 6 e 92 baiocchi, vino per la festa scudi 3 e baiocchi 57, farina scudi 3 baiocchi 68, vino rosso per la festa baiocchi 35, un orcio spezzato baiocchi 7, ad Antonio Filippi Signore della Festa ha avuto mandato di scudi 6 baiocchi 5, cioè scudi 3 e baiocchi 80 per 75 libbre di pesce di sovrappiù che la Comunità gli ha dato non essendo la festa venuta in giorno carnile e scudi 2 e baiocchi 25 per una soma e mezza di vino.

Li pifferari hanno avuto 3 scudi per essere venuti ad onorare la nostra Festa della Madonna del Monte, cioè scudi 2 per la solita mercede ed uno scudo per essersi trattenuti una sera più per onorare l'Ill.mo Signor Mario Farnese al quale la comunità fece la cena.

Nel 1604 viene l'Ill.mo Signor Cardinale nostro Padrone e si prepara un Palio per farlo correre per acqua e si prepara la colazione spendendo scudi 10 e baiocchi 5. Poi il Cardinale parte subito ed il Palio si corre per S. Marta; però nel 1607 assiste alla festa e fa colazione, per i palii si spendono scudi 28 baiocchi 81. Nel 1606 viene il soprintendente dell'entrate di S.A. che per la sua colazione si spendono giulii 12. Nel 1635 viene il Duca (1625 viene il Commissario; nel 1626 viene l'Auditore). Siccome questi personaggi ricevono un omaggio dalla comunità, la loro venuta ci è testimoniata dal libro delle uscite, ma, certamente dei popoli dei paesi vicini e da altre parti che saranno venuti ad assistere a questa festa, li spinse all'interessamento.

Alcuni fatti notevoli durante il 1600 abbiamo da registrare: fatti a danno della festa: 1° nel 1613, il Clero si rifiuta di partecipare insieme con il Magistrato e il Popolo, come sempre faceva, ai sacri uffici e Messa nella Chiesa della Madonna del Monte nel giorno della sua festa. Questo fatto provocò indignazione ed

Anche in anni di carestia si programmava il pranzo sociale

Interesse delle alte autorità per questa festa

Nel 1594 visita del Sig. Mario Farnese

Nel 1604 visita del Cardinale

Nel 1606 visita del Duca

1613: rifiuto del Clero a partecipare ai sacri uffici. Il Consiglio del 16 maggio ratifica di far intervenire la Congregazione dei Vescovi

il 16 di maggio il Consiglio discusse l'accaduto e così si legge: «Essendosi visto che, con disturbo e disgusto di questo popolo, il clero di questa terra non ha voluto intervenire alle processioni e divini uffici che si sono fatti e celebrati nella prosima passata festa della Madonna del Monte, siccome del continuo hanno osservato e fatto gli altri anni passati, ancor che gli sia stato ordinato dal Signor Pier Francesco dei Nobili, restato in loco di Mons. Ill.mo Vescovo, che osservasse il solito degli anni passati come per lettera di Mons. Sacrista, appare che dopo ne sia stato ricercato dal Magistrato più volte e, mostratagli detta lettera alla presenza dei testimoni, rispondendo non voler intervenire, ora si propone alla SS.VV., acciò parendogli, vi si pigli qualche provvedimento, con darne avviso alla Congregazione dei Vescovi e a Mons. Vescovo di Montefiascone o altra a chi bisognava, purchè il tutto si faccia con buona grazia dai Signori Padroni e volendo, se eseguisca cosa alcuna, potranno nominare un procuratore che solleciti a dare il carico a li Signore Sindaci e Priori, dandogli anche la debita facoltà e podestà. Francesco Ercolani dice che: si scriva alla Congregazione dei Vescovi, di quel tanto è stato proposto circa i preti ed altro, se ci è, e si dia il carico a li Sindaci e Priori, quali facciano quello che bisognerà, con manco spesa sia possibile. Antonio Filippi dice che: sopra il particolare dei preti si aspetti la venuta di Mons. Vescovo (nel mese di giugno ci fu la visita Pastorale), ed allora la Comunità, per omo apposta o per lettera, gli faccia intendere il successo, supplicandolo voglia provvedervi, a ciò per l'avvenire non nasca disturbo tra i preti, frati e popolo e fratanto non si faccia spesa alcuna intorno a questo fatto, e volendo andare a Roma od altrove e perciò far qualche spesa, mi protesto in questo non convenire».

Ecco la ragione del rifiuto del Clero alla partecipazione della Festa.

Nella Processione, il Prevosto Parroco portava la «stola» segno di giurisdizione, e vi entrava e stava così nella Chiesa dei Frati, ciò perchè sempre così aveva usato. I Frati, essendo esenti per legge canonica dalla giurisdizione vescovile, non volevano che il Parroco portasse nella loro Chiesa segni di tale giurisdizione. Il Parroco invece voleva far prevalere il suo privilegio, di portare la «stola» anche nella Chiesa dei Frati, in forza della consuetudine. In quest'anno 1613, vi fu rottura; la questione fu poi risolta con la proibizione al Clero secolare di portare la «Stola» ed altri parati indicante giurisdizione, quantunque vi fosse l'uso del contrario. Ciò, veniva stabilito l'anno 1626, quindi il Clero interveniva, ma senza segni giurisdizionali. 2°. Negli anni 1641-42-43-44, non si trovano più nei libri di Consiglio, la Consigliata per la Festa. Dai Bollettari, poi risulta, che la festa fu fatta con le solite corse e lotta; per gli anni 1641-42-43, ma per l'anno 1644 nulla segna, se non le Messe nel giorno della Festa, per scudi uno, ed i ceri donati alla Madonna.

Il 1644 è un anno di guerra, che si risentì anche in questo piccolo castello di Marta. Essa apparteneva al Ducato di Castro sotto la dominazione dei Farnese. Regnava in questa Casa Edoardo I Farnese, successo a Ranuccio I, morto nel 1622. Ranuccio era alleato della Spagna, assai potente in quell'epoca, Edoardo si staccò da questa amicizia alleandosi con Richelieu nel trattato Rivoli. Da ciò derivarono invasioni Spagnole nelle terre dei Farnese, fino alla pace del 1637.

Altra grave imprudenza commise Edoardo, col provocare una guerra per cagione delle terre di Castrò e Ronciglione, che nel titolo di Duca, possedeva nello

1613: visita pastorale

Causa del rifiuto del Clero

1644: ultimo anno della guerra di Castro. Fu celebrata una festa dimessa, a causa delle spese e lutti provocati

Stato Pontificio. Aveva impegnato queste terre, per forti debiti. I creditori non essendo pagati, ricorsero al Papa Urbano VIII, il quale, come alto Sovrano, ne fece le dovute rimostranze al Farnese. Questo, mosso dall'ira, contro i Barberini, nipoti del Papa, si posò a fortificare Castro e radunarvi milizie atteggiandosi a ribelle. Il Papa mandò contro un esercito di 10.000 uomini e s'impadronì di Castro (1641), il Duca strinse alleanza con i Veneziani, Granduca di Toscana, Duca di Modena, i quali aderirono per loro fini.

Ne successe una guerra che, non ebbe altro risultato se non devastazioni ed eccidi, poichè nella pace che si stabilì nel 1644 le cose rimasero come prima.

Questo anno 1644 fu terribile e la festa nostra della Madonna del Monte si limitò alla parte religiosa. La pace venne nei primi di Agosto, poichè nel bollettario del 7 agosto 1644 si legge «mandato di scudi 13 spesi per l'allegrezza del ritorno sotto il dominio e vassallaggio del Duca di Parma, scudi 4 baiocchi 20 per mancia al corriere che portò la nova, scudi 1 e baiocchi 30 per le farine, scudi 6 baiocchi 65 per libbre 45 di polvere, scudi 1 e baiocchi 13 per 3 boccali di olio e libbre 30 di candele di sego.» Ricomposte così le cose, si vede salutare la Festa della Madonna del Monte del 1645 con grande slancio di gioia. Difatti nel Consiglio tenuto il 7 maggio 1645 in preparazione della Festa, così si legge: «avvicinandosi la Festa della Madonna Santissima del Monte Avvocata di questa nostra terra, quale essendosi tralasciata fare conforme al solito per spazio di alcuni anni prossimi passati della guerra e perciò pare sia mancata la devozione del popolo, particolarmente della PROCESSIONE ed in altri atti simili sia di devozione che di allegrezza ed essendo ora per grazia S.D.M. cessati travagli, così tornati nel primiero stato di quiete sotto la bona possessione e vassallaggio del Serenissimo nostro Padrone, si propone alla SS.VV. se le pare di fare la festa conforme al solito, con solita spesa che per il passato e anticamente sempre annualmente si è costumato fare, il Capo Cristoforo dei Cristofori surgens: et si faccia la festa della Madonna Santissima del Monte nostra Avvocata conforme al solito; la votazione fu una voce, nemine discrepante».

E si va a Gradoli per trattare con l'Auditore per detta festa. Il Bollettario registra questa spesa: al Capitano scudi 2,50 per una soma di vino, stara 4 di grano; scudi 6 per il Palio della corsa dei cavalli barberi; per la lotta Palio di scudi 2 e barili di vino e baiocchi 50 di confetti; scudi 5 per i ceri donati alla Madonna e si fanno celebrare Messe. Il Ducato di Castro ebbe termine nel 1649 con Ranuccio II Farnese che successe al Duca Edoardo morto nel 1646. In questo anno 1649, fu ucciso il Vescovo di Castro, forse dai sicari mandati da Ranuccio, ed il Papa Innocenzo X decretò la distribuzione di Castro e vi fece porre una colonna con l'iscrizione «QUI FU CASTRO».

Noi abbiamo memoria di ciò, ossia di questo passaggio dal Duca Farnese alla soggezione del Papa; in una seduta Consiliare del 1649 che si riporta: «5 maggio 1649, essendo stato deputato dall'Ill.ma Congregazione dei Monti Farnesi, per Commissario Apostolico l'Ill.mo Signor Francesco Banelli, per fare eseguire un mandato esecutivo rilasciato ad istanza delli Signori MONTISTI FARNESIANI contro il Serenissimo Ranuccio Farnese Duca di Parma e Piacenza, figliolo della D.M. Odoardo Farnese, come apparisce in esso al quale ed in virtù del quale abbia fatto fare l'esecuzione sopra alcune terre e beni spettanti al medesimo Serenissimo Signor Duca Ranuccio, per la somma di scudi trentottomila e spese

1649: distruzione di Castro

*Dalla sovranità ducale si passa
a quella della Camera
Apostolica*

ed agi, fatto anco quello eseguire sopra questa terra di Marta ed altri beni spettanti al medesimo Serenissimo Signor Duca Ranuccio per la detta somma ed a maggior cautela e sicurezza presone il posto. Però, come Commissario sopra detto, in virtù delle sue facultà radunato in primis avanti di lui il Consiglio Generale nel luogo solito e propone a fa intendere a tutti generalmente che, per l'avvenire vogliano e debbano accettare tutte le cose suddette fatte dal medesimo commissario et recognoscere solamente per vero e reale padrone e signore la Santità di N.S. Papa Innocenzo X e suoi successori pro tempore et R.C.A.A. et non altri, al quale in tutto e per tutto debbono essere sottoposti per veri vassalli e fedeli sudditi per segno di verità debbono tutti generalmente prestare il solito giuramento di fedeltà come anco che pervenendo nelle mani delli Signori Priori che pro tempore le Chiavi delle Porte e quelle conservar le e tenerle buono e fidel conto, cura e custodia e conservar le per la Santità di Nostro Signore. Qui Unanimis et concordia nemine discrepante et viva voce recognoverunt et quilibet eorum recognovit in dominum et Patronem Pontificem nostrum Papam Innocentium Decimum eiusque successores et in signum veritatis quilibet eorum praestitit iuramentum fidelitatis. Dal Consiglio 14 febbraio 1650 «Dovendo questa Comunità soddisfare quel tanto si dovrà pagare per la demolizione di Castro, Mons. Ill.mo Spinola ordina che si debba in Consiglio eleggere due uomini quali si debbano obbligare soddisfare per tutto il prossimo futuro mese di aprile con obbligare i beni della Comunità come lettera del medesimo diretta al Signor Podestà data sotto il dì 10 corrente stante la carcerazione di Lisandro di Pietro nostro Sindaco.

Passati questi anni di sconvolgimento la festa riprende il suo corso consueto. Nel consiglio del 1674 abbiamo qualche altra notizia interessante per la festa e per il paese. Seduta del 2 settembre del 1674 quarta proposta, che alla festa passata della Madonna del Monte che è solito corrersi il palio dei berberi, per impedimento che vi fu, non si corse il palio e sta nella cassa priorale perciò se gli pare bene si dia alla Madonna SS. dell'Assunta, Cappella della Nostra Comunità della Chiesa del Corpo di Cristo che ne ha necessità. Quinta proposta a ciò si possa fare con decoro la festa della Madonna del Monte si propone SS.VV. se stimano bene di mettere l'appendice sulla bandita del Piano che il compratore oltre l'offerta sia anco obbligato dare per la festa quello che parerà a lor signori che così la comunità non ne avrà spesa, conforme s'è fatta l'anni passati e la festa sarà più sontuosa. Risolvino. Pietro Pierangelo al quarto risponde che il palio si dia alla Nostra Cappella dell'Assunta. Sul quinto dice che il compratore della bandita del Piano oltre l'offerta sia obbligato dare scudi venti per la festa della Madonna del Monte con dichiarazione che anco i CAVALLEGGERI debbano sentirsi del comodo di detta festa conforme li soldati a piedi, se non ci sarà il Capitano della festa i detti scudi venti si diano alla Nostra Cappella suddetta dell'Assunta. È questo il mio parere. Al bossolo, favorevoli 25 contrari 2. Come sopra si è detto i Cavalleggeri partecipano anch'essi al corteo ricavandone un vantaggio. Si può supporre che la cavalcata di oggi fatta dai «Casenghi» sia quella dei Cavalleggeri. Essi hanno oggi una carica con nome di «TENENTE» (vocabolo militare) ed anche di «SIGNORE». Si è già detto della loro organizzazione. Troviamo anche un'offerta in cera fatta alla Madonna del Monte dai «BIFOLCHI», «CASENGHI», «PESCATORI», sono 3 ceri (uno per classe) e che il comune paga. Dai bollettari si trova questa spesa dal 1640 fino al 1669 circa, poi più nulla. Così cir-

1650: si pagano i debiti per la distruzione di Castro

1674: i Cavalleggeri vengono inclusi nel beneficio del pranzo

ca il 1670 cessano le distribuzioni di carne ecc. e rimane solo l'offerta del «CERIO» delle singole Compagnie, solo i pescatori son privilegiati chè il loro pasto dura fino al 1681. Al pasto delle Compagnie e Magistrato subentra il pasto agli scolari per la festa di S. Nicola loro protettore. In Collegiata, nel quadro della Madonna del Rosario vi è la figura di S. Nicola vescovo di Bari con libro in mano. La scuola era per i maschi e la faceva sempre un sacerdote che aveva per suo stipendio uno scudo al mese. Dal 1680 fino al 1786 nel Bollettario troviamo la spesa per il pasto degli scolari con scudi tre.

Concludendo questo primo periodo diciamo: la Festa della Madonna del Monte si faceva Solennemente, aveva una carattere proprio, per le Compagnie, dei Soldati, Bifolchi, Casenghi, Pescatori ed il Magistrato che in forma di processione saliva il Monte per assistere agli uffici ed alla Messa solenne faceva delle offerte in cera.

Ma delle passate non se ne parla. **VENIAMO AL II PERIODO.**



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”



Il portale del Santuario

Il portale, di più qualità di pietra, sembra essere costruito in due riprese. Le parti laterali hanno scolpito un motivo di tralci di vite con uccelli e pesci. Il fregio, uscente da un vaso in basso, termina con un grande giglio farnese.

Sopra l'architrave (con al centro due angeli che sostengono il nome di Gesù, l'emblema di San Bernardino da Siena) si legge un'iscrizione abbreviata «ANNO 1485 - ave - MARIA - PETRUS [Farnese] FECIT HOC OPUS». Un cornicione completa il portale, sormontato da una lunetta.

Da notare la vecchia porta

II PERIODO: LE PASSATE

Siamo nel 1703. Un forte terremoto, spaventa la popolazione e si ricorre a Maria SS. e si scioglie un voto. È molto importante la lettura del Consiglio tenutasi espressamente l'11 febbraio 1703. Esso suona così: «Si propone dalla SS.VV. mentre si vede apertamente che contro di noi è adirato l'Altissimo perchè già tiene il flagello alla mano per castigarci, ce ne fu dato anche l'avviso nell'anno 1695 alli undici di giugno nello spuntar dell'alba giorno di sabato nel quale si celebravano le glorie di S. Barnaba Apostolo, con sentirsi un orribilissimo terremoto che con lo scuoter le nostre abitazioni riempì noi tutti di spavento. Ma il male maggiore fu nella città di Bagnorea, Celleno ed altri luoghi da noi solo 10 miglia distanti e con l'eccidio e diroccamento di quasi mezza città e da trenta e più persone, nel 1700 di nuovo si fece sentire a li cinque di febraro verso le due ore di notte, giorno della gloriosa Santa Agata V.M. e con tutti questi avvisi non solo non ci siamo emendati ma sono aumentati li nostri peccati di offendere S.D.M. onde reso impaziente di vedere tante scellarataggini nel mondo di nuovo ci flagella. Alli 14 gennaro giorno di domenica a una ora e tre quarti di notte del presente anno fu così orribile e spaventosa una scossa di terremoto che in noi cagionò e timore e confusione, ma alla povera Norcia, Cascia ed altri luoghi, se trovaro il sepolcro sotto le macerie di sassi, prima di uscire, colla perdita di seimila persone incirca.

Quello che si fece sentire ai 2 del presente giorno di venerdì nel quale si celebrava la Purificazione della B.V., circa l'ora diciotto e mezza mentre tutto il popolo era in Chiesa radunato per prendere la candela benedetta. Toccò con tanto impeto e veemenza che mise in grandissimo bisbiglio e confusione tutto il popolo che tutti procurarono lo scampo colla fuga essendosi il celebrante e i suoi ministri levati da detta funzione. Fu però maggiore lo spavento nella città dell'Aquila nello Abruzzo, mentre a questo si giunge il diroccamento di qualche parte della città e l'esterminio di di tremila e più persone ed altrettanti feriti nel territorio di essa. Noi però siamo per la di Dio grazia, festati immuni dal tal castigo, segno evidente che ci aspetta l'Onnipotente a penitenza, ci ha mandati l'avvisi, ci ha fatto sentire tante rovine che ad esempio altrui possiamo apprendere il nuovo sentiero della salute. Grazie dunque o Signore Sommo Dio ed ottima e dolcissima Madre Maria mentre per la di Lei intercessione e dei nostri gloriosi Protettori siamo esenti e liberi da si gran castigo. Si è stabilito pertanto oltre il dedicare noi tutti e questo nostro popolo al servizio della Vergine facciamo voto di digiunare in pane e acqua nella Vigilia della medesima Purificazione della Vergine per tre anni e poi in perpetuo tre devote persone in memoria delle tre volte che il Santo Vecchio Simeone trovò scritto invece di Juvencola Vergine nello spiegare quelle parole del Profeta Isaia «Una vergine concepirà e partorirà un figliuolo» Il Magistrato in detto giorno avanti di fare la benedizione delle candele, presenterà un cerio di dieci libbre e con esso anche il suo cuore e benedetto che sarà si accenderà nel farsi la solita processione ed in tutte le feste della B.V. e nelle principali da durare in perpetuo e detta funzione o Presentazione di cerio debba farsi nella Chiesa che piacerà al Magistrato. E perchè nella distribuzione delle candele si vede gran confusione e si sente gran strepito cosa tanto indecente alla casa di Dio e tanto al zelo di Lui verso quella si contrario che cagiona molte procedure scandalose però nell'avvenire si supplica l'Em. Signor Cardinale nostro Vescovo che

2/2/1703: voto del terremoto

solo al Magistrato, Consiglieri ed altri Officiali delle Milizie e Cittadini si debbano distribuire in Chiesa le Candele e siamo sicuri che il paterno zelo del nostro Pastore condiscenderà a sì giusta preghiera e che al popolo si distribuisca per le case conforme a li loro gradi e costume sì in altri luoghi della Diocesi. E si è anche stimata cosa doverosa e santa dipingere nella Sala del Palazzo la Purificazione della B.V. con la narrazione del fatto di tutte le scosse seguite come anche si dipinga nella nicchia sotto al portico del palazzo contenere il lanternone acceso tutti li sabati e vigilie della B.V. e che il Cancelliere della Comunità sia obbligato ogni sabato a sera e tutte le vigilie e feste della Madonna con l'intervento del Magistrato e popolo che sarà chiamato a suon di tromba dalla finestra del palazzo Priorale a recitare le litanie della B.V. colla sua orazione come anche nel giorno della Purificazione il Magistrato debba esporre l'Immagine dell'Assunta che sta collocata nella nostra Cappella e quella portare in processione per la Terra e poi lasciarla esposta nella detta Cappella o altra Chiesa che piacerà al Magistrato per le sette allegrezze che ricevè la B.V. come parimente si è fatto voto far celebrare una Messa cantata votiva a tutti li Santi nostri Protettori con la sua officatura e col presentare anche un cerio di tre libbre nella Chiesa dove si canterà la Messa ciò è in quella Chiesa piacerà alla Comunità benchè regolare alla riserva bensì della sola festa del glorioso San Francesco di Paola che dovrà celebrarsi nella sua Chiesa di S. Maria del Monte dei Padri Minimi da durare in perpetuo ogni anno nell'anno della Dedicazione dei nostri Santi con l'assistenza del Magistrato e di tutti i suoi Provisionati, Cittadini e popolo. Inoltre alla B.V. detta del Monte dei Padri di S. Francesco di Paola il dì 14 maggio dedicazione della chiesa, alla B.V. che dalla Comunità per secoli ha speso a milliara di scudi per solennizzare la detta festa, sia per i nostri peccati tralasciata o per essersi ridotta la Comunità in stato miserabile per le conseguenti perdite alle SS.VV. ben note si è lasciato presentare tanti ceri che si offerivano alla B.V. sicchè in avvenire in detto giorno debba andare il magistrato ad assistere alla Funzione della Messa cantata in conformità del solito con portare e presentare in onore della B.V. un cerio di dieci libbre il quale da li Padri si debba accendere ogni volta si scoprirà l'immagine miracolosa della B.V. del Monte. E perchè non è da passare senza dimenticanza li giorni nelli quali sono successi sì funesti eccidi e diroccamenti compilare anco altri Santi per i nostri Protettori con far dire la Messa cantata votiva e dono di cerio coll'assistenza del Magistrato che saranno l'Apostolo S. Andrea, il Santo Apostolo Barnaba, San Cristoforo, S. Francesco di Paola e S. Filippo Neri e ciò uniti all'altri nostri Santi Protettori porghino continue preghiere all'Onnipotente Iddio acciò voglia esaudire e preservare neli presenti bisogni e liberare questa nostra Terra da qualsivoglia infortunio e dalla mano di Dio suole scaricarsi sopra i peccatori, che se accompagneremo l'opera di pietà uniforme ad una retta coscienza saremo dalla Misericordia della Madonna Santissima potentissima Avvocata e di tutti li altri nostri Santi Protettori difesi da tutti i pericoli. Tanto le SS.VV. risolvino.

Domenico Emilio Dolci invocato l'aiuto di Dio disse: «Io sono di parere che si ponga in esecuzione quanto si contiene nella proposta giacchè il Signore Iddio per sua divina misericordia ci ha preservato da sì gran castigo e poter mettere in esecuzione il tutto con la coscienza netta se ne supplichi la Sacra Congregazione per l'approvazione della suddetta proposta. I voti furono tutti favorevoli».

Dall'esposto deduciamo come si era un po' dimessa la festa anche con la tra-

Offerta del cero da parte del magistrato all'offerta della Messa del 14 maggio

scuranza dei ceri e come da quest'epoca sempre si è usato il cerio sebbene oggi di sola apparenza perchè si riporta indietro. Per questo scampato pericolo noi ogni anno cantiamo il «TE DEUM» la sera del Due Febbraio, e sotto le porte vi era l'immagine della Madonna e come sia necessario riporla a commemorare il fatto e come segno di sua protezione per il Paese. Ma è tempo che narriamo ciò di cui sta a cuore sapere.

LE PASSATE. Siamo nel 1704, Vescovo della Diocesi è il Card. Marcantonio Barbarigo. In quest'epoca i Padri di S. Francesco di Paola, chiamati Minimi, che erano nel convento della Madonna del Monte, non mantenevano più quella vita spirituale propria dell'ordine ed erano caduti in una specie di rilasceatezza di modo che non erano di edificazione al Popolo Martano. Il Cardinale Barbarigo non poteva permettere degli scandali in mezzo alla popolazione ed in forza della prescrizione Tridentina che concede agli Ordinari di visitare i Conventi esenti dalla loro giurisdizione quando non vi fosse in essi la regolare osservanza.

In forza del decreto di Innocenzo X «Ut in parvis» del 1654 che esige pei conventi perchè non siano soggetti al Vescovo almeno sei religiosi ed abbiano redditi sufficienti per mantenersi, deliberò di compiere la S. Visita Pastorale nel Convento della Madonna del Monte sia perchè in esso non vivevano sei religiosi, sia perchè le rendite non ne avevano se non quando poteva fruttare la loro Farmacia e osservanza regolare non ve ne era.

Nel novembre del 1703 terminata la visita a S. Lorenzo venne a Marta e nella mattina iniziò la visita nella Chiesa Collegiata e nel pomeriggio insieme al Clero ed al Podestà si porta alla Chiesa del Monte.

Fatta la visita al Sacramento chiese al Padre Correttore la Chiave del Tabernacolo e degli Olii Santi. Il Padre Correttore si oppose non volendo pregiudicare i diritti del Convento, ma alle dichiarazioni del Cardinale cedette a consegnare le chiavi. Il Cardinale iniziò la visita.

Arrivato al presbiterio vide vicino all'altare dalla Parte del Vangelo un grande banco ed era quello che si doveva collocare nella Chiesa Parrocchiale e che egli aveva già proibito. Il Cardinale fece osservare ai religiosi che nel Presbiterio un tale banco diverso da quello antico riservato al Magistrato nella Chiesa parrocchiale e nel Presbiterio era proibito dai Sacri Canonici e ordinò che fosse portato fuori della Chiesa il che fu subito eseguito e minacciò l'Interdetto se avessero osato riportarlo in Chiesa detto banco. Volgendo il sole al tramonto riserbandosi di visitare in seguito il Convento e i Padri, si licenziò da essi e tornò a Montefiascone. I Minimi fecero ricorso alla Sacra Congregazione sentendosi offesi per la visita iniziata dal Cardinale e stesero testimonianza giurata ed autentica dell'avvenuto, introducendovi circostanze per far risaltare una violenza usata dal Cardinale e il suo modo inurbano ed ingiusto con cui operò. Intanto la famiglia (Dolci) padrona del banco, avendo nella Curia Romana un proprio membro distinto giureconsulto e auditore di Camera, faceva arrivare al Cardinale una inibizione su quanto aveva operato col rimuovere dalla Chiesa il banco e col proibire che vi si ricollocasse. Il Cardinale difensore delle prescrizioni liturgiche ricorse al Cardinale Segretario di Stato, il quale mandò lettera al Vescovo di Viterbo perchè mandasse li sbirri a Marta per catturare i ribelli al Pio Cardinale, ma questi per non farsi prendere si rifugiarono nella Chiesa. Il Monsignore Romano amicissimo dell'Uditore Santissimo fece stendere pubblico istrumento per collocare il ban-

Canto del Te Deum la sera del 2 febbraio

1704: inizia la tradizione delle tre passate

Cause: visita pastorale che sfocia in lite per una panca dove siedevano i magistrati ed i priori del popolo. Collocata nel presbiterio dal lato del Vangelo, di proprietà della famiglia Dolci

co al suo luogo il che avvenne il 22 dicembre 1703. Il Cardinale Barbarigo non si smarri, forte del suo diritto che lo assisteva e quindi con decreto 17 Marzo 1704 ordinò, sotto pena di sospensione pei religiosi, ed interdetto per la Chiesa, la rimozione di nuovo di detto banco e citava in caso di disobbedienza il Padre Correttore al suo Tribunale. Vistososi disobbedito, spiccò ordine che il banco fosse sfasciato a colpi di accetta il che fu eseguito prima del 14 maggio del 1704. La questione dei frati di Marta divenne vertenza di tutto l'Ordine dei Minimi che si sentirono come offesi nei loro diritti e privilegi, e fecero in modo, falsificando un po' le cose, che la Sacra Congregazione desse ragione a loro dicendo che al Vescovo non era lecito visitare il Convento dei Minimi. Con questa decisione veniva annullato quanto il Vescovo aveva deciso in Merito alla Sacra Visita e quindi i Minimi ne menarono trionfo; ma il Papa Clemente XI dovette poi in seguito dar ragione al Cardinale della sua decisione. Siamo in questa vertenza che nascono le «Passate per la festa della Madonna del Monte» e che sembrano organizzate come in contrapposto alle decisioni vescovili, almeno lo fanno supporre la coincidenza dei fatti. La ricostruzione di dette «PASSATE» la desumiamo dalle disposizioni giurate e che giacciono nella Curia Vescovile di Montefiascone. Le principali sono due, una del Canonico Giovanbattista Cosciali del 16 maggio 1704, l'altra del Chierico Ottaviano Roncone di Proceno e sacrista di questa collegiata da circa un anno.

Deposizioni rimesse al Papa dal Cardinale Barbarigo e che dopo la morte del medesimo furono restituite al di lui successore Bonaventura accompagnato da un forte richiamo per i Frati del Monte. Noi seguiamo queste due deposizioni quasi fondendole. Vi sono altre deposizioni, le due citate sono le più complete. Il Canonico COSCIALI così depono: «Era solito per quello che osservai nell'anni passati che in detto giorno gli uomini, pescatori, vetturali che chiamano Casenghi, zappatori, andare alla detta Chiesa a celebrare la Festa della Madonna ed entrati in Chiesa erano ammessi al bacio della pace dal Celebrante ed il tutto risultava per la modestia che si osservava, gran devozione, ma in quest'anno mercoledì scorso (14 maggio 1704) han fatto cose insolite, ed a mio parere non solo illecite ma scandalose; mentre gli uomini dell'arte suddette, precedenti il tamburo, trombe, piffare, ghitarrre e violini, andarono a prendere li Priori della Comunità al Palazzo Priorale e tutti insieme s'incamminarono alla detta Chiesa: «Proseguo il Roncone» Venivano prima tutti i zappatori preceduti dal tamburo e quello che lo suonava portava un mazzo di ginestra attaccato alla cintola, seguivano poi li zappatori tutti con zappe, vanghe, ronci ed altri strumenti da lavorare la terra, altri de li medesimi portavano fasci di ginestre e giunchi da legare viti barilozzi alla spalle con vino dentro, altri vuoti, altri di pali ed il Signore di quest'arte portava quasi un tronco d'albero ben composto di nastri, uva fichi secchi, castagne, noci, ed altre cose simili. Venivano per ordine li bifolchi questi anche portavano i loro segni, cioè cerrate (verghe di legno con palette di metallo, strumento da aratro) aggiustate con nastri e fiori, altri piene di ciambelle, altri portavano alcuni bovi di creta in atto di arare su un pezzo di tavola, altri invece portavano un canestro con conciatura dentro. Questi erano preceduti da chitarre e violini. Venivano in terzo luogo i vetturali e questi portavano i loro schioppi a cavallo con la sua spada che si squadravano di qua e di là nella porta della Chiesa quando doveva passare il Magistrato tirando in tal caso i loro schioppi; questi erano pre-

17 marzo 1704: ordine del Card. Barbarigo di distruzione a colpi d'ascia della panca

I frati ottengono l'esenzione dalla Visita Pastorale del Vescovo diocesano

Le passate

Mercoledì 14/5/1704: il corteo prima di partire per il monte va a prendere i Priori e tutta la Magistratura

ceduti da trombette a cavallo. Venivano in ultimo i pescatori i quali portavano una canna con alcuni pescetti attaccati, altri portavano una fiocina, altri un canestro con alcuni lattarini e agoni ed il Signore portava un remo sulle spalle con un pezzo di rete stracciata con alcuni pesci, anco essi preceduti dalle piffare. Seguiva poi il Magistrato preceduti dal *Palio con un cerio in mano*, questi tutti poi, come ho detto sopra, rivati che furono alla Madonna del Monte entrarono tutti in Chiesa del Convento per la porta maggiore con grandi strida, fra di loro chiamandosi l'un l'altro quelli della propria arte. Stando alla porta suddetta un Padre che, per quanto credo era il Padre Mazzucchelli, a dargli l'acqua santa e così sonando e con tutti i loro strumenti e segni passavano per mezzo della Chiesa ed andavano nel Presbiterio *ove genuflettendosi innanzi al Sacramento poi uscivano per l'altra porta che parmi conduceva alla cucina dei Padri suddetti* e così, passati tutti, il Magistrato andò a sedere in un banco preparatogli a quest'effetto dai Padri, in Cornu Evangelii nel Presbiterio, ed in quell'istesso luogo dove stava il banco che fece sfasciare il Signor Cardinale Vescovo e questo banco era una banca che serve per le donne quando vanno al convento per sedere e per appoggio aveva aggiustati due ginocchiatoi che tengono avanti il Santissimo per uso del popolo e sopra questi vi avevano posto una coperta verde e questo banco poteva essere lontano dall'altare maggiore quattro o cinque passi incirca ed ivi il Magistrato stiede fino che fu finita la Messa. Accomodatosi a sedere uscì il Padre Correttore a celebrare all'altare maggiore e giunto all'offertorio si voltò colla faccia al popolo ed aspettò che dal Magistrato vi fosse presentato il cerio quale nel riceverlo fece alcune espressioni di cerimonie che io non potei capire per essere lontano ed intanto diede il *Padre Correttore il bacio della pace con un'immagine di rame ed ottone che teneva nelle mani*. Interrogato di poi quali inconvenienti fossero nati nella Chiesa rispose: «Il Padre Correttore, ricevuto il cerio dal Magistrato, si portò a piè della Chiesa, poco lontano dalla Porta della Medesima Chiesa, ed ivi vestito con li stessi sacri paramenti assistito dal Padre Giovanni Antonio Mazzucchelli e da Fra Luigi Laico, tutti e tre a sedere, aspettarono che li suddetti pescatori, bifolchi e gli altri passassero per tre giri cominciando dalla porta della Chiesa e di là entrarono in una porta che sta vicino all'altare maggiore dalla parte dell'Epistola e di là per un corridoio si portavano alla porta battitora del convento ed indi di nuovo ritornavano in chiesa e così fecero per tre volte continue tutte le arti coll'istesso ordine detto sopra e con li medesimi strumenti e robbe, e giunti davanti al Padre Correttore baciavano quell'immagine e facevano l'offerta lasciando qualche quatrino; solo questo osservai che li zappatori, alcuni con grande scandalo del popolo e poca riverenza della Chiesa si mettevano, alcuni a bere in quei barilozzi che avevano portato ed altri facevano atti come di piantar vigne, ficcare pali, tagliare viti, si ponevano poi a sedere in mezzo alla Chiesa quasi in atto di mangiare, come fanno in campagna benchè veramente non mangiassero, bevvero però solo.

E mi sovvenne che uno portando una sarta di fichi la diede al Padre Mazzucchelli, assistente, per offerta, cosa che fece mover tutti dalle risa, venendo poi i Bifolchi nelli loro tre giri uno andava seminando per la Chiesa la Conciatura, gettandola sopra l'altari ed alle donne, ed in ultimo i vetturali spandendo confetti per la Chiesa da che alcune donzelle per raccogliarli paravano i sinali e la maggior parte, come sentivo dire, da quelli che mi erano vicino, li tiravano alle loro inna-

Le categorie erano già quattro: i villani, i bifolchi, i vetturali a cavallo, i pescatori, seguiti dal palio e dal magistrato con il cero (del voto) in mano

La panca, in precedenza rimossa, è nuovamente collocata al suo posto nel presbiterio dal lato del Vangelo

I frati per rivincita fecero effettuare tre giri ad ogni singola categoria certamente d'accordo con i potenti Dolci

morate, che invero da alcuni che erano presenti sentii dire, essere cosa da Gentili e che queste cose non potevano farsi senza grave indecenza della Chiesa e disonore dell'onore di Dio. Passarono in ultimo i pescatori, ma questi portando i loro segni non gettarono cosa alcuna per la Chiesa ma solo come avevano fatto gli altri facevano grande strepito. Chi poi si fossero costoro non lo so, nemmeno quello che poi succedesse. Finita questa funzione, perchè appena il Celebrante si riportò all'altare per proseguire la Messa, io mi partii nè so cosa poi si facesse. «Interrogatus an sciat vel viderit aliquos fiori ludos ante, sive in Platea dicti Conventus. Respondit... So anche che dopo il pranzo, essendo stato ben bene pubblicamente ballato, ritornò la maggior parte del Popolo al Convento dei Padri, dove finito il Vespero si fece la lotta nella piazza medesima del Convento che sta innanzi alla medesima Chiesa, dove stanno a vedere li medesimi Padri dalle loro finestre delle medesime camere. E queste cose io le vidi per essermi a tutto ritrovato presente. Che è quanto per extens... Io Ottaviano Ronconi Chierico affermo quanto sopra e quanto sopra ho deposto mano propria = Ita et Petrus Paulus de Monte Vicarius Foraneus et alias latius. pt. in d.d. actis ai quos in quarunfidem. Datum esc Monte Falisco esc Cancelleria Episcopali hac die 25 Mai 1704. Ita est Ego Marcus Antonius Coscialis notarius publicus et cancellarius qui supra in fidem p. Loco signi.»

Queste due deposizioni circa la festa della Madonna del Monte oggi detta la «Barabbata» furono rintracciate nell'Archivio della Curia Episcopale in Montefiascone ed annesse ad una vibrata lettera che il Vescovo di quei tempi Card. Marco Antonio Barbarigo indirizzava a Sua Santità Innocenzo X, il foglio che conteneva tutte dette carte riportava il seguente scritto in cima alla piegatura «Consegnate nella mie mani da Sua Santità». Ed è il Vescovo Barbarigo.....)

Il Cosciali poi ha qualche parola per i divertimenti del pomeriggio così dice «Dopo il pranzo fu fatta la lotta, dopo detto il vespero, nella piazzetta innanzi alla chiesa... come pure è notorio che fra mezzo giorno e vespero si fecero balli pubblici nelle strade ed altri luoghi della terra dove intervennero uomini e donne con ammirazione, scandalo dei buoni».

Da questa deposizione si deduce come la Festa della Madonna del Monte assume un nuovo carattere con l'introduzione delle «PASSATE». Nel processo invocato dal procuratore Fiscale della Curia, Angelo Farina di Marta interrogato sotto giuramento se nelli anni passati si erano fatte le sceniche rappresentazioni gli scherzi ecc. rispose «Nell'anni passati non si solevano fare dalli Signori delle arti, nè i baccani che sono stati fatti in quest'anno nella suddetta festa e in detta Chiesa... e benchè si facesse la processione di tutte dette arti, nulla di meno in Chiesa non si strillava non si facevano li suddetti atti ma solo si strillava e gridava Viva il Signore e simile per il Claustro del Convento e fuori della Chiesa».

Si può dunque asserire che le «passate» incominciarono nel 1704.

Appena si seppe a Montefiascone la sacrilega profanazione compiutasi in Marta e il dispetto irriverente e banale dei Minimi, dei Priori e del Popolo contro le savie determinazioni del Pio Cardinale, il Procuratore Fiscale della Curia Vesco-vile come si è detto, invocava il processo contro i delinquenti «Contro questi profanatori del Culto Divino si proceda con ogni rigore per giustizia ad esempio di tutti» come dispongono i sacri canoni o altre leggi come meglio parrà allo Em. Cardinale. Si tenne il Processo, i testi si chiamarono e si procedette alle pene. I

Si iniziano le indagini del Vescovo

Signori della Festa e delle singole Arti vennero arrestati, posti in carcere prima a Marta poi a Montefiascone. Contro i Minimi non inflisse pene canoniche perchè dichiarati indipendenti, così neppure l'interdetto alla Chiesa profanata perchè non soggetta alla giurisdizione episcopale, ma il Cardinale fece arrivare la sua protesta al S. Padre Clemente XI «Per un opportuno rimedio a questo male e svelarne le radici». Il Papa, visto le alte protezioni che i Minimi avevano in Roma e anche presso il suo sacro Uditore, dubitando della condotta dei Minimi di Marta, volle assumere informazioni segrete. Intanto avviene la morte del Barbarigo ed il Pontefice dà l'incarico delicato al nuovo Vescovo Mons. Pompilio Bonaventura. La colpevolezza dei Minimi risultò ed il Papa era nella determinazione di cacciare i Minimi, applicare le rendite del Convento al Seminario e far venire in Marta, alla Madonna del Monte, i padri della Riformella incapaci di possedere e religiosi di maggiore osservanza e pietà. Mons. Bonaventura distolse il Papa da questo provvedimento, piuttosto, subordinare per qualche tempo in tutto e per tutto i detti Minimi alla dipendenza del Vescovo, pro tempore. Il Pontefice seguì questo consiglio del Vescovo e il 16 giugno 1708 la Congregazione dei Vescovi Regolari ne dava la comunicazione ufficiale.

Le «PASSATE» però continuarono. Mons. Maffei (1752-1753) vescovo di Foligno, amministratore apostolico della Diocesi, aveva presentato a Benedetto XIV una relazione di tale profanazione = per sterminare simile abuso = così nella relazione: «Inter missarum solemnità ad offertorium oblationes recipere, scilicet: pisces, triticum, vinum, ceram, et pecunias, et hoc fortasse ferendum. Quod non tollerandum... piscatores manu portantes magni ponderis pisces lucius, ter per mediam ecclesiam chorumque procedere et magna voce clamare: Piscatores! Piscatores! quod dum faciunt, piscibus illis mulierum genas percutiunt. Agricola, eadem immodestia usi triticum in feminarum sinum iniiciunt. Vineatores eodem modo circum, bibunt, clamant, ineptiunt».

Il Papa Benedetto XIV per la sacra Congregazione del Concilio faceva rispondere: «Quamvis ferendum sit Piscatores, Agricolas, Vineatores... piscium, vini ac tritici oblationes inter missarum solemnità facere, nullo tamen modo ferendum eosdem bibere, clamare atque inter feminas ineptire, earum maxillas percutere: quamobrem speciali Ponteficis mandato per edictum sancire debes, ut singuli ordine ac rite procedant unus post alium ad oblationes coram sacerdote deponendas ea modestia ac pietate quae divinae domui sacrisque misteriis debentur».

Da un altro documento della Curia sembra che Mons. Giustiniani che resse la diocesi dal 1753 al 1771, avesse proibito le «PASSATE». Infatti il Correttore del Convento della Madonna del Monte indirizzava una supplica al Vescovo successore di Giustiniani, Mons. Francesco Maria Banditi (dal 1772 al giugno 1775) nella quale supplica si esprime «come nel giorno della Festa le arti che furono state solite offerire oblationi in «PASSANDO» con le divise o istrumenti delle loro arti rispettive per la Chiesa e Convento, ma non facendosi nel «Passare» strilli ecc. Mons. Giustiniani stimò proibire dette oblationi; rievocare il decreto e concedere la facoltà alle suddette arti di poter senza strepito seguitare a fare le «PASSATE» o oblationi di cera e pesce... » Rescritto: «... si accorda all'Oratore di poter ricevere nel giorno della Festa della Madonna del Monte le oblationi solite a farsi dalle arti della Terra di Marta, purchè tali oblationi si facciano con la debita modestia nei bacilli ed in altro modo più proprio e senza alcun strepito e in-

Vengono incarcerati i Signori della festa e delle singole categorie. I Minimi però non vennero puniti perché indipendenti e la Chiesa profanata non fu interdetta

1708: abolizione dell'indipendenza dei frati. Continuano però le passate

Per qualche anno il Vescovo Giustiniani le proibì

Nel 1775 viene accolta la supplica ed il Vescovo concede che avvengano le oblationi «passando» senza però gli strepiti verificatisi in precedenza

conveniente, volendo, in quanto ai disordini altre volte seguiti dei strepiti e inconvenienti nella Chiesa che resti fermo nel suo vigore il decreto di Mons. Giustini nostro predecessore. Dal Palazzo Vescovile 10 febbraio 1775».

Dopo questi documenti sulle «PASSATE» non troviamo più altri documenti se non l'ultima disposizione di Mons. Rosi che trasporta le «PASSATE» dall'offertorio al termine della Messa. Gli inconvenienti ci furono, come vedremo.

Prima di passare ad un altro periodo diamo uno sguardo alle cose che ancora si osservano nella nostra Festa della Madonna del Monte.

«Nelle Passate si osserva il CERIO: dai bollettini del 1640 si rileva come il Comune paga ad ogni classe un cerio. I cerii sono tre: uno per i Casenghi, l'altro per i Bifolchi, il terzo per i Pescatori e così fino al 1686. Riprende la spesa del Cerio nel 1703 dopo il voto del terremoto, ma è un cerio solo e questo viene sempre fino al 1809 come spesa del Comune.

MUSICA = TAMBURO = SPARO

Si chiamano sempre dei suonatori da fuori per rallegrare la Festa e per rendere solenne la processione. Qualche anno sono i violoni, altre volte i pifferi, le trombette di Fabrica, Montefiascone, Bolsena, Castel di Piero, e una sola volta nel 1777 è segnato» ad Arcangelo Arcangeli scudi 3 per aver suonato con la Banda nella festa della Madonna del Monte e nel 1763 a Pelagini di Montefiascone, trombetti, per aver suonato in tempo della Messa (liturgia).

Altra specialità è il «TAMBURO»:

Infatti osserviamo che oltre il provisionato del Comune si prendano altri tamburini in questa festa per suonare il tamburo. Nel 1663 vi fu un incaricato per mettere i confini tra Marta e Toscanella in tempo di fiera (fiera del 10 maggio) e lo si trattiene perchè suoni il tamburo e vi erano anche i pifferi di Bagnara. Nel 1664 «al tamburino che ha toccato la cassa nella festa della Madonna del Monte, similmente nel 1665. Nel 1672 «Tamburino di Montefiascone che venne per la festa della Madonna del Monte per l'assenza del suo tamburino, giulii 3. Nel 1778 «A Francesco Scopone per aver suonato il tamburo nella festa della Madonna del Monte bajocchi 30, nel 1779 bajocchi 80 pagati a li tamburin, nel 1780 bajocchi 50 per li tamburini, nel 1801 al tamburino per aver suonato nel giorno della Madonna del Monte bajocchi 50 similmente nel 1806. Per due volte troviamo registrata la spesa per lo sparo dei mortaretti, nel 1740 e nel 1766.

Gli altri divertimenti, sempre i soliti: LA LOTTA e LE CORSE.

Negli anni Venti del secolo in corso furono spostate dall'offertorio alla fine della Messa



*La campana
«Clementina»*

Si legge nel fregio: «Do
De Robore Car S. Clemen
campanam Clementinam ex devotio
dicavit ann S 1.4.9.6»
(Domenico Della Rovere
cardinale di S. Clemente
dedicò per devotio
zione la campana Clementina
anno 1496).

Le sue dimensioni:
peso kg. 43,800
altezza cm. 56
diametro max cm. 40

Sistema Bollettario
"Lago di Bolsena"

III PERIODO

Con i moti di Napoleone I, vengono tolti al Papa i suoi stati, sono indemaniai i beni della Chiesa, i Conventi sono chiusi, i frati dispersi. Anche i religiosi della Madonna del monte dovettero abbandonare il loro conventino. Quando, non lo sappiamo. In agosto è il cambiamento di governo, poichè nel bollettario troviamo mandato di pagamento per chi ha dipinto l'arme di Napoleone S.M. per ordine del governo di Valentano, e si fa festa per l'innalzamento dell'arma sulla soglia del palazzo comunale, vi fu anche lo sparo. Il bollettario non registra più nulla di spese per la festa della Madonna del Monte. Fu sospesa? non crediamo,

*Abbandono del convento
durante l'era napoleonica*

sarà proseguita ugualmente a cura dei fedeli e in quel modo che sarà stato loro possibile.

Cessato il governo di Napoleone nel 1816, di nuovo nel Bollettario si trova segnato: «Per il solito cerio che presenta il Magistrato nella Festa della Madonna del Monte celebrata sotto questo giorno 14 maggio scudi uno e scudi uno al Capobanda di Toscanella per sua ricognizione di aver suonato la banda gratis nel giorno della Festa della Madonna del Monte del 14 maggio. Nel Bollettario non troviamo più nulla per questa festa del Monte, mentre seguitano a segnarsi i mandati di pagamento per la festa di Santa Marta e il cerio per San Biagio. La festa continua a farsi però, che nel 1824 si ha un mandato di scudi 0,50 al Brigadiere di Montefiascone per beveraggio per aver assistito alla festa della Madonna del Monte. (Fin dal 1816 passano i Carabinieri a Marta). La mancanza di Religiosi che officiavano il santuario del Monte dovette portare un po' di sconcerto nell'andamento della Festa, forse si attendeva il loro ritorno. Il Vescovo diocesano, meglio l'Amministratore Apostolico, il Vescovo di Cervia, fece istanza al Papa perchè le rendite di 4 conventi della diocesi, fra cui quello di Marta, per le poche rendite insufficienti a mantenere i religiosi, e questi non essendovi tornati, fossero devolute al Seminario per risorgere da quel decadimento in cui era e per volere ciò il Santo Padre, piuttosto che i frati vendessero e portassero altrove tale valore, questo rimanesse al Seminario. La Congregazione «Super Reformationes negotiis specialiter deputata» concede che detti beni siano applicati al Seminario Diocesano e che questi pensino a soddisfare gli oneri che vi sono annessi e che Marta sia favorita per pensione per un chierico. Il decreto lo mandò in esecuzione Mons. Gazola in data del 16 maggio 1816 e la voltura dei beni fu eseguita all'Ufficio del Registro il 10 febbraio 1820.

Nei libri di amministrazione del Seminario si parla di beni dei Minimi di Marta passati al Seminario, ma della festa della Madonna e delle altre spese relative, nessun cenno. La mancanza di contributo alla festa per il cerio ecc. da parte del Comune, il non interessamento del Seminario per la medesima, la mancanza dei religiosi sempre assistenti al Santuario, dovevano essere circostanze tutte da dare una buona scossa alla festa e Passate a farle cessare. Ma tanto valse la forte consuetudine del Popolo e la sua più forte devozione alla Madonna del Monte che i Sacerdoti continuarono ad andarvi a celebrare la festa e le quattro categorie continuarono le «PASSATE». Quando scomparì la soldatesca a piedi e a cavallo, dovettero prendere distinzione netta i «Casenghi» che come si disse comprendevano: Zappatori, villani e vetturali. Forse in quest'epoca i villani o zappatori ebbero la loro distinzione con il loro signore, ed i «Casenghi o vetturali» presero a salire a cavallo ed ebbero il Signore ed il Tenente, cioè il tenente dell'anno in corso passa Signore l'anno dopo e pensa al rinfresco della classe. Dobbiamo a quest'epoca, inoltre, far riferimento all'attuale organizzazione delle quattro categorie: «CASENGHI, BIFOLCHI, VILLANI, PESCATORI, ognuno col proprio SIGNORE».

Le tradizionali «PASSATE» conservano le Compagnie o Corporazioni, che oggi vengono a nuova vita. (N.B. Casengo, rimase l'uomo di casa del signore ricco, che curava le bestie, che teneva pronta la legna, che approntava la carrozza e che effettuava anche la parte di sovrintendente. Come si disse, il Tenente, prova la deduzione dei Casenghi dai Cavalleggeri).

Le rendite del convento del Monte passano al Seminario Diocesano di Montefiascone

Nel primo Ottocento probabilmente iniziò l'attuale composizione con i Casenghi a cavallo in apertura del corteo

Ciascuna compagnia pensa a sé, scegliere il Signore (più che scegliere si prenotano personalmente, essendo un onore uscire Signore della propria Categoria), il quale (possono però anche essere più persone a detenere la Signoria) però, non dirige più la Passata, ma pensa alla ricompensa da dare ai partecipanti alla Passata della Categoria, che oggi è un biscotto a forma di ciambella, di farina di grano con anice e molto maneggiata indi lessata e poi passata al forno (un po' il tipo della galletta militare, così fatta si mantiene a lungo senza punto deteriorarsi). Quest'uso lo troviamo già nelle Confraternite allorchè, nel venerdì santo a mattina, quando i confratelli in processione, si recavano a visitare i sepolcri a Capodimonte, al loro ritorno si dava a ciascun confratello un biscotto, questa spesa si trova registrata nelle spese della Confraternita fin dal 1711. Niente di più probabile che allorchè si smise il banchetto delle Compagnie, si sia introdotto l'uso del biscotto, o almeno si sia introdotto in quest'epoca di cui trattiamo ed una idea abbia chiamato l'altra.

In questi ultimi anni, qualche volta, qualche categoria è rimasta senza il Signore e senza ciambella, eppure la Passata delle categorie vi è stata medesimamente seppure con minore energia. In difficoltà maggiori sono i Villani, che nella passata odierna detengono il primato sia di numero che di importanza, questi perciò rimangono spesso senza il Signore; i motivi si debbono ricercare tra difficoltà economiche e poca volontà delle spose: si debbono fare centinaia di biscotti, occorrono diversa staia di farina, molto tempo da impiegare per maneggiare la pasta e perciò si cerca di scansare la volontarietà della oblazione ad uscire «SIGNORE». Qualche anno indietro, dietro l'interessamento del Parroco, i Signori dei Villani sono stati dodici persone e le cose sono andate bene, oltre duecento i biscotti distribuiti, ma la spesa ripartita non ha inciso sugli usciti (Signori).

Certamente da quanto detto, si potrebbe arguire che oggi la «PASSATE» sono abbandonate a se stesse, ma la passione della gente Martana è ormai così radicata, che benchè non si trovi in buone condizioni economiche, che non le trascura, anzi ogni anno le potenzia di più.

Dopo il 1870, quando con il nuovo governo si prese una piega anticlericale, il popolo poco sentì più il freno dell'autorità ecclesiastica, anche una specie di rilassatezza si notò nelle «Passate». Rilassatezza di devozione e di contegno. Nei giri che si fanno dentro la Chiesa, incominciarono delle «satire», si introdussero nelle «Passate» anche gli artisti (calzolai, falegnami, muratori, sellai, ecc.) e fu veramente da meritarsi il nomignolo di «BARABBATA». Il Ruspantini nelle «FESTE ED EBBREZZE» dipinge queste scomposte passate: «Il Parroco strillava, ma quis audit». Durante la terribile guerra europea, essendo Padre Spirituale del Seminario un dotto e zelante sacerdote, Mons. Pietro Bergamaschi, il quale scrivendo la vita del Cardinale Marco Antonio Barbarigo, era a conoscenza della storia da me descritta, giovandomi di alcuni suoi documenti, come pure coadiuvai per le ricerche nel Municipio di Marta (presso l'archivio storico mal messo e tutto in disordine), questo Sacerdote venne più volte invitato alla Festa della Madonna del Monte e tanto si adoperò e fece che il Popolo cominciò a comprendere che le passate fossero tolte dall'offertorio della Messa e fatte svolgere a Messa terminata. Il sullodato Sacerdote diede anche alla stampa un piccolo opuscolo di otto pagine, portante l'immagine della Madonna ed un breve cenno sulle passate e sul modo di contenerle come offerta a Maria.

Scelta dei Signori

Il tradizionale pasto troppo costoso si trasforma nell'attuale ciambella

Dopo il 1870 momentanea degenerazione della passata

Questo fu il primo passo verso il ritorno sacro della cerimonia. Venuto poi il nuovo parroco nel 1920 (settembre) ed essendo del paese e tutto conoscendo sulle passate, si incominciò ad imporre verso i mal corretti passanti, poi d'intesa con il maresciallo dei carabinieri, dopo aver bene spiegato al popolo le passate e le quattro categorie privilegiate, avendo fatto notare che come cerimonia svolgentesi in Chiesa essa era di competenza dell'autorità ecclesiastica, incominciò a proibire: la passata degli artisti come estranea alla storia perchè da essa dipendevano tutte le satire, tutto ciò che non aveva attinenza alla propria arte dei passanti non si faceva introdurre nella Chiesa e chi insisteva era punito dal Maresciallo. Con questo sistema, con adunate separate di ciascuna categoria, il Parroco, con l'aiuto di Dio, riuscì a purgarle, dal sapore profano e contenerle nello spirito della devota tradizione, quale sempre fu ed è nel Popolo di Marta.

Ogni categoria ha qualche emblema del proprio mestiere.

I CASENGHI, portano funi da basto, accette, segoni ma il più delle volte niente, poichè sono coloro che precedono a cavallo.

I BIFOLCHI recano aratri, coltrine, giogo di buoi, cerrate, tutto messo in bella maniera uso carro trionfale.

I VILLANI, passano con vanghe, ornate con frutti, grano ecc. con magnifici covoni di grano maturo, con tralci di uva fresca, mantenuti con metodi propri che si tramandano da varie generazioni e di cui sono gelosi, con piante dallo sviluppo singolare, quale prezzemolo quasi arboscello, barbabietole gigantesche, carciofo in pianta recante il cimaro ed attorniato da altri ventotto o trenta carciofetti, pianta di fava, con ben visibile il frutto che la genera, con tantissimi baccelli inoltre specie di trofei portati a braccia chiamate «fontane» poichè sprizzano acqua, con ornamenti di frutta di vario genere e fiori.

I PESCATORI, passano per ultimi nei tradizionali tre giri e recano pesci su cesti, attaccati a canne, o remi, entro reti ed artavelloni, barchette adorne con reti con pesce, pignatto ed altre cose inerenti il lavoro proprio. Molte volte si sono notati pesci dalle dimensioni gigantesche, quali lucci di circa dieci chilogrammi, carpe, persici, tinche, cefali ed altro genere sempre di misure sopra le medie.

Ogni passata o giro dentro la Chiesa, ha in testa: il sementarello o più di uno, che getta il maggio fuori e dentro la Chiesa, il tamburo o più di uno, che rulla di continuo meno che al momento del bacio della Pace, i Signori o chi per essi, portanti un cerio grosso (momentaneamente i ceri sono due, il più vecchio dei Casenghi, l'altro in casa privata, ora invece si conservano ambedue in Chiesa). Questi ceri servono per tutte le passate, cambia soltanto il portatore ed è colui che è Signore della Categoria.

N.B. La cavalcata è di privilegio dei Casenghi, possono partecipare anche i Bifolchi previo autorizzazione dei primi, altrimenti si accendono liti a non finire.

Durante le «Passate» gridano «EVVIVA MARIA, EVVIVA IL SANTISSIMO SACRAMENTO, EVVIVA LA MADONNA SANTISSIMA DEL MONTE, EVVIVA GESÙ E MARIA».

Il Sacerdote siede a «cornu epistolae» e dà da baciare ai passanti la Pace, piccolo quadretto in metallo raffigurante Gesù Ecce Homo, mentre baciano lasciano una piccola offerta in denaro che viene raccolta da un chierichetto con apposita borsa.

1920: ripristino delle sole categorie privilegiate al diritto delle passate

Simboli delle categorie.

Casenghi: funi, segoni, accette.

Bifolchi: aratri, giogo, cerrate, carri, buoi.

Villani: vanghe, falci, frutti, grano, fontane

Pescatori: barche, reti, pesci

Due i ceri

Possono cavalcare anche i Bifolchi soltanto se invitati dal Signore dei Casenghi

Bacio della Pace da parte di tutti i passanti

Terminate le Passate, il Sacerdote intona il «Te Deum» e si procede per il ritorno in buon ordine come per il venire. Il percorso del ritorno non è uguale al primo; disceso il Monte si prende per la Barchetta, poi il Fossaccio e si giunge in via Amalasunta, qui un bel colpo d'occhio per il gettito di maggio dalle finestre sui PASSANTI, BANDA MUSICALE E CLERO. Ogni finestra è occupata, da essa non sporgono che mani piene di fiori e pronte per il getto sulla persona che le piace. Una pioggia d'oro. Il corteo o processione si chiudeva in chiesa con le ultime parole del «Te Deum», ma dal 1932 si termina in Piazza Umberto I, donde si incominciò a formare, con la benedizione del Parroco data con la croce astile processionale, ai soliti grida di Evviva Maria ecc.

La devozione dei Martani alla Madonna SS. del Monte è grandissima. È l'immagine più antica della Madonna che esista in Marta, ha avuto il privilegio di una Messa ed ufficio «in die 14 maii», il Papa Benedetto XV con motu proprio concesse l'indulgenza plenaria, per la festa, a coloro che Comunicati ecc. visitassero il Santuario. La prima mattina della Festa è dedicata alla Comunione e messa, dei Fratelli, con Ufficio che si dice nel Santuario, la comunione estesa a tutti gli uomini presenti (solo uomini) sono varie centinaia. Cosa interessante sono le «PASSATE» e queste terminate si può dire che la festa sia finita.

Nel pomeriggio verso le ore 15 si svolge il rinfresco dei «CASENGHI» che viene passato dal «TENENTE»; esso si svolge così:

Dopo che si sono radunati i signori ed i tenenti (sempre se sono più di uno), tamburo in testa, il Palio, portato dal Tenente, ed i Casenghi in gruppo, passano per le vie del paese ai soliti EVVIVA, e quindi si recano presso l'abitazione del Tenente per consumare. Il rinfresco è composto da biscotto e vino, questo in gran quantità; quando si esce si è un po' brilli. Il rinfresco viene consumato anche da amici e conoscenti del Tenente. Questa tradizione si conserva intatta, essa è il cemento che lega i componenti della categoria e che le farà perdurare. Come detto prima, il Signore offre il biscotto mentre il Tenente il rinfresco, a tutti i componenti la passata dei Casenghi.

I Bifolchi, fino a qualche tempo indietro, avevano anch'essi qualcosa da far ammirare il giorno della festa:

Durante la notte, prendendo di mira un lume che si poneva su una finestra del convento, tracciavano un solco sul terreno di proprietà del Cav. Carletti. Detto solco si ammirava dalla piazzetta del Santuario, era lungo circa un chilometro ed era talmente dritto che sembrava un trave messo sul prato. Il Cav. Carletti, per liberarsi di questa servitù, non fece più effettuare il solco. Da notare: era tirato con un parecchio di buoi ed un aratro a chiodo; certamente non avrebbe creato danno, anche perchè non era campo coltivato, ma certamente non possiamo, anche in forza di tradizioni, richiedere cose che soggettivamente possono apparire innocue.

Il pomeriggio la festa si chiudeva con i soliti divertimenti.

Gettito di fiori di maggio da parte del sesso femminile lungo il percorso di ritorno

Rinfresco dei Casenghi presso la casa del Signore dell'anno successivo, «Tenente», nelle prime ore del pomeriggio

Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

LE IMMAGINI



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

NOTA INTRODUTTIVA

VECCHIE FOTOGRAFIE

A differenza di foto d'epoca più o meno casuali, le fotografie di questa sezione costituiscono un documentario compiuto.

Il corteo, i gruppi, i personaggi e i loro ruoli, i momenti significativi, i gesti fissati nelle immagini nitide rivelano l'intenzione esplicita di documentare l'insieme della festa e di analizzarla sistematicamente nei vari aspetti.

Per la maggior parte le riprese risalgono presumibilmente al 1935 — anno del «nono cinquantenario», al quale si riferiscono vari altri documenti —. Non è da escludere che l'operatore fosse al seguito di Paolo Toschi, il noto studioso e docente di Tradizioni popolari, la cui presenza alla festa è documentata dalle foto stesse, accanto al celebrante Liberato Tarquini, suo amico personale.

È interessante osservare l'espressione dei partecipanti al corteo che, immancabilmente attratti dall'obiettivo, ne denunciano l'insolita presenza.

Il fotografo risulta appostato nei punti strategici (che resteranno immutati anche per gli operatori di oggi): S. Pietro, salita del Monte, piazzale del Santuario, discesa, via Amalasunta, a sottolineare la struttura del percorso (e le varianti, negli anni).

Le fotografie sono state raggruppate per temi.

LA GIORNATA DEL 14 MAGGIO

In questa sezione si ricostruiscono in sequenza cronologica vari momenti della giornata festiva, attraverso fotografie recenti scattate in anni diversi (tra il 1974 e il 1987).

Si evidenziano i protagonisti, l'azione, gli oggetti; i percorsi sono riscontrabili anche sulla mappa.

VECCHIE FOTOGRAFIE

CATEGORIA DEI CASENGHI

CATEGORIA DEI BIFOLCHI

CATEGORIA DEI VILLANI

CATEGORIA DEI PESCATORI

LA BANDA MUSICALE, I CERI, IL CLERO, IL POPOLO

LE PASSATE

IL MAGGIO



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"

LA BARABBATA



Il nome fu dato alla festa dopo il 1870, quando cioè il Lazio fu annesso all'Italia. *Da che deriva questo appellativo? Pericle Perali* fa derivare il nome dal greco, dal latino, dall'inglese e tedesco, dal sanscrito, dal lituano.

Paolo Toschi dice cervelottiche le proposte del Perali. Deriva dice lui, dalla fuga di Barabba: suo nascondimento e cattura. Anche nel Venezuela c'è qualcosa di simile.

Alfredo Tarquini: «Processione disordinata e non efficiente a simiglianza di quelle in cui dicevano di andare a cercare *Barabba*».

Morotti Bernardino: «Abuso di certe processioni notturne solite fasi da fratelli di detta compagnia (Confraternita della Misericordia di Marta) per la terra, con lumi accesi, che producevano l'universale derisione particolarmente dei forestieri che venivano a bella posta per vedere e deridere tali processioni, quasi che i Martani andassero a cercar *Barabba*».

In passato altre manifestazioni erano fatte per la festa, mentre oggi si riducono alla sola fiera di otto giorni. Si facevano corse dei cavalli dal 1640 con Palio; corsa delle barche che si facevano anche in circostanze solenni, come la visita di qualche illustre personaggio. Es. la gara del 24 giugno 1462 vinta proprio dai Martani contro altri concorrenti, regata data in onore del papa Pio II; quella del 1549 per la presenza del duca Mario Farnese di Latera; del card. Odoardo Farnese nel 1606; del duca di Castro nel 1635. (Non va dimenticato che Marta faceva parte del Ducato di Castro, prima che la capitale fosse distrutta nel 1649).

CATEGORIA DEI CASENGHI



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"

Il Signore dei Casenghi apre il corteo che sale «pe' Lipozza» (via Roma)

La tradizionale sfilata non percorre più tale tratto dal secondo dopoguerra.
A sinistra, il palazzo Tarquini.



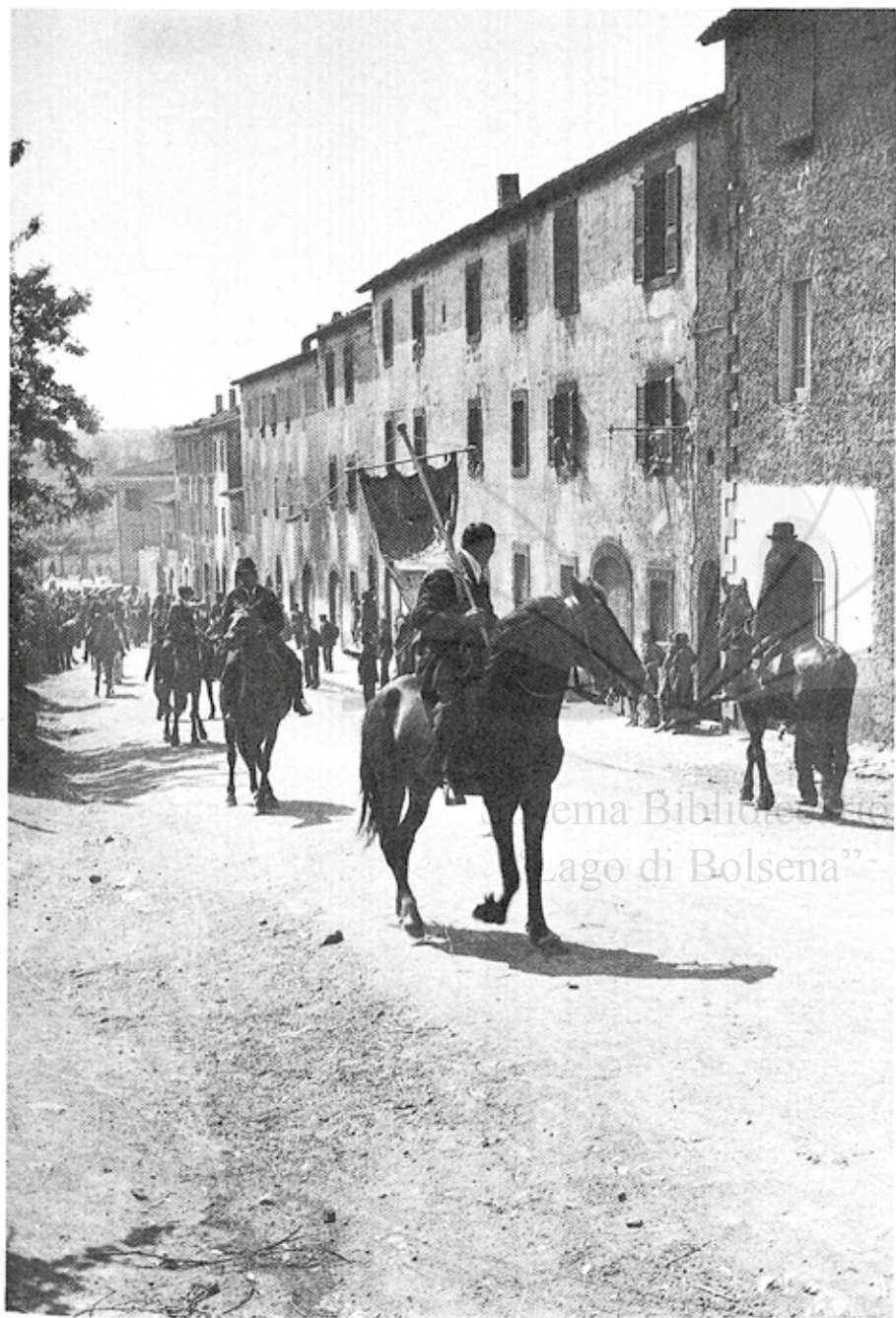
Secario
"Lago di Bolsena"

Al termine della salita de «Lipozza»

Il Signore, togliendosi il cappello, inneggia alla Madonna «Evviva Maria! Evviva il Santissimo Sacramento! Evviva la Madonna Santissima del Monte! Evviva Gesù e Maria!».



Sevigny Bibliotecario
Lago di Bolsena



ema Biblio
Lago di Bolsena”



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"

*... il Signore dei Casenghi
porta il Palio della categoria*

Il vecchio Palio, conservato presso il Santuario della Madonna del Monte, risale agli inizi del Novecento.

In primo piano nella foto: Ventura Maiucci; segue Pietro Peroni.



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

I Cavalieri durante il percorso si scambiano battute e recitano strofette, dialogando con la gente

Tutto, sorretto da sottile ironia, diventa motivo di ilarità.



Bibliotecario
"Lago di Bolsena"

In prossimità del Santuario...

Sullo sfondo del lago si staglia la torre ottagonale del Castello.

All'altezza della «Madonnella» il Clero sosta per un breve periodo e intona l'Ave Maris Stella...



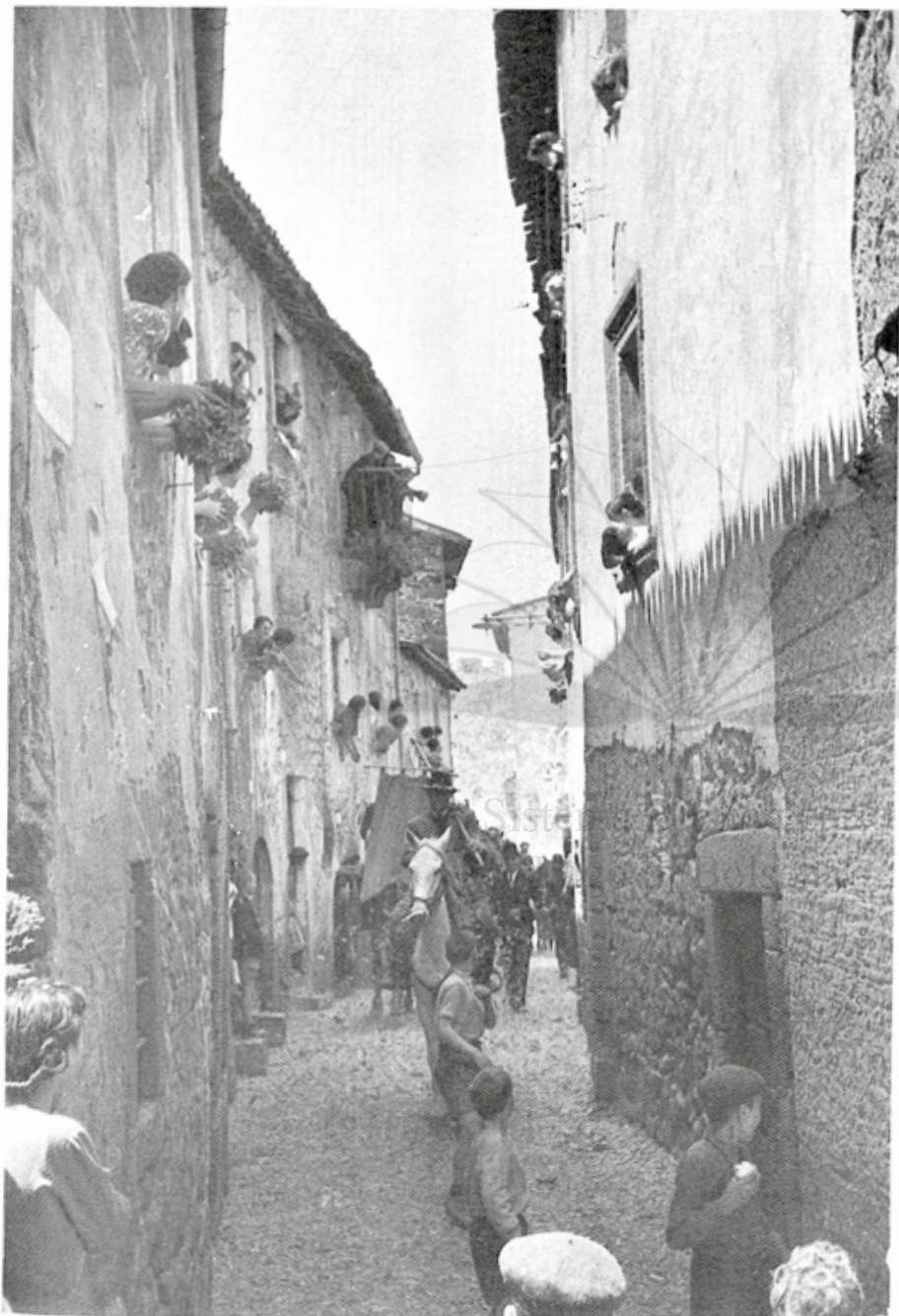
... in sosta, prima della Cavalcata...

... mentre prosegue il canto, al «via», uno per volta, i cavalieri salgono al galoppo.
a sinistra: Peppe Maiucci «de Fochetto» e Luigi Silvestri «Tarantala».



Lago di Bolsena

... sul piazzale, dopo la Cavalcata



*Via Amalasunta: tratto da
Sant'Andrea a Sant'Antonio.*



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

CATEGORIA DEI BIFOLCHI



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”



Sistema
"Lago di Bolsena"

I Bifolchi in posa nei pressi del Santuario



I Bifolchi, addetti ai lavori agricoli «co' le beschie», sfilano con i buoi, l'aratro e il carro

Secondo alcune testimonianze, i bifolchi (dal latino «bubulci») erano preoccupati che le bestie da lavoro nel percorso si facessero male, perciò cercavano di evitare loro la partecipazione al corteo. Questo ne spiegherebbe anche la scarsa documentazione fotografica.

Un rito tradizionale, scomparso con la progressiva meccanizzazione agricola e in seguito al rifiuto del proprietario del terreno, cav. Carletti, era la *tiratura del solco dritto*, una prova di abilità funzionale al lavoro dei campi, eseguita a gara la notte della vigilia da vari contadini con l'aratro a chiodo tirato «da un parecchio de bova».

Partendo da vari punti in località Cornossa, i bifolchi nella notte avevano come riferimento terminale un lume sulla finestrella del convento (distante oltre due chilometri in linea d'aria) e delle «mbiffe» intermedie costituite da canne piantate nel terreno.

Dalla dirittura dei solchi convergenti, controllabile dal Santuario, si traevano auspici per la prosperità dei raccolti.

Ancora lodata l'abilità di Gabriello, Cencione, Briscolino, Tricio, Sante, Mecomario, Capoccia.



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”



CATEGORIA DEI VILLANI



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"



I Villani e le loro «fontane»

Si riconoscono i quattro villani col berretto. In primo piano, a destra Cerasa Giuseppe «Peppaccetta», Patoia Francesco «La Chioccia» e Mario Chiatti «Porcobianco».

La fontana è ornata con uva fresca, rami di olivo con frutti, ciliege, grano, granoturco, tralci di vite, carciofi e verdure. È a forma di piramide con incorporata, non sempre, una pompa per schizzare acqua sui presenti (da cui il nome).



storia Biblioteca
"Lago di Bolsena"

Gruppo caratteristico di Villani

Da sinistra: Nardo Calandrelli «Nespolone»; Bartolomeo Pesci «co' la vanga a spalla»; Pietro «la Liggiera» che porta il vaso (con su scritto «frutticoltura»); Conestà Antonio «Cempennotto».



In primo piano, Domenico Sguazzini.

La fontana viene anche chiamata «trofeo», quando si tratta di vanghe ornate con carciofi e altri frutti e con la tipica «ciammella»...



Lago di Bolsena

... e «barella» quando è realizzata con frutti della terra, montati su due assi e portati da bambini o ragazzi.



«Da capo a S. Pietro»







La corporazione dei Villani è suddivisa in Sementarelli con la bisaccia a tracolla dalla quale traggono fiori di ginestra...

Al centro: Conestà Antonio e Pesci Bernardino; tra i due, Pesci Agostino.



Sistema B. shetecario
"Lago di Bolsena"



Lago di Bolsena

La «barlozzetta» diventa «fontana»

Da sinistra: Locchi Angelo e Cucchiari Tancredi



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

Gruppo coreografico di Mietitori sul piazzale della Chiesa

Si riconoscono da sinistra in basso Giovanni Battista Venanzi «Giovannone» con il fratello Concetto; in piedi Biagio Catanesi, Biagio Castelli, Giovanni Fedeli, Venturino Cucchiari «del Cipiccia».

I mietitori indossano camicia bianca e pantaloni (di solito di fustagno) da lavoro, fazzoletto annodato intorno al collo, cappello di paglia. Portano in mano «gregne, farcetta e curriato»; a tracolla la «fiasca».

CATEGORIA DEI PESCATORI



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”



Sistema Bibliotecario
Lago di Bolsena

Verso il Santuario

La categoria dei Pescatori è l'ultima secondo l'ordine tradizionale della distribuzione del corteo. Precedono i bambini, portando a spalla delle pertiche a cui sono appese varie specie di pesci del lago (lucio, anguilla, coregone, carpa, persico, tinca...).

Giuseppe Garofoli «Peppetello» porta il labaro della cooperativa pescatori.



Stefano, il farmaciano
"Lago di Bolsena"

Nel piazzale della Chiesa

Si riconoscono Valerio Ovidi, Pietro Natali, Andrea Prugnoli e Guglielmo Natali con il cero.

Si trasportano anche le barche con gli attrezzi della pesca: «artavelli» e reti per lattarino, persico ecc.; piombi, sugheri, ami...



Sistema Bibliotecario “Lago di Bolsena”

Pescatori in erba e anziani posano con orgoglio

Tra gli altri, Mario Calandrelli, Paolo Prugnoli che mostra il luccio.
I gruppi si dispongono sul piazzale secondo l'ordine di arrivo con le spalle rivolte al lago: Bifulchi, Villani, Pescatori.



Al ritorno

Alla festa, in origine fatta da soldati e «bifolci» a spese del comune, si aggiungono nel XVI sec. i Casenghi e nel XVII i Pescatori. Si riconoscono Stenello Prugnoli e Luigi Natali.

LA BANDA MUSICALE
I CERI
IL CLERO
IL POPOLO



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”



Biblioteca
"Bolsena"

Il corteo sale «pe' Lipozza»

La banda e il tamburo non mancano mai nel corteo. «I musicanti venivano dai paesi limitrofi ed anche lontani: si menzionano pifferi di Latera, Bolsena, Fabrica, Civitella, Castel di Piero (Castel del Piano)...



Archivio Storico
Lago di Bolsena

La banda lungo la salita di S. Pietro

... nel 1767 i trombetti furono di Montefiascone; dieci anni dopo si corrisposero scudi tre per una banda diretta da un certo Arcangelo Arcangeli; nel 1763 furono dati 50 baiocchi ai trombetti, per aver sonato in tempo della Messa».



All'inizio della Via della Madonna del Monte

Si riconoscono Francesco Natali, Francesco Baldi, Quirino Cascitti, Mario Castelli, Primio Cacciaconti e Severetto De Santis.



Lago di Bolsena

La banda al ritorno...

Sullo sfondo il Santuario del XV sec. con l'annesso convento dei Frati Minimi. Nel 1977 sono emerse tracce di strutture romane a testimoniare in questo luogo la presenza di un tempio sin dal XII sec.



... nei pressi della Madonnella...



... in via Amalasunta

Il tamburino, Angelo Iacopone
«Fortunato»



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolzano"

*Si ritorna alla Collegiata dei SS.
Marta e Biagio*



Sistema Bibliotecario “Lago di Bolsena”

Dopo la festa

Nel gruppo si individuano in basso da sinistra Mario Sborchia con il clarino; Giovanni Sassara con la cornetta; Sante Meccoli, tamburino; Francesco Baldi; «Crastino» Conestà con il figlio in braccio; «Toto» Cempanari, sassofono: in piedi Giuseppe Prugnoli, Gersico Sassara, Francesco Natali, clarinetto; Aristide Meccoli, Rifredo Mantovani, Coronato Sassara, Piero Piovani, Francesco Baldi. Al centro, di fronte alla grancassa, il maestro Edoardo Montesi, di Latera, fondatore della banda, che ha diretto dal 1895 fino al 1934. Suoi successori: Giuseppe De Santis, Agostino Meschini (presente in foto), Giuseppe Magnoni, Gino Montesi (figlio di Edoardo) e Giuseppe Roberti, attuale direttore, dal 1975. La banda oggi è costituita da 60 elementi.



tem
Lago di Bolsena

Nel corteo i ceri hanno una posizione e un ruolo di rilievo

Se ne parla nei verbali consiliari fin dal XVII sec. «Fra il 1640 e il 1686 il Comune aveva pagato un cerio per ognuna delle tre categorie (Casenghi, Bifolchi, Pescatori). Dopo il voto del Terremoto (1703) troviamo un cerio solo, la cui spesa del Comune è annotata fino al 1809».

Nella foto il cerio è portato da Tobruk Marinacci, preceduto dal trombone, Giuseppe Sassara.



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"

Verso il Santuario



In via Amalasunta

... al ritorno dai delegati dei subentranti.



Il clero è preceduto dalla banda e dai ceri



Lago di Bolsena



Summa Bibliotecaria
Lago di Bolsena



Lo sparo dei fucili al momento dell'Elevazione

Oggi è sostituito dai mortaretti



Lago di Bolsena

Sulla via del ritorno

Secondo la tradizione al celebrante si uniscono sacerdoti di paesi vicini.
In primo piano Fabiano Sassari, Valerio Lupidi, Biagio Castelli «Faciolo». A destra, tra gli «abatelli», il sagrestano Biagio Prugnoli.



Accanto a mons. Liberato Tarquini, il prof. Paolo Toschi, suo ospite

Docente di Tradizioni Popolari all'Università di Roma fino al termine degli anni Sessanta, Toschi si è occupato della Barabbata di Marta nel suo volume sulle *Origini del teatro italiano* (1955). L'immagine, come la precedente, documenta chiaramente la sua partecipazione diretta alla festa.

Gli altri esponenti del clero, da sinistra don Fernando Governatori, parroco di Capodimonte; padre Bonaventura, don Emilio Rossi, don Armando Iacononi, don Lauro Governatori e padre Giuseppe. Tra gli "abatelli", Carlo Sassara.



LE PASSATE



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”



Il sementarello, Agostino Pesci, uscendo dalla porta del convento, tra due ali di folla, dà inizio alle Passate...

Le Passate, che non escludono richiami ad antiche pratiche magico-religiose, secondo il Tarquini diventano momento centrale della festa il 14 maggio del 1704.



... seguono i tamburi che rullano di continuo...

In documenti che risalgono alla fine del 1500, già si parla però della Festa della Madonna del Monte, la cui origine secondo lo storico locale, risalirebbe al secolo IX, ad imitazione di quanto Leone IV aveva istituito in Roma per la festa dell'Assunta alla quale, oltre allo stesso Pontefice, partecipavano il Senato romano, le corporazioni delle Arti e il popolo.



Lago di Bolsena

... e i Ceri

Nel 1574 in sostituzione dei monaci Benedettini, risiedono al Convento i frati Minimi di San Francesco da Paola, chiamati dalla duchessa di Castro, Gerolama Orsini, moglie dell'assassinato Pier Luigi Farnese.

(Il cero a destra è portato da Ferdinando Cimpanari)



Lago di Bolsena

Sementarelli, tamburi, labaro e ceri costituiscono la «scorta fissa» per la passata di ogni categoria.



800
"Lago di Bolsena"

Il labaro

Il 14 maggio 1703, a causa dell'indisciplina dei frati Minimi e della loro solidarietà con le autorità laiche, «la processione solita non avvenne». Si legge infatti nell'editto del 2 maggio, emanato dal Cardinale M.A. Barbarigo, vescovo di Montefiascone, mentre si trovava a Capodimonte che «nella terra di Marta si facessero processioni alle quali invece di atti di pietà e divozione nascono piuttosto disturbi e confusioni». Segue un processo canonico che non avendo i risultati sperati, indusse il porporato ad una visita pastorale il 29 novembre 1703. Per l'occasione il Barbarigo vide all'interno del Santuario nel presbiterio, *in cornu evangelii* un banco contrario alle disposizioni dei sacri canoni, riservato alla famiglia Dolci, e intimò che fosse subito tolto. Seguì una lunga e complessa disputa che vide i Minimi vincitori nella causa al tempo del Papa Clemente XI.

(Sante Meccolì, uno dei tamburini)

La passata dei Villani

Il 14 maggio del 1704 i frati Minimi riorganizzarono la festa in tutto il suo splendore e vollero che i laici passassero per il presbiterio per tre volte di seguito.





Bevuta «a tonfo ne la fiasca»

Gli appartenenti alle quattro categorie Zappatori, Bifolchi, Vetturali e Pescatori, arrivati al Santuario, in chiesa con grandi strida portano tutti i variopinti simboli della propria arte e, dopo che il Magistrato ha presentato il Cero al padre Corretto, passano per tre volte nel presbiterio, genuflettendosi innanzi al Sacramento.

(Francesco Sassari, la guardia, in uniforme)



Lago di Bolsena

Villani o Zappatori con le vanghe...

I lazzi, gli scherzi, le burle, le caricature, gli schiamazzi, i gesti incomposti che caratterizzano la festa inducono le autorità ecclesiastiche a proibire le Passate definite «una sacrilega profanazione». Le Passate però continuano nonostante le ripetute proibizioni, anzi diventano sempre più insolenti specialmente dopo il 1870 con l'avvento dello Stato laico.



“Lago di Bolsena”

... e i trofei

Mons. Rosi, vescovo di Montefiascone, nel 1916 ordina nel bollettino della diocesi che si continuino le «solite Passate», dato che il popolo ha compreso che la Barabbata «come si è fatta sino a due anni fa, era una carnevalata, piuttosto che una funzione sacra».



La passata dei Pescatori

Il 21 giugno 1931 proibisce di introdurre dentro le mura del tempio qualsiasi giumento, come pure di portare attrezzi e macchine da lavoro.



ma Bibliotecarie
Lago di Bolsena

Pescatori in posa

Ora le Passate avvengono non più all'offertorio, ma al termine della messa solenne.



“Lago di Bolsena”

La folla

«Manco... per burla, vedete la Madonna lo vò; una vorta un cardinale la volse levà, vinne tanta gragnola che 'n antro pelo portava via pure 'l paese... ce crede?». Significativa la risposta di un contadino al quale si domandava se fosse possibile togliere o rendere più decorose le tradizioni delle Passate.

IL MAGGIO



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”



Via Amalasunta: un tappeto di «maggio»

La «ciammella», al ritorno, adorna il braccio dei Casenghi.



I Villani

... dai balconi, dalle finestre le donne rovesciano su familiari, amici, conoscenti una vera pioggia di fiori di ginestra, preparati con entusiasmo e mantenuti in cantina nei giorni precedenti la festa.



Al ritorno, con un percorso diverso da quello dell'andata, il corteo attraversa il borgo medioevale



La Banda

Un tempo, gettare manciate di «maggio» su un giovane dalle finestre, per le ragazze (come tutte le donne, istituzionalmente escluse dal corteo) significava dichiarare simpatia e amore.



*Il Sementarello continua in-
stancabile il suo gesto*



Nei secoli scorsi passavano anche i calzolai con il «trespolo, le forme e il trincetto»...



... i falegnami «con la sega e la
pialla», i muratori.



Dopo la benedizione in piazza Umberto I al ritorno dal Santuario

Sullo sfondo il palco con il tabellone della tombola, estratta nel pomeriggio.

Nel bollettario del 1538 si legge: «Dati al Signore dei Casenghi libbre 25 di agnello, al Signore dei Bifolchi libbre 50 di agnello, così al capitano di Soldati libbre 75 di agnello» e mandati per il vino e il pane. Il Comune dava ai Signori delle varie categorie carne, vino e pane che venivano consumati in un banchetto, a cui partecipavano i «passanti».

IL DIARIO



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

IL PERCORSO DELLA BARABBATA 1988

Andata

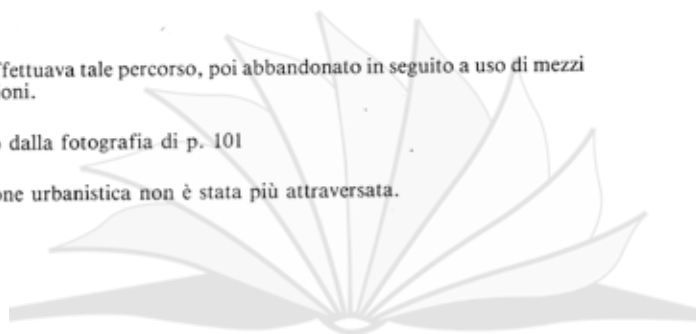
- ABC - Viale Marconi (Lungolago o Passeggiata)
- DE - Via Laertina
- EF - Via Bixio
- FG - Via Verentana
- GH - Via Madonna del Monte

Ritorno

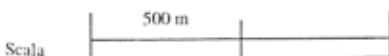
- HI - Via Madonna del Monte
- IM - Via Tripoli
- MN - Viale Marconi
- NO - Via Verentana
- OP - Via Amalasunta
- Q - Piazza Umberto I°

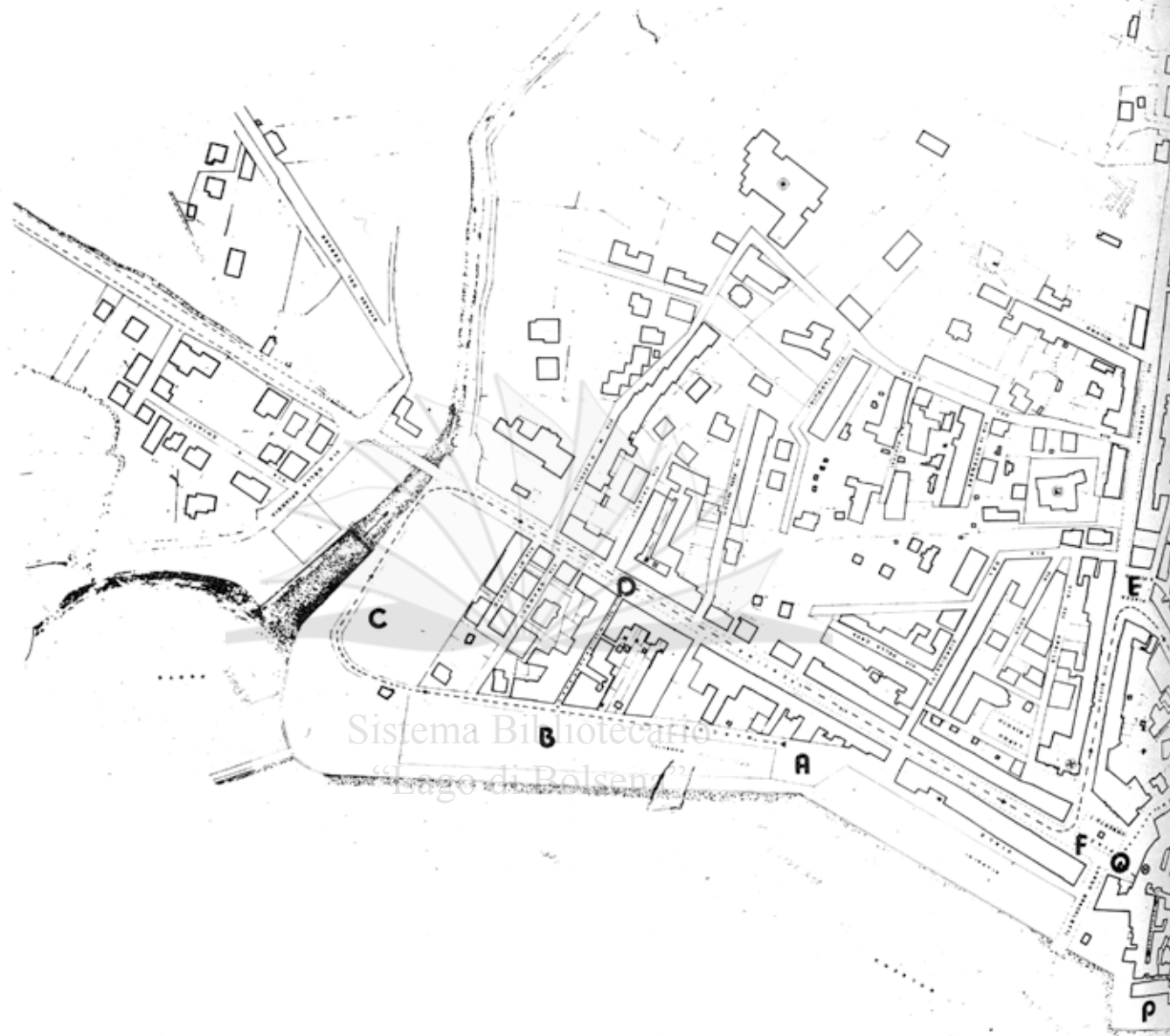
Antichi itinerari

- BD - Via degli Orti
Fino agli anni '60 il corteo effettuava tale percorso, poi abbandonato in seguito a uso di mezzi meccanici di grandi dimensioni.
- QE - Via Roma («Lipozza»)
Vecchio tratto documentato dalla fotografia di p. 101
- OM - Via F. Baracca
La via in seguito a espansione urbanistica non è stata più attraversata.

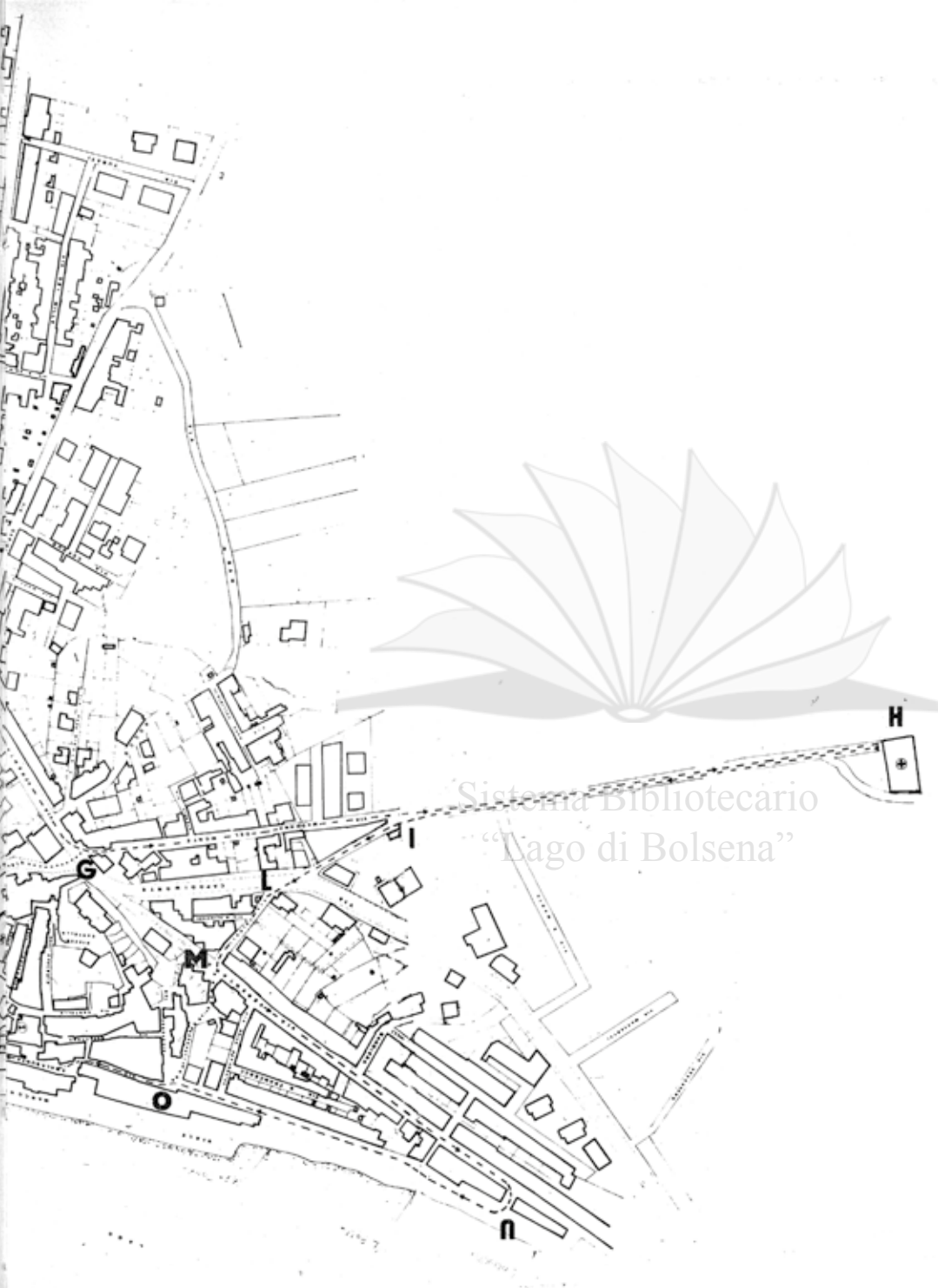


LUNGHEZZA DEL PERCORSO





Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"

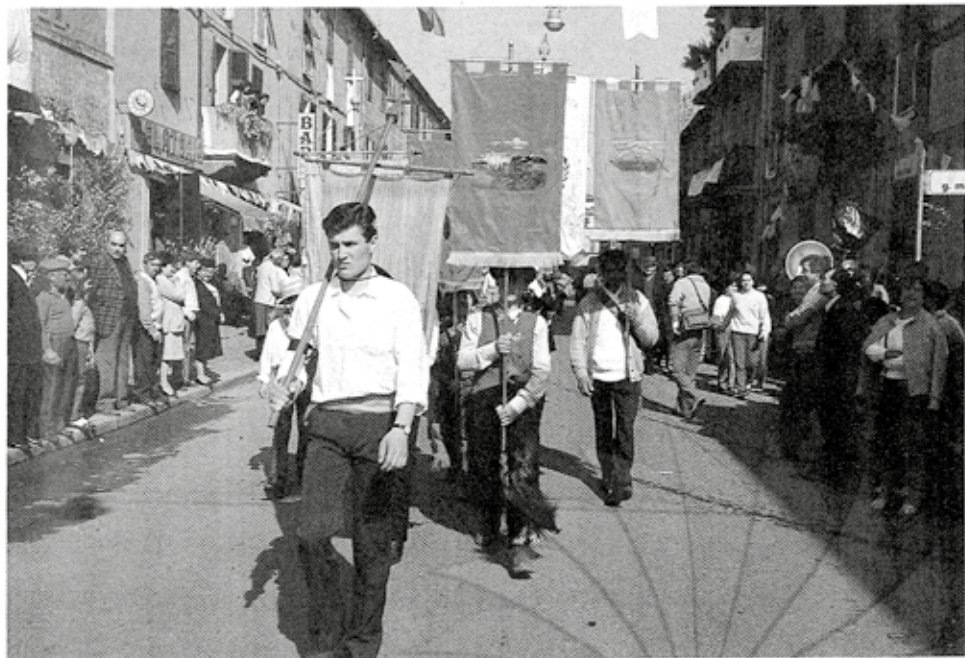


Ore 4: inizia la festa

Il secolare rullo dei tamburi, insieme agli spari dei mortaretti, ai festosi «evviva...!» per le vie del paese, chiama alla partecipazione corale. Anche le campane della collegiata suonano a distesa. Si riconoscono Marcello Maiucci e Franco Pesci, tamburini, seguiti dai Signori che portano i Palii delle categorie.



Ore 8,30: i Bifolchi in via Laertina verso il luogo del raduno alla Passeggiata



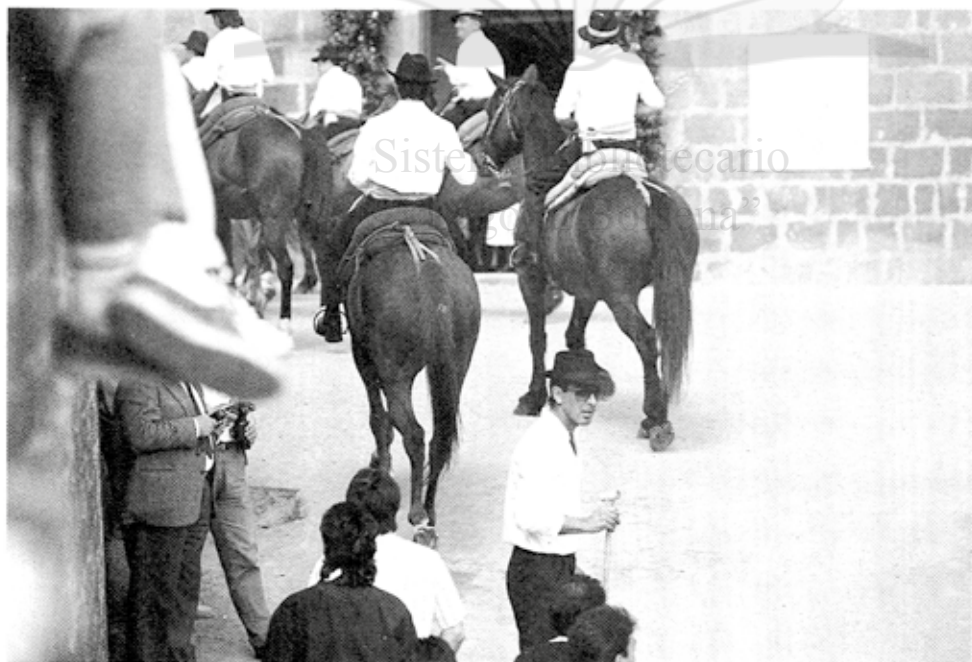
Dalla sede del Comune i palii dei Casenghi, Bifolchi, Villani e Pescatori sono portati al raduno al Lungolago (Viale Marconi)

Fino al 1985 esisteva un solo labaro, risalente al 1910 (opera di Silvano Castelli), portato dal Signore dei Casenghi. Dal quinto centenario ogni categoria ha il suo stendardo. I tre nuovi palii con i simboli rappresentativi dei Bifolchi, Villani e Pescatori sono stati realizzati su bozzetto di Romano Mazzarrini



Man mano gruppi di persone arrivano al Lungolago. Senza ordine giungono i protagonisti. È il momento dei Pescatori

Il Comitato dispone il corteo. Verso le dieci, dopo il suono a martello delle campane della chiesa parrocchiale, il corteo muove lungo il percorso affollato. (A sin., l'obiettivo di una telecamera in azione)





I Bifolchi lungo l'ultimo tratto della salita



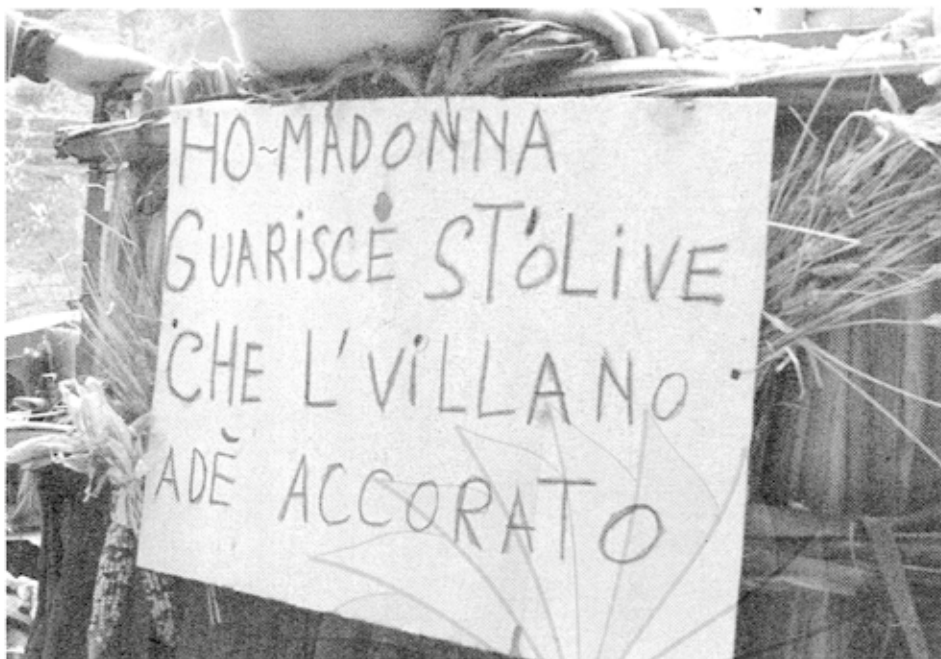
I carri dei pastori di grosse dimensioni rivestiti di ginestre e scarcione

Notare l'uso attuale di trattori e di altri mezzi meccanici



Il gruppo dei mietitori, al termine del lungo percorso, inneggia ancora a Maria, togliendosi il cappello di paglia

Il corteo è scosso continuamente dal grido tradizionale «W Maria. W il Santissimo Sacramento. W la Madonna Santissima del Monte. W Gesù e Maria». È un crescendo di gesti rituali e di inneggiamenti fino al Monte.



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

I Villani alla Madonna

Lode, richiesta, ringraziamento ricorrono nei cartelli che ornano i carri. Nella dinamica rituale è costante e sentita la comunicazione con il divino.



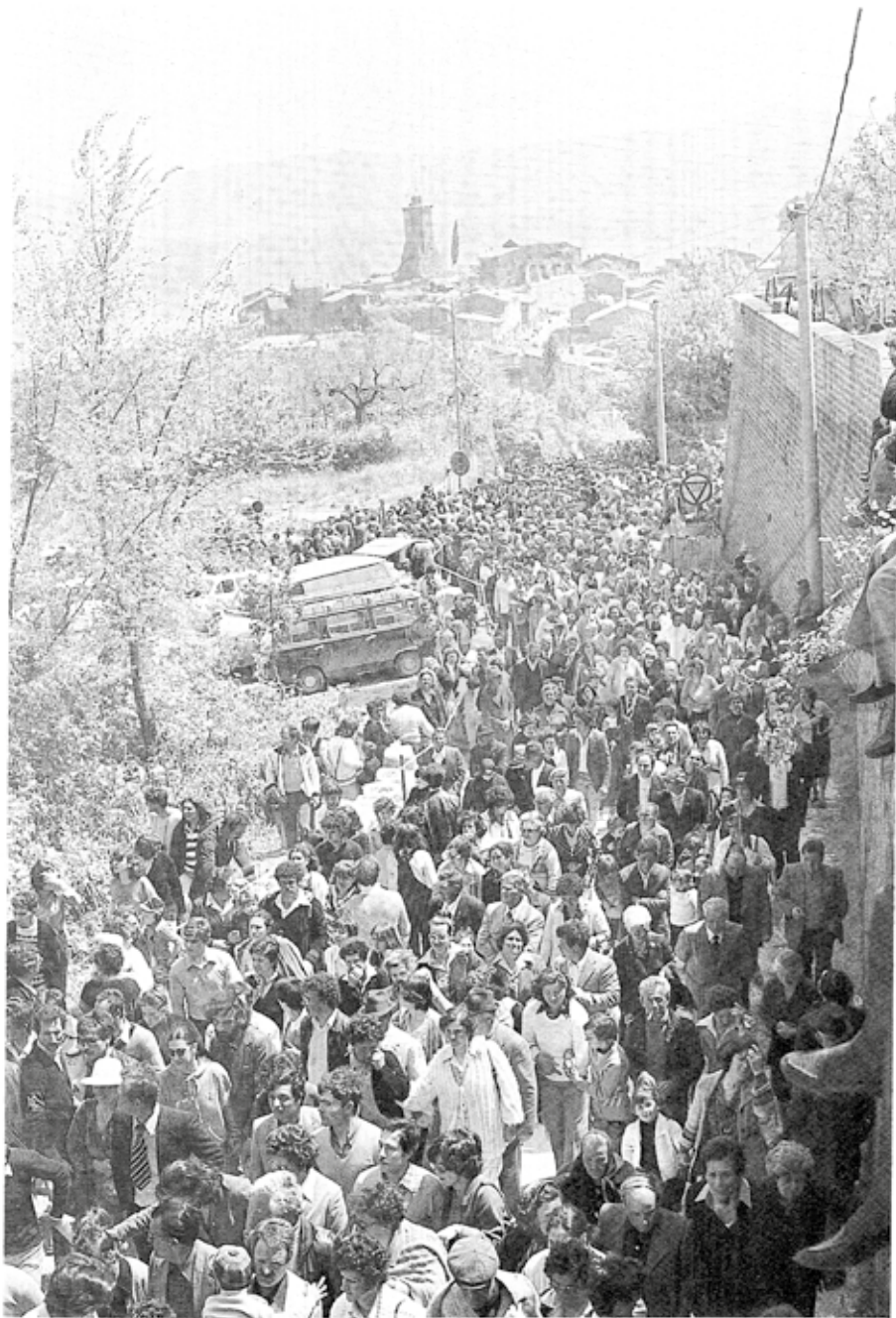
Sforzo finale

La barca, adornata accuratamente con i simboli del lavoro, sale al Monte, trasportata con fatica, ma soddisfazione dai pescatori.

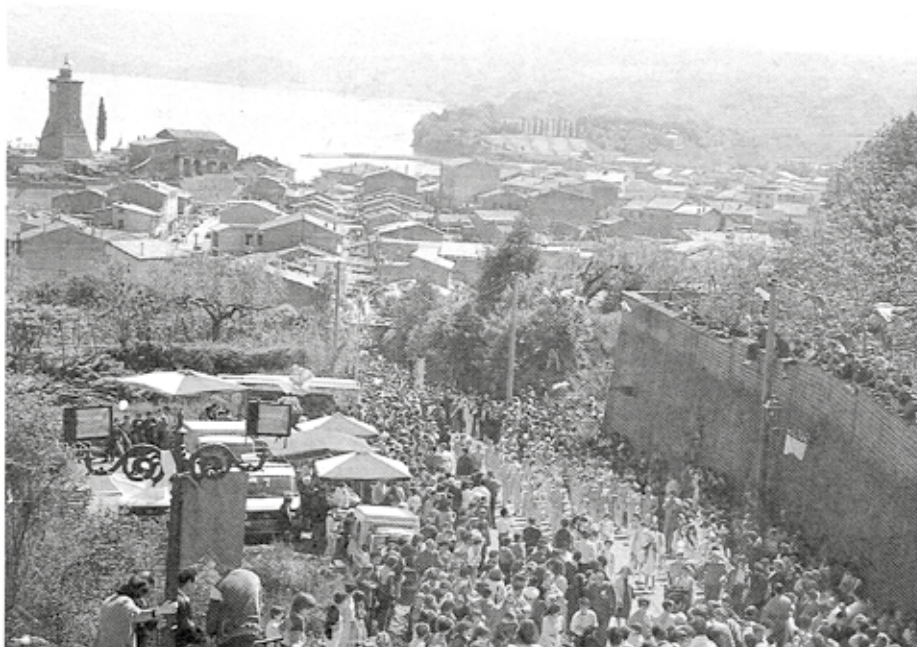


La banda musicale

Il clero, le autorità laiche e la banda si uniscono dopo il passaggio dei pescatori in piazza Umberto I.



Il popolo chiude la sfilata



Panorama dal Monte

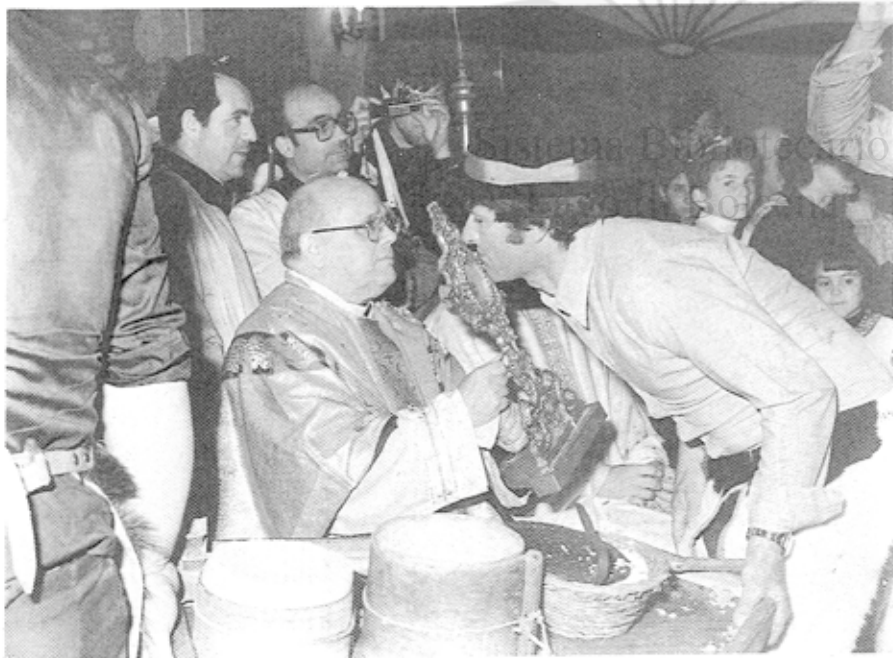


Sul sagrato della Chiesa dopo la Messa cantata, verso mezzogiorno, «passano» i Casenghi

La folla, che ha partecipato festosamente alla operosità dei carri, disposti sul retro del santuario, fa ressa per vedere le Passate.



*Dal convento escono
i Bifolchi*



*All'interno della Chiesa il
bacio della Pace*

Ogni giro è vivacizzato da canti, inneggiamenti, gettiti di maggio; al momento del bacio della reliquia della Pace, tenuta dal sacerdote officiante che siede in *cornu epistolae*, il rullo continuo dei tamburi cessa. I protagonisti offrono i prodotti del loro lavoro; tutte le categorie osannano, ma non intercalano come i casenghi, con voce più bassa, «Casenghe, Casenghe».



La Passata dei Villani

Al terzo giro, prima di entrare in chiesa, gli addetti dei Signori dei Bifolchi, Villani e Pescatori distribuiscono a coloro che hanno effettuato i tre rituali giri, la caratteristica ciambella. Ai soli Casenghi ne vengono date due durante il ritorno, all'ingresso del vecchio paese, «di fronte al Palazzaccio».



Il cero votivo

I ceri, come dice il regolamento del '72, sono due (potrebbero essere anche 4), sono prerogativa della categoria dei Casenghi e dei Villani e vengono portati dai delegati dei Signori delle due categorie.



Gregna e falce in pugno al grido osannante del W Maria

I Bifolchi e i Villani trasportano le ciambelle sul carro dei Signori, i Pescatori le portano a spalla infilate nelle aste; i Casenghi le tengono in ceste nel luogo nella distribuzione.



Il curriato

I mietitori (gruppo dei Villani) al terzo giro sostano sul sagrato e battono il grano «col curriato», facendo rivivere un antico gesto del loro lavoro.



Per ultima, la Passata dei Pescatori preceduti dai sementarelli

Fra tanto il corteo storico-coreografico con lo stesso ordine si dispone per il ritorno.



Interno della chiesa: i Pescatori al terzo giro

Ha partecipato alla messa la gente al seguito del corteo. I componenti delle Passate, insieme agli altri uomini del Paese, sono andati in massa a quella delle 6, la cui celebrazione è riservata solo a loro.



*Un casengo al ritorno
in via S. Antonio*

Finite le Passate s'intona il Te Deum e il corteo scende dal Monte. Per le stradine del borgo medievale, ricoperte di fiori di ginestra, i protagonisti continuano il loro ruolo; aleggia tutt'intorno un grande entusiasmo, in un'atmosfera più rilassata.



*Un'esplosione euforica
nel gettito del maggio*



Non tutti i componenti del corteo però passano «dentro Marta» addobbata

I carri di dimensioni più grandi percorrono il Lungolago.



Il gregge incanalato in via Amalasanuta



Il saluto dei pecorai



Un altarino con l'immagine sacra sulla parte frontale del carro

Dal 1932 la processione, che in passato raggiungeva la Collegiata, arriva in Piazza Umberto I, dove il sacerdote con l'ostensorio impartisce la benedizione.



Il corteo, dopo l'ultimo inneggiamento, terminate le cerimonie, si scioglie

Verso le 15, è offerto dal Tenente dei Casenghi, Signore designato per l'anno successivo, un rinfresco a conclusione del giro pomeridiano. La festa continua al suono della banda e con una serie di divertimenti fino a sera tarda tra sfavillanti e colorati fuochi d'artificio. Per non concludere... ogni martano già pensa all'anno che verrà.

DOCUMENTI



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

«LEI E NOI»

Un rapporto religioso vissuto nel quotidiano



«Oggi, nella pastorale, si avverte la necessità di mettere “in ascolto” del vissuto del popolo... per non proporre gesti e riti insignificanti che non coinvolgono i fedeli».

Sistema Bibliotecario

Paolo VI

“Lago di Bolsena” (Evangeli Nuntiaridi, n. 48)

Una foto non è una persona; una serie di foto non è una vita. Anche se la foto ci ripropone un volto o lo svolgersi di un avvenimento, lo fissa, lo blocca in un momento. E ciò che è vita, sorriso, festa, sentimento, mutazione, viene fermato — e in qualche modo ucciso.

Chi però rivede una foto di una persona conosciuta, o un’istantanea di un avvenimento a cui ha partecipato, attraverso l’immagine, ha la capacità di ricollegarsi alla persona vivente, di rivivere lo svolgersi umano di quell’avvenimento e di godere al ricordo, alla gioia, alla nostalgia.

Anche lo scrivere della Devozione, del Rapporto, dell’Affetto, della Familiarità, del Legame tra la gente di Marta e la Madonna del Monte è, per sé, ridurre a parole, ad astrazione ciò che è molto più che parola.

La sostanza di questo legame non è scritta ma vissuta. — La mentalità, la con-

vinzione, la fede, la devozione che il popolo crea, nutre e si tramanda per mezzo dei canali naturali della vita; — la vita della gente con i suoi fatti, immersi nello svolgersi naturale delle cose e del tempo: gioie e dolori, speranze e paure, desideri e frustrazioni; — e il legame tra questa vita e quella fede, tra realtà terrena e esigenze religiose: questo è il «Libro» che il popolo ogni giorno scrive, racconta, svolge, cresce e srotola nello sforzo di unificare realtà per sé distanti, separate e apparentemente contraddittorie, quali il materiale e lo spirituale, il contingente e l'eterno, il dolore e la speranza, l'oggi qui e il futuro al di là.

Così il popolo cerca, assume, sente, inventa la sua Religiosità: «Religiosità del Popolo» che non scrive ma vive; non razionalizza ma sente; non dimostra ma crede.

«Nella comprensione della Religiosità popolare bisogna evitare di identificarla con i residui folcloristici esteriori... con le manifestazioni occasionali. Bisogna usare un vero "discernimento" fatto "dal di dentro", cioè dai suoi contenuti, significati e valori... e soprattutto dalle motivazioni dei suoi protagonisti. La Religione del Popolo è senza dubbio un modo di vivere e di dire la fede in relazione diretta con le condizioni di vita. La religione, per il popolo, è "orizzonte di significati e sistema culturale", con i suoi simboli, i suoi linguaggi, le sue manifestazioni. La visione religioso-culturale costituisce un patrimonio comune in cui si combinano esigenze religiose e di costume sociale; forma quindi un sistema socio-religioso che dà vita a manifestazioni che assumono valore identificante per i singoli e per la collettività...».

Vito Orlando
(Dizionario di Catechistica)

Gli estranei, i turisti gli studiosi che vedono e analizzano la Festa del 14 Maggio, pensano di assistere ad uno spettacolo variamente valutabile, ma comunque «unico», a sé stante, che si spiega e si esaurisce in se stesso.

Per il popolo di Marta quel giorno è «soltanto», ma soprattutto è «essenzialmente» il giorno della Festa che la Comunità-Famiglia offre ad una Padrona «di casa» con cui ci si conosce, si vive, si comunica e ci si ama ogni giorno, nei sentimenti e nelle cose. La devozione nutre la vita e si nutre della vita; la vita di tutti i giorni; che non fa storia ma è storia; che non si impara ma si assorbe; non si insegna ma si trasmette. È come una «parentela» che ci fa rassomiglianti, caratteristici, omogenei — anche se non si sanno i cromosomi e i geni.

In forza di questa presenza familiare condivisa, la Persona della Madonna, nella sua particolare, storicizzata figura della «Madonna del Monte» ha conquistato la devozione interiore, d'animo e di sentimenti della gente di Marta. Al di là e al di qua delle difficoltà catechistiche o teologiche con cui i dati della fede faticosamente vengono appresi e ancor più faticosamente vengono praticati, la figura di Maria — presente, amabile, materna — viene percepita, accettata, amata nella sfera del cuore e della vita vissuta. Ad una madre i figli non chiedono la carta d'identità; per sentirla non hanno bisogno di studiarla; ce l'hanno, la sentono, la amano, la pregano, le danno fiducia. C'è ed è buona con noi: non abbiamo bisogno di dimostrarla. E così, pur non attingendo vertici di perfezione razionale o teologica, questo sentimento popolare verso Maria è autentico, vitale, affettivo, efficace.

Nel «Senso della Fede» del popolo di Marta, la Madonna è un «articolo» certo, accettato, sentito e amato.

Se, vivendo nel seno di questa comunità umana, ne divieni ogni giorno di più membro, cittadino, partecipe; ne condividi con gli altri gli avvenimenti quotidiani, normalmente ordinari, talvolta straordinari; — tutto questo, insieme alle amicizie, all'incontro, al conversare, al salutarsi, al conoscersi, al raccontarsi, — ti genera dentro questo univoco, diffuso, connaturato senso di affetto e devozione verso di Lei. E prima ti meravigli; poi non ti meravigli più; poi ti diventa usuale «sentire» quella Persona nei sentimenti, nei discorsi, nei fatti. E poi ad un certo punto ti accorgi di esserne stato assimilato, di starci dentro anche tu, di percepire anche tu con lo stesso cuore gli stessi sentimenti.

Nella Sua Chiesa non ci sono — e non ci sono mai stati — tantissimi ex-voto, grucce, stampelle, collane. Questa assenza, più che un segno negativo, non potrebbe essere forse una testimonianza positiva di questo rapporto confidenziale nel quotidiano, che non ha bisogno di essere commemorato, scolpito, datato o comprato con regali eccezionali?... Del dono di ogni giorno, nessuno di noi tiene registri. La confidenza quotidiana con Maria non ha bisogno di documentazioni...

Chi registrerà le preghiere silenziose, i piccoli mazzi di fiori di campo, le visite anonime, le sue Immagini nelle case, nelle botteghe, nei portafogli, nelle macchine; i piccoli «piaceri» domandati, che non sono «miracoli» o «grazie»; le persone care e le situazioni ordinarie che le si affidano con un pensiero da casa, dai campi, dalla barca, dall'ospedale; i semplici, ingenui pensieri dei bambini e le complesse, contraddittorie, pesanti situazioni dei grandi?... E non c'è delusione per le difficoltà che pur rimangono, per i dolori che pur ci capitano: Lei li sa, gliene abbiamo parlato, e questo è tutto, perché ci fidiamo di Lei, senza chiederle conto e senza fare i conti sull'efficacia della sua protezione.

I pochi oggetti-ricordo presenti al Monte (fotografie dei soldati, un cero degli ex-combattenti, una bocca di cannone) ricordano fatti straordinari, distanti l'uno dall'altro nel tempo. Segni di situazioni straordinarie. Il vero rapporto rimane quello quotidiano.

Proprio per questa condivisa presenza, la Madonna del Monte è nella Comunità. Non che fra noi manchino motivi e situazioni di separazione, di rancore, di divisione. Anzi. In questo non ci sentiamo migliori di altre comunità. Ma su di Lei siamo tutti d'accordo, nella sua Persona noi troviamo una reale situazione di convergenza di sentimenti e di comunione-unzione. Anche se non riesce (ancora) a farci uniti fra noi, — Lei è però il «luogo» in cui tutti ci ritroviamo insieme. Forse è l'unico; certamente è quello più unificante.

«La Religione del Popolo esprime una sua concezione di Dio e dell'uomo e del loro rapporto, una sua spiritualità. Con ragione essa può essere considerata un autentico "motivo teologico"; i suoi contenuti e valori possono essere considerati una "Teologia complementare". Tra i suoi valori e contenuti più significativi sono certamente il particolare legame tra fede e vita, l'esperienza della vicinanza di Dio nella vita, la realistica comprensione della Incarnazione e della Morte di Cristo, lo specifico ruolo di Maria, gli atteggiamenti di virtù e valori pratici che modellano la vita. Né deve essere dimenticata la spontaneità e creatività culturale-rituale».

Vito Orlando
(Dizionario di Catechistica)

Sul piano più esplicitamente «religioso», diventa influente, per i Martani, nel vivere questo Rapporto con Lei:

- Sapere se provenga o no da religiosità e riti pagani;
- Sapere o non sapere le interpretazioni sociologiche o antropologiche che possono essere applicate dall'esterno a questo loro connaturale modo di essere, pensare, agire;
- Confrontare questo loro rapporto «naturale» con i dati razionali dello studio teologico e soprattutto con le forme liturgiche ecclesiastiche ufficiali. Tutti conosciamo le difficoltà intercorse tra la popolazione di Marta e le Autorità ecclesiastiche a proposito delle Passate.

C'è una aderenza di fondo al mistero cristiano e al ruolo che vi svolge Maria, Madre di Cristo e degli uomini. Ma l'espressione di tale rapporto si è sviluppata e maturata per strade e sentimenti e modi di esprimersi che non hanno tenuto conto più di tanto delle rubriche, dei riti, delle modalità con cui la «Chiesa» ha determinato e fissato le sue liturgie. Si è così lentamente e progressivamente formata una Pietà, una Devozione, una Liturgia spiccatamente «Popolare» che ha l'autenticità della «Religione» perché è sentita, vissuta, vitale; e l'originalità del «Popolare» che mantiene le Tradizioni ma le rivive, le conserva ma le rinnova, ne è fedele custode ma le aggiorna, le rievoca ma nella verità dell'oggi, le radica al passato ma le pratica ancora perché sono un'esigenza attuale. Il popolo riceve questo patrimonio da profonde motivazioni umano-religiose e, più che esplorare razionalmente da quali verità sia provenuto, lo vive, lo usa, lo mette a frutto, lo rilancia alle generazioni future perché questa è la vita, la fiducia, la Fede, la gioia, l'affetto, l'amore, il germoglio, la primavera dell'umanità che si rinnova nonostante tutto, perché ancora vuole vivere la giovinezza, lo stupore, la gioia del giorno della creazione.

È questa «Prassi» che sorge dall'anima popolare — imbevuta (come si può dubitare?) di valori cristiani — che ha diritto di essere assunta come «Regola di Fede» almeno per questo Popolo che la vive, e merita che le si attribuisca dignità vera, autentica espressione religiosa. Questa religione, o «Religiosità Popolare», sorta e sviluppata in tutti i luoghi e tempi, per una creatività spontanea — e, certamente, per una diretta presenza dello Spirito di Dio nel cuore e nel tessuto vitale del Popolo — oggi finalmente viene considerata degna di cittadinanza, portatrice di valori cristiani autentici, veicolo di ulteriore evangelizzazione. Come non riconoscere, anche in senso ecclesiale, il «segno dei tempi» di una accettazione della componente «Popolo-di-Dio» nella struttura-Chiesa, non più come passiva destinataria di moduli di fede, vita, riti elaborati dall'alto, ma come attiva protagonista creatrice e interprete di verità, sentimenti, valori, gesti, liturgie altrettanto valide e degne?

Scriva il Papa Paolo VI: *«Le manifestazioni della religiosità popolare esprimono da una parte le esigenze profonde dell'umanità bisognosa di ritualizzare il senso dell'esistenza e stabilire un contatto con il trascendente, dall'altra denunciano una mancata evangelizzazione ed una risposta inadeguata della Chiesa alle esigenze espressive del popolo che vuole essere soggetto attivo e partecipe del suo vivere religioso. L'evangelizzazione perde molto della sua forza ed efficacia se non tiene in considerazione il popolo concreto al quale si rivolge, se non utilizza la sua lingua, i suoi segni e simboli, se non risponde ai problemi da esso posti, se non interessa la sua vita reale».*



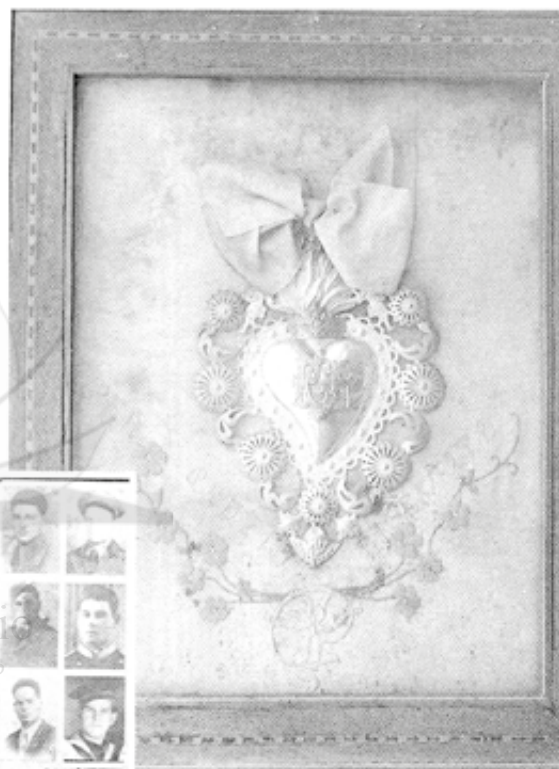
ACCETTA, COME NO-
STRA PIU SENTITA
PREGHIERA, L'ATTREZ-
ZATURA DI PESCA DI
IERI, DI OGGI E DI DOMA-
NI, CHE NOI TI OFFRIAMO
CON DEVOZIONE.

Cartelli sui carri



CON LA FEDE
DEI NOSTRI NONNI
CON LA STESSA I NOSTRI
BABBIA NOI PER I NOSTRI
FIGLI, OH MADONNA LA TUA
BELLA FESTA NON AVRA'
MAI FINE.

L'altarinu



All'interno del Santuario si conservano cinque pannelli con fotografie di militari sistemate da Idilio Andreani e Sandro De Benedetti nel maggio 1980; e circa settanta ex-voto variamente incorniciati. In passato esistevano anche ex-voto dipinti su tavola.

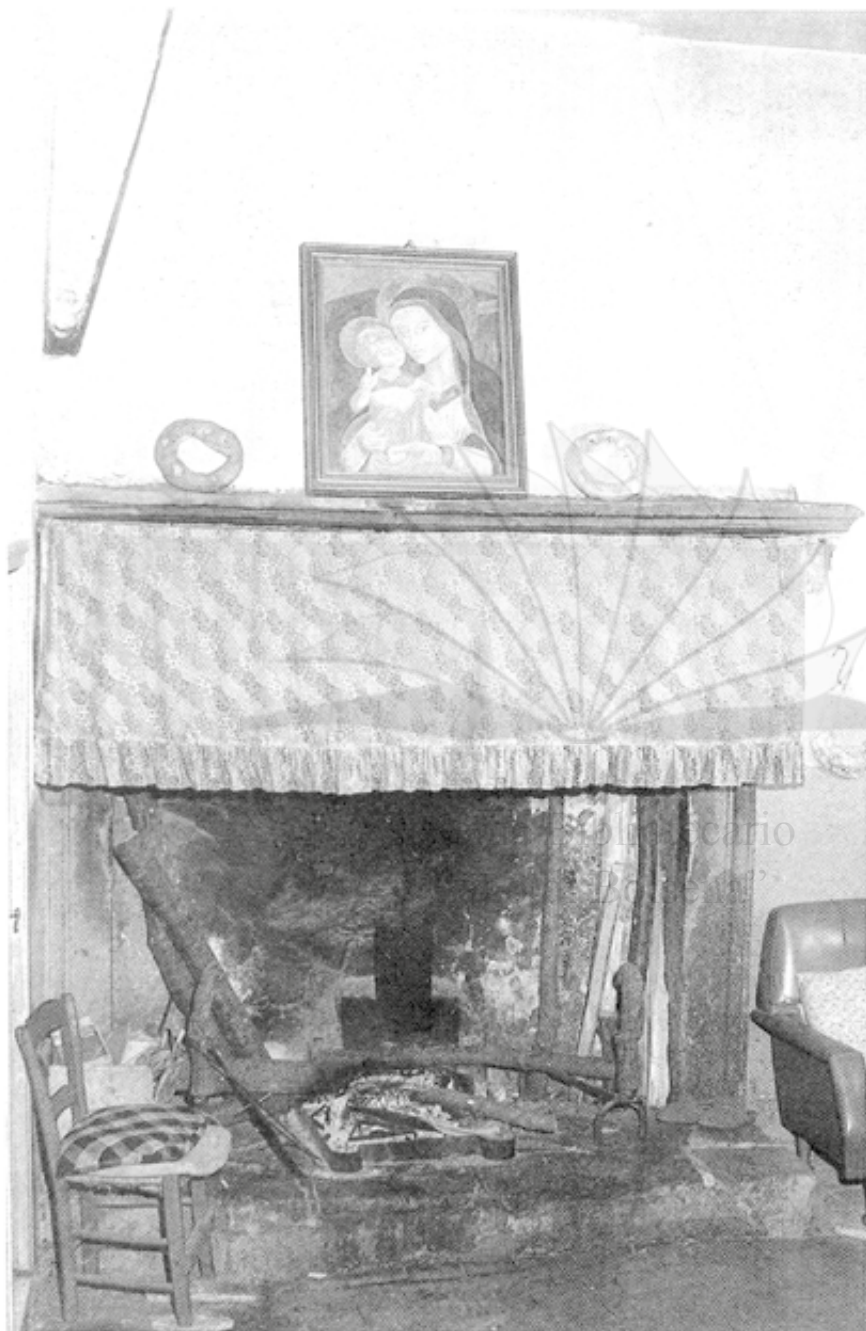
Il cero votivo della Seconda Guerra Mondiale



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"



Dettaglio della dedica: «pro periculo vovimus - pro gratia fecimus» (nel momento del pericolo facemmo un voto - ricevuta la grazia, l'abbiamo attuato).



Nel magazzino





Al bar



Sistema Bibliotecario
 L. ... ena

~ ANNO ~ MARIAN
 ~ 1954 ~ MA

L'altarinu

Nel negozio

*Alla Madonna del Monte
per grazia ricevuta*

Quando sul monte sorge l'aurora
e il Santuario di luce indora,
su quelle pietre simili a giada
brillano i gòccioli della rugiada.

Un raggio penetra nell'invetriata:
par che sorrida l'Icona amata
dall'alto soglio giù in basso vede
di Marta il popolo pieno di fede.

Una vecchietta sul monte arranca,
tiene il rosario con mano stanca.
Sosta sovente, irta è la strada,
alla fatica lei più non bada.

Un contadino che la sorpassa
alza la voce e la testa abbassa
— dove a quest'ora, nonna Teresa!
— ché? non vedi? Vado su in Chiesa.

— Ma sarà chiusa così a buon'ora,
— Eh prima che arrivi c'è tempo un'ora.
In quell'istante giù nella valle
echeggia e balza di casa in calle

suon di campane pien d'armonia
saluta il giorno l'Ave Maria!
Muovesi il labbro, china è la fronte
giovane e vecchia volgono al Monte.

Il lor pensiero pio e devoto,
la vecchia dice: ho fatto un voto.
Nei giorni tristi del gran periglio
io la invocai: salva mio figlio,

lo vedo in mare lottar con l'onda
mentre la nave, squarciata affonda.
Guidalo Tu Madonna del Monte,
manda il Tuo raggio sulla sua fronte,

me lo sostieni finché sta in mare
presto, intervieni, sta per annegare.
In quell'istante sul dolce viso
della Madonna vi fu un sorriso.

Mamma alla mamma: le parla al cuore,
tuo figlio è salvo grazie al Signore.
Nel ricordarla mi bagno il ciglio:
lei fu mia madre, io sono il figlio.

*Preghiera
alla Madonna Santissima del Monte**

O madre di bontà, madre d'amore
Tu d'ogni peccatore nascondiglio
Vergine santa, piena di splendore
proteggi i figli tuoi d'ogni periglio
a chi lontan da te tiene il suo cuore
imprimi fede, da' giusto consiglio
non lasciare i tuoi figli alla mercede
del peccato che in questo mondo ha sede.

Pregando un peccator grazia ti chiede
per ogni uomo dal dolore affranto
imprimi in ogni cuor la santa fede
coprici tutti col tuo azzurro manto
e al Figlio tuo, che ognor grazie concede
di' ci sia sempre col suo spirito accanto
e che d'amore e pace ci circonda
ci salvi tutti, dalle cose immonde.

E Tu dal Monte tra l'ombrese fronde
da dentro il tempio tuo, tra i castagneti,
proteggi il pescatore dalle onde
quando nel lago va a calar le reti
ai contadini raccolte feconde
dà delle vigne e fertili uliveti
fa' c'ogni colpa ci sia perdonata
in questo giorno della Barabbata.

ANONIMO
[IGNAZIO MEZZETTI]

* Poesie e preghiere popolari, presenti nella Barabbata per lunga tradizione, il 14 maggio vengono appese degli autori accanto alla porta del Santuario. Il periodo della festa è anche l'occasione di tradizionali incontri dei poeti a braccio che cantano improvvisando in ottava rima: oltre a Ignazio Mezzetti — che sta componendo un poemetto in ottave sulla Madonna del Monte — è ancora attivo il poeta «Peppinello» Natali.



Estemporanea di pittura: G. Di Stefano, «Grido del cavaliere», 1983; R. Di Gaetani, «Dal lago», 1987.



1988: dal carro in allestimento dei fratelli F. e I. Sassara e S. Natali.

Alla Madonna SS.ma del Monte (inno del voto)

O Martani, le glorie cantiamo
Della Vergin, celeste Regina,
Che dal Monte la grazia Divina
Ai fedeli nei tempi donò.

Ascendiamo su al Monte, a Maria,
Elevando di fede la face,
A quel mistico trono di pace
In serto diamo l'inno dei cuor!

Allor che morbi e sismici moti
S'abatteron su Marta, fu allor
Che, pugnando la forte Signora
Il furore d'averno domò.

Eleviamo lo sguardo fidenti
A quel Monte ch'è faro di gloria,
Che nei fasti rinnova la storia
Di clemenza, di speme, d'amore.

Tuona cupo nell'aere il cannone;
In mare, in ciel, si lotta, si spera
La breccia aprire alle vie di un'era
Di luce e pace, di civiltà.

Il suol Greco, Franco - Jugoslavo,
Le steppe Russe e sabbie Africane,
Le zolle Calabre e Siculane,
Dei figli Tuoi il sangue irrorò.

Della guerra il periglio cruento
Nella terra martana s'avanza,
Deh! Maria l'infernale baldanza
Nuovamente calpesta col piè!

Su, fratelli, sciogliamo un tripudio
E un osanna di grazie devoto,
Alla Vergin, che a pegno del voto,
A noi il pianto pietoso asciugò!

Che ogni lembo di terra martana,
Che ogni labbro e ogni fibra dei cuori,
Dia l'omaggio festoso dei fiori
Alla madre che tanto ci amò!

Mentre il «Maggio» discende rugiada
Dai balconi e pavesa la via
Una prece s'eleva a Maria
Ché c'impetri dal Figlio pietà.

Tu la Chiesa ed il Papa proteggi;
Le Nazioni traviate dal male,
Nella Croce di Cristo immortale
Ritrovin pace, fede, virtù!

E tu il gregge smarrito conduci
All'ovile del vero e del bene;
Ed all'anime abbrevia le pene
Invocando il celeste perdon!

E color che baciati dal sole,
Per la Patria moriron da prodi,
Tu li porta a cantare le lodi;
E alle madri conforto dà Tu!

La Madonna del Monte, o fedeli
Deh! con fede s'invochi nell'ora
Perch'è luce, la stella alla prora
Che ci guida all'aurora del ciel.

S. SILVESTRI

Veniamo sul Monte

(inno ufficiale)

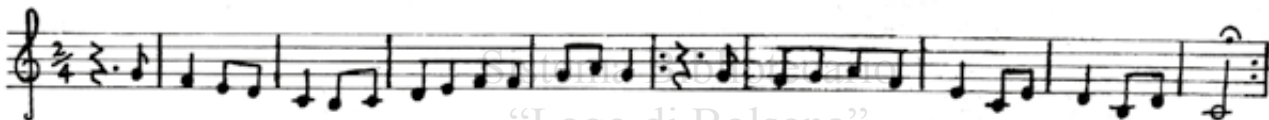
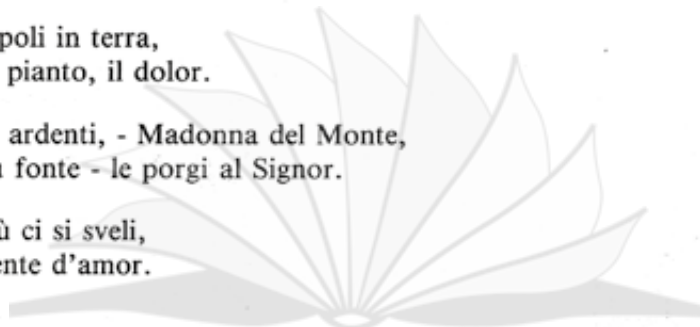
Veniamo sul Monte - a piè di Maria,
la Vergine pia - veniamo a pregar.

Al popolo nostro - già grazie facesti,
ripeti i tuoi gesti - o Madre d'amor.

La pace Tu dona - ai popoli in terra,
deh, cessin le guerre, - il pianto, il dolor.

le suppliche ardenti, - Madonna del Monte,
di grazie Tu fonte - le porgi al Signor.

Per Te, Madre pia - Gesù ci si sveli,
nel segno dei cieli - sorgente d'amor.



“Lago di Bolsena”

Ve nia mo sul mon-te ai piè di Ma ri-a

1) la Ver-gi ne pi-a Ve nia mo a pre gar

2) » » » » » » » » » » » » » » » »

GIUSEPPE FUCINI

Altri canti mariani:

È l'ora che pia; Nome dolcissimo; Ave Maris Stella; Mira il tuo popolo.

Il cliché fu fatto realizzare dalla famiglia Chiatti alla fine dell'Ottocento. Il testo delle preghiere stampato nel retro varia negli anni e diventa documento storico.



MADONNA SS.ma DEL MONTE

MARTA

(Affresco del Sec. XV)

12-14 Maggio 1935

AL POPOLO DI MARTA
IN PIO E CARO RICORDO
DEL IX CINQUANTENARIO
DELLA SUA VENERATA

Madonna della Chiesa del Monte

E DELL'INAUGURAZIONE SOLENNE
DELLA LEGA DI PERSEVERANZA
DEI RITIRI SPIRITUALI

Popolo,

Sarai grande e felice finchè sarai profondamente cristiano.

Ogni giorno ricordati del tuo Dio pregando;

Ogni settimana onora il tuo Dio santificando piamente la festa;

Ogni mese riconciliati col tuo Dio ed unisciti a Lui avvicinandoti ai SS. Sacramenti;

Ogni anno risorgi a nuova vita con il tuo Redentore per mezzo di una fervorosa e Santa Pasqua.

Non bestemmiare - Onora di culto speciale il Cuore Santissimo di Gesù Eucaristico - Sii devotissimo di Maria e troverai salvezza.

Sia lodato Gesù Cristo!

ORAZIONE

alla
MADONNA DEL MONTE

O Madonna del Monte, che sempre sordesti ai nostri avi, e venisti in loro soccorso nei tempi dell'afflizione, guarda anche a noi umilmente protesi a Te dinanzi. Come i nostri antichi avi, a Te veniamo devoti e riverenti e Ti promettiamo di non mai profanare questo luogo che scegliesti a trono di tue grazie e misericordie. Noi verremo sempre a Te, specie nella ricorrenza della tua Festa, non per offenderti, ma per venerarti e per ricevere la tua benedizione. Accetta, o Madre, la nostra promessa, alza la tua mano benefica, e ci benedici. Benedici le nostre famiglie, i nostri figli e sposi lontani, posti sul campo di battaglia, salvati, e ritornali a noi. La pace da Te invochiamo, o Regina della pace. Ascolta i nostri voti, e qui verremo a cantare le tue misericordie.

SAC. DOTT. PIETRO BERGAMASCHI

Montefiascone, 9 maggio 1916.

A beneficio del santuario.

A RICORDO

della PROMESSA SOLENNE fatta alla
VERGINE SS.ma del MONTE
dal POPOLO di MARTA
«per l'incolumità del Paese
e la salvezza dei soldati e della Patria»
il 15 agosto 1943

Per tre anni dal 15 agosto di quest'anno, ogni 14 del mese, celebrare una messa all'Altare della Madonna del Monte per l'intenzione sopra espressa e per ringraziamento.

Avvenuta la PACE si canti una messa solenne col Te Deum.

Osservanza della vigilia della festa della Madonna del Monte e nel dì della festa offerta di un cero presentato all'Offertorio da un graduato dei combattenti reduci da questa guerra.

La VERGINE SS.ma accolga i voti del suo fedele popolo, mostrando in questo grave momento la sua valida protezione.

AVE MARIA



RACCONTO



... erano le ore 18,30 del giorno della Candelora dell'anno 1703, una violenta scossa di terremoto spaventò la popolazione di Marta... tutti coloro che erano in Chiesa Collegiata videro le fiammelle delle candele, che tenevano in mano, ondeggiare... erano salvi e formularono un voto solenne alla Madonna... Ogni anno, a perenne ricordo, il Magistrato di Marta a nome della popolazione, avrebbe offerto un cero di dieci libbre alla Madonna SS del Monte all'offertorio della Solenne messa del 14 maggio...

Quanto vi racconterò sembrerà una favola. Se qualche lettore vi si dovesse identificare e sentirsi offeso, stia tranquillo, non è *lui* il personaggio; se invece non proverà repulsione ma ne condividerà i sentimenti, allora sì, potrebbe essere lui, il personaggio in essa narrato.

Siamo nel dopoguerra, quella del '45. Un bambino di Marta, come tanti, aspettava il ritorno del babbo che sarebbe avvenuto da un giorno all'altro. Intanto però vestiva male e calzava peggio; purtroppo questo avveniva anche nelle nazioni vincitrici, figuriamoci nell'Italia che era stata il teatro delle ultime battaglie.

Si lamentava spesso per queste ristrettezze, ed i nonni e la mamma lo confortavano: «Aspetta, carino, ché pe' la Madonna del Monte te faremo 'mpar de scarpe nove!» Intanto il tempo passava e lui: «Ma quannè la Madonna del Mon-

te?» — «Pe' Maggio. 'l tu' ba' sarà venuto; eppoe adesso la ma' te fa pure 'nvestitello novo. Tanto 'l nonno 'nse lo mette più; l'arivorto, e te ce viengono carzone, giubba e pure 'l corpetto. Sèe contento?» Venne il fatidico giorno.

Tanti uomini erano nel frattempo rientrati e, molti, vestivano ancora i panni da soldato. Man mano che arrivavano con il congedo, ascendevano al Santuario della Madonna del Monte e lasciavano la propria fotografia, qualche lacrima rigava le gote smunte, ma il cuore gioiva per lo scampato pericolo. In breve la parete dell'altare fu tappezzata di immagini fotografiche ed ex voto che andarono ad unirsi a tutti quelli che già vi erano stati collocati negli anni e secoli precedenti.

La sera del 13 Maggio, il bambino insieme al babbo salì al Monte compresso da una marea di popolo. Questo avvenimento, che nei suoi ricordi non riaffiorava, lo visse. Lo sbalordì. Lo permeò. Ancora oggi lo avverte con ricordo vivo.

Ad un certo punto fu costretto ad arrestarsi. Udì degli spari che lo fecero trasalire e sentì la mano del babbo che, mentre stringeva la sua piccola e fragile, vibrava. «Semo a la Madonnella» udì dire da una voce maschile. La Banda musicale intanto suonava lontana; strano, suonava dei brani mai uditi, ad intervalli regolari.

Non era facile camminare tra tutta quella gente, le scarpette nuove ogni tanto gli facevano male, adesso poi la polvere della strada gli infastidiva anche il naso e ogni tanto avvertiva il bisogno di starnutire.

Tra molte teste vide la chiesetta. La localizzò anche perché stimolato dal suono strano delle due campanelle appese alte su un aereo campanile dalla forma di vela romana, molto simile a quella che alcune barche issavano.

Un raggio di sole lo accecò e, trasportato dalla fiumana di gente, si ritrovò, dopo una ripida salita, su un pianoro. Vide una lucente croce che si abbassava lievemente in un inchino e che veniva poi inghiottita, attraverso un arco trionfale d'alloro e fiori, in una atmosfera luminosa e tremolante come «La vecchia che balla».

Era frastornato. Mai capitato in un frangente del genere. Il vociare dei presenti lo scombuscolava, lo sguardo vagava, da un punto all'altro, sgomento; lo colpiva il celeste del lago che si confondeva lontano con le sponde bolsenesi; l'ocra dello stradone, incastonato tra il verde che, da Marta più in basso e ben riconoscibile per la Torre che si stagliava netta sull'orizzonte, lo aveva condotto fin lì; poi il suo cuore di bambino ebbe un sussulto, alcuni ragazzi più grandicelli giocavano gioiosi sulla ripa di fianco alla Chiesa, si arrampicavano carponi per l'erta salita poi, dal culmine, si lasciavano andare, scivolando in una nube di polvere e preceduti da un rincorrersi di ciottoli di lapillo rosso che si accumulavano in un bel mucchio, dove poi affondavano i piedi e le mani. Qualcuno era scalzo, portava i suoi scarponi da campagna, legati per i «currioli», appoggiati sulla spalla a mo' di bisaccia, altri si toglievano i sandali per levare il pietrisco penetratoci per poi ricominciare la faticosa salita e la divertente scivolata.

Quel gioco lo affascinava. Ma le scarpette nuove ed il vestitino rimediato lo dissuasero e la luce che gli si era accesa negli occhi, di colpo, si spense. L'aria si stava rinfrescando, dall'interno della Chiesa si levò un coro, poi una voce pacata annunciò qualche cosa; capì, ascoltando il parlottare di alcuni uomini... «Dol-libbarato ha letto le nome de le Signore de quest'anno».

Pian piano la chiesa di svuotò. Rivide la croce argentea che si inchinava per uscire, un sacerdote maestoso che si metteva una berretta sul capo e contemporaneamente intonava, con voce grave ma decisa, il *Te Deum laudamus* seguito dal

canto di molti che lo attorniavano ed in una nube di polvere; come una ondeggiante colata di lava, quella marea di gente scese verso le case.

A cena regnava una atmosfera diversa dalla solita. Non riusciva a seguire i discorsi degli adulti; dei nonni o dei genitori, degli zii o delle zie, perché il loro parlare animato si sovrapponeva e si intersecava in modo concitato. Andò comunque a letto tardi e, quello che era peggio, non riusciva a prendere sonno. «Ma la festa era questa? Strano, gli avevano detto che sarebbe stata domani! Ma allora, se oggi erano successe queste cose a cui aveva assistito, domani, cosa sarebbe avvenuto?» Il sonno gradualmente lo avvolgò; sognò di navigare su un mare di ovatta, spinto da una brezza sonora inframezzata da silenzi mormorati; dove il suono era uno strano ritornello della banda musicale ed il silenzio una preghiera; poi sognò una croce che rifletteva i raggi radenti di un sole splendente ed udì una voce amplificata che intonava un *Te Deum* sonoro e nello stesso tempo cupo, come il boato del tuono che segue la folgore durante un temporale. Si svegliò. Si ritrovò con «la pelle di gallina». Che cosa stava succedendo? Il letto che divideva con i genitori era vuoto; dallo stanzone, che poi era cucina e soggiorno, provenivano dei bisbigli e, attraverso la porta socchiusa, una lama di luce opaca, che non era certamente del sole, gli fece capire che era ancora notte. Sgattaiolò svelto dal letto e irruppe in cucina, sul tavolo c'erano ancora i resti della cena, i genitori stavano appoggiati al davanzale della finestra, la mamma avvertì subito la sua presenza e correndogli incontro lo prese in braccio, «Viene quà, Ninare'!... viene quà... che mo' passa 'ltamburo!!...» Qualche cosa si sentiva veramente. Veniva da lontano, ma nel silenzio della notte era distinto. Sì, era un rumore ritmico molto simile a quello che si faceva, con un bastone, percuotendo il fondo di un barattolo di latta vuoto, di quelli che buttava «Cavurrino» e che avevano contenuto le alici salate. Il suono si avvicinava. Adesso era netto. Il babbo gli si rivolse sorridendo: «Sente come fà!... dèbbetesopràddèbbete... dèbbetesopràddèbbete... dèbbetedèbbete... dèbbetesopràddèbbete...!!» Ci voleva un po' d'inventiva per ascoltarci quelle parole, però effettivamente la cadenza era quella. «Sarà rivato sotto a la catamavera dela Niceta!... Mommò adè mecqui». La mamma lo sporse dal davanzale dove si aggrappò e, sbirciando giù verso la strada, vide un uomo vestito a festa: era tutt'uno col suo tamburo che gli pendeva dal fianco sinistro e che stranamente lo precedeva, seguendo il ritmico movimento della gamba su cui era appoggiato, con due bacchette che gli mulinavano tra le mani, senza mai urtarsi, lo percuoteva ad un ritmo molto diverso da quello dell'andatura.

Stava vivendo una insolita esperienza. Ormai il rullo si perdeva in lontananza, ma se lo sentiva addosso, era penetrato in lui attraverso i pori e di qui dentro le vene; uno strano fremito lo colse; era completamente sveglio. La mamma, tenendolo sempre in braccio, avviandosi verso la camera: «Adesso ninare'... arivà alletto a dormi', ch'adè troppo presto. 'l babbo va a la Messa a la Madonna del Monte... 'ché tanto la Passata c'è a le diece!» Detto questo lo adagiò nel lettone, dove però il sonno non lo raggiunse. Una ridda di pensieri si affollavano nella giovane testolina. Forse un po' dormi, ma, quando il babbo lo prese per portarlo a vedere la Passata, gli sembrava che fosse trascorsa una vita da quando aveva sentito il tamburo. La piazza era stracolma di gente. Non si forava. Per attraversare tutto quel popolo e raggiungere un posticino tra le prime file sulla strada di San Pietro, ci volle una eternità. Finalmente il corteo partì. Un folto gruppo di

uomini a cavallo, preceduti da uno più anziano con uno strano stendardo, appeso ad un bastone che teneva poggiato su una spalla e che gli svolazzava dietro la schiena fino a lambire il dorso della cavalcatura, si stava incamminando al passo su per la salita di San Pietro. Ogni tanto si fermavano, e, togliendosi il cappello nero a tesa larga, come quello del nonno, a voce piena urlavano: «Evviva Maria — Sia lodato il Santissimo Sacramento — Evviva la Madonna Santissima del Monte — Evviva Gesù e Maria...» poi «Casenghe!... Casenghe!» ed appena un gruppetto aveva finito subito un altro ricominciava; sembrava il rincorrersi delle onde del lago durante una grossa tramontana. «Oh ba'! Che vo' di' casenghe?» — «Se chiamono!... so' llo ro le casenghe,... so' queste qui che vanno a cavallo. Lo vede 'nvece quelle co' la vacca?... so' le Biforche... poe quelle co' le vanghe, con quell'abbarelle coll'uva,... quelle col grano... quelle so' tutte Villane... Va'... va' que'! Quello colluccio...» indicandogli un omone con un luccio enorme «'stomo che viene verso de noe... que' adè de le Pescatore». Intanto il corteo sfilava, la Banda musicale suonando si incolonnava dietro alle categorie, seguita da due uomini che portavano, ognuno, una enorme candela alta almeno un metro e mezzo, tenendola con ambedue le mani, sicuramente molto pesante. In coda si incolonnarono tantissimi «abbatelle», il più grandicello portava, senza sforzo, la croce della sera prima affiancato da due con i candelieri. Tutti erano vestiti con sottana nera e cotta bianca che sembravano piccoli sacerdoti. Il Parroco era dietro e li sovrastava e, se non fosse stato per la statura, poteva essere scambiato per uno di loro. Come la sera prima, davanti alla «Madonnella», il clero si fermò e intonò l'*Ave Maris Stella*. Questa volta gli spari furono più forti e prolungati, lontani, si udirono dei nitriti e la Banda musicale suonava gli stessi versetti. Il corteo ripartì. Raggiungendo il sagrato della chiesa, mentre le due campanelle suonavano festose, un po' in disaccordo tra loro, il fisico del fanciullo provato dalla fatica cominciava a non rispondere più, i passi erano incerti e gli occhi si chiudevano contemporaneamente ad un enorme sbadiglio. Il babbo, allora, trovò un posticino all'ombra e, sedutosi, lo prese in braccio, dove immediatamente si addormentò. Lo svegliò nuovamente il rullo del tamburo. Era ormai un rumore familiare. I suoi occhi videro e fotografarono immagini mai viste. La gente si accalcava sul sagrato ma loro, che si trovavano in posizione sopraelevata, potevano vedere distintamente quanto succedeva. L'anziano con lo stendardo, preceduto da due uomini che spargevano fiori a piene mani come se seminassero, dai due con i grossi ceri e dall'uomo col tamburo, formando un piccolo corteo, stavano per entrare in chiesa. Tutti gli altri che seguivano, con il cappello levato e che tenevano alto sulla testa, gridavano come la mattina «Evviva Maria, — Sia lodato il Santissimo Sacramento, — Evviva la Madonna Santissima del Monte, — Evviva Gesù e Maria!» «Casenghe!»... chiamava un gruppo «Casenghe!» rispondevano altri. Il rullo del tamburo era incessante, taceva un attimo poi riprendeva. Pochi minuti dopo «quelli che passavano» ricomparivano sul sagrato, uscendo dalla porta del convento. Per tre volte entrarono in chiesa, poi, dopo un attimo di stasi si risente il tamburo, «riecco» i sementerelli e i portatori dei ceri, ma lo stendardo è portato da una persona diversa... «Lo vegghe fi'?... Prima aderono le Casenghe, adesso 'nvece passono le "Biforche"... se vede da quello che porta 'l Palio»... «Lo stendardo si chiamava Palio.» «Ma le Passate, ba', che so'?» — «So' que' le Passate. Le tre gire che fanno tutte le Categorie! Adesso aspetta che poe passano le "Villane" e dopo viengono le "Pescatore"». Al terzo giro dei

Bifolchi una certa animazione colpì il fanciullo, e, mentre rientravano in Chiesa per la terza volta, notò che a partire dal Tamburino, tutti avevano uno strano bracciale. Era come una ciambella, del tipo che infornava la nonna dato che era fornara, ma di enormi dimensioni. La tenevano infilata nel braccio! «Oh ba'!... ma ch'adè quella specie de ciammella?» «'Nnade' 'na specie de ciammella! Adè proprio 'na ciammella! Quello è 'l premio pe' quelle che Passono!» — «Me la fae dà una?»... Lo guardò come il moribondo, che sente la vita sfuggirgli e fissa le persone che lo attorniano. «Eccome fae! Pe' piälla te tocca de passa'!» — «Ma perché le Casenghe non cell'ivono?» — «A le Casenghe, jene toccono due, ma siccome hanno da guida' 'l cavallo giuppe la costa, je le danno al Palazzaccio, prima de pija' pe' drento Marta».

Intanto, mentre passavano i Villani divisi in gruppi, chi con vanghe, chi con enormi carciofi, molti con barelle su cui si innalzavano delle cuspidi tutte ricoperte di frutti e fiori e che schizzavano acqua, o dalla cime o dai lati, altri con bei covoni di grano maturo che sembrava l'avessero mietuto poche ore prima, canti gioiosi inneggiavano alla Madonna e anche campagnoli. Mentre si celebrava la terza Passata dei villani, il gruppo che portava i covoni di grano, prima di entrare in chiesa, proprio davanti alla porta, assestò le belle spighe, le une sulle altre, quindi, con uno strano bastone che piroettava in aria, le cominciò a battere... «Ava' ba'!... Che je fanno adesso?» — «Battono 'l grano col curreato» — Quello strano bastone snodato era quindi il curreato. Quando cominciarono a passare i Pescatori, molti cavalieri si stavano preparando; i cavalli, che in mattinata erano baldanzosi ed aitanti, ora stavano mogi e seguivano lemme lemme gli uomini che li tiravano per le briglie.

Ad un certo punto uscì il sacerdote, il corteo era tutto incolonnato, la banda intonò una allegra marcetta e fu allora che il babbo lo fece entrare in chiesa. Sette grandi lampadari, carichi di candele quasi finite, illuminavano la Chiesa; il pavimento era scivoloso per tutti i fiori che vi erano stati sparsi dagli uomini che sembrava seminassero. «Va' bella, la Madonna!» indicandogli l'immagine sorridente che lo guardava... «Chi adè, ba', quel munello 'n collo a la Madonna?» «M'adè 'l Signore!» Strano... alcune settimane prima lo aveva visto su una bara. Fatti sconcertanti che conoscevano soltanto i grandi. «Adesso annamo, che la vedemo 'n pezzo dentro Marta, poe annaremo a casa». Lo portò per vie interne ed in breve raggiunsero uno sbocco che dava sulla via Amalasunta. Dalle finestre delle case che la fiancheggiavano spuntavano molte teste femminili. Alla finestra di casa sua, molto distante da dove si trovavano, sicuramente la mamma, la nonna e le zie stavano guardando la sfilata «Perché 'nsemo ite a casa nostra?» — «Perché 'ngià ce passono sotto! Eppoe n'avareste visto gnente perché la tu' zi' Santina ha da buttà 'l maggio 'nsieme all'amichette sue!» Stavano sopraggiungendo i Casenghi. I cavalli scalpitavano, i cavalieri, sempre a cappello levato gridavano come il mattino. Dalle finestre cominciò una pioggia di fiori gialli che andava a posarsi sul corteo e per terra. Era talmente continua che sembrava una di quelle piogge a cortina tipiche dei temporali violenti. Notò che qualche ragazza, dopo aver gettato a piene mani petali di fiori, scrollava anche il canestro di vimini, ad una le scivolò dalle mani un grazioso cestino che per fortuna non colpì nessuno; fu stritolato dagli zoccoli dei cavalli e si mischiò alla poltiglia di fiori che man mano copriva il lastricato di selci come un folto tappeto. Quando il corteo finì di sfilare

gli davanti, insieme al babbo, si avviò verso casa. Era molto faticoso camminare per la strada, i suoi piedini affondavano letteralmente nel tappeto di fiori, che emanavano un forte odore acre frammisto a quello dello sterco di bestiame. Questi fatti erano ormai inseriti dentro di lui.

Passarono i mesi. Il bambino, ancora piccolo, non andava neanche a scuola, nel periodo invernale si ammalò. Pensava che sarebbe morto; i genitori erano affranti, il medico lo visitava e gli dava le medicine. Fu durante questo periodo che, per ingannare il tempo, il nonno, che spesso gli stava accanto, gli raccontava delle storie bellissime. Tra le tante gliene raccontò una che gli si impresso nella mente.

«Tant'anne fa» raccontava il nonno «era de ste tempe!, 'na fornara annava a rimedià 'mpo' de frasche pe' 'l foco. 'na mattina, 'nde 'na parete de muro, mezza aggruppata de roge e frasche secche, vidde 'na pittura. Scansò, co' la frattarola, tutto quel seccume e se trovò davanti la Madonna del Monte. «L'è bella!!! e come 'mae 'na Madonna bella così l'hanno abbandonata mecqui?» — «Oh no'! ma 'ngià adera la Madonna del Monte?» — «C'è stata chiamata doppio. Ma tu sta' a senti. 'sta donna venne subbeto a Marta; annò dal prete e iariccontò gni cosa» — «'Ndadera, no', 'sta Madonna!» — «Nu lo so, carino! Fatto sta che 'l prete, che se fidava de la serietà de quella donna, annò a vedà de che se trattava. Arimase de sasso! Nun perse manco 'n secondo de tempo. Chiamò 'mpo' d'ommini, rimediò 'n carro co' du' bova, parecchie muratore e poco prima de mezzogiorno 'ngià aderono a staccà 'sta pittura. Caricarono 'l muro ch'ivono tajato, sopra al carro, e co' 'l parecchio de bova, comincionno a veni verso Marta. Quando arironno davante a 'ndadè adesso la Madonnella, le bova nun vorsero più spoggia'. Facivono arreto arreto, ma avante 'ncera verso più de veni'. — «Ma allora, venivono 'ndiscesa?» — «Che t'avarebbe da di'! A mi m'hanno aricconto così. 'L prete disse: «Lassamo libbere le bova e vedemo che vonno fa». Le bova s'ariggrironno e portarono la Madonna al Monte, 'ndo' c'era 'na cappanna, e melli se fermarono. Tutte l'ommine scaricarono 'l muro co' la pittura, la misero melli drento epoe, dopo quale'anno, ce fecero la chiesa».

Il bambino, con il passare dei giorni, gradualmente sfebrò. Dalla compagnia del nonno passò a quella della nonna che, mentre sferruzzava intorno al fuoco, durante la lunga convalescenza, gli continuò lo strano racconto. La nonna, oltre ad essere più colta, era anche molto religiosa. «Devi sapere, ninare', che tanto tempo fa, scoppiavano guerre, malattie epidemiche quali la peste ed il colera, si avvertivano grossi terremoti e tanti altri malanni. Anche a Marta si moriva per queste cause. Tanti si raccomandavano alla Madonna Santissima del Monte, molti guarivano e quindi lasciavano un segno al Santuario, vicino all'altare, un ricordo per grazia ricevuta: un voto. Come tu hai visto, vicino alle fotografie ci sono tanti cuori, qualche secolo fa si facevano i quadretti, le macchine fotografiche ancora non esistevano e quello era il simbolo del "voto". Quando ci fu il terremoto era il giorno della Candelora: alla sera verso le sei e mezza dell'anno 1703, tutti i martani si raccomandarono a Lei. Fecero un voto solenne: il carnevale si sarebbe aperto, da allora in poi, il 3 Febbraio dopo la processione di S. Biagio; poi, ogni anno e per sempre, il capo del paese a nome della popolazione Le avrebbe offerto un cero, grande come quelli che hai visto alle "Passate", all'offertorio della Messa cantata del 14 Maggio. Per tanti anni è stato fatto così poi, dato che le generazioni successive si sono dimenticate, non è stato più offerto. Durante la

guerra da poco finita, quante mamme, che avevano i figli al fronte, andavano a piangere su da Lei!...» — «Pure tu ce s'ita... no'?» — «Certo. Ce ne avevo tre! Ma non divagare. Tanti sono ritornati, qualcuno meno fortunato no. Prima prima, le Passate non si facevano!» — «Perché?» — «La storia che si racconta parla di una disputa tra i Frati che abitavano il convento ed il Vescovo di Montefiascone, il Cardinale Barbarigo, a causa di una panca. Il Cardinale non voleva, e con buone ragioni, che il podestà si siedesse su questa panca perché si trovava nel presbiterio, dove soltanto i sacerdoti potevano accedere; in questo luogo, che è poi tutto quello spazio che si trova al di sopra delle balaustre, potevano starci soltanto preti o frati, non era accessibile a laici maschi, figuriamoci poi alle donne! Il podestà, che, per quanto fosse il rappresentante del governo, era pur sempre un laico, non poteva sedere su quella panca, collocata in quel luogo». — «Ma allora manco l'abbatelle ce ponno sta'?» — «Che vorresti fare il chierichetto?» — «Eh! me piacerebbe si'!» — «Non ti preoccupare, parlerò con Don Liberato e forse la prossima festa della Madonna del Monte la vedrai seduto sugli scalini dell'altare». — «Ma pe' fa' l'abbatello, tocca a sape' leggìa, verò no'?» — «Innanzi tutto cerca di parlare un po' meglio; poi ascolta, perché ancora non ho finito di raccontare. Devi sapere che a causa di quella panca, il Vescovo Barbarigo venne a Marta ad effettuare una visita pastorale e trovò che molte cose non stavano dove dovevano stare, che il comportamento dei frati e dei preti non era consona all'abito che indossavano e che la religione era poco seguita da tutta la gente. I Frati non volevano essere controllati perché, a loro dire, dipendevano direttamente dal superiore di Roma; il Vescovo invece ribatteva, che, essendo il pastore, era in dovere di controllare.

Fece, innanzi tutto, togliere la panca priorale dal presbiterio, poi ammonì severamente i Frati. Ma tutto questo non bastò, anzi, i Frati vollero prendersi una rivincita. Avevano buone conoscenze a Roma, quindi erano sicuri di copertura in caso di lite. Nell'anno 1704, il giorno della Madonna del Monte, al momento dell'offertorio, non fecero la solita cerimonia di deposizione dei doni, ma fecero in modo che le categorie le presentassero per tre volte consecutive come hai ben visto anche tu. Da quell'anno, commettendo una grave infrazione; è iniziata la tradizione delle Passate. Tradizione di cui ne siamo fieri e gelosi. La Festa della Madonna del Monte equivale ad una preghiera di ringraziamento e di propiziazione. Di ringraziamento, offrendo il lavoro, i frutti dell'anno precedente, quali grano, uva, olive ed altro; di propiziazione, offrendo nuovamente il lavoro, le primizie e tutte le speranze nascoste nei cuori. Anche le donne, benché non ammesse a questa cerimonia, La ringraziano; con il lavoro di casa, con l'impastare la farina per le ciambelle e con il gettito dei fiori di maggio sul corteo che sfila, come un esercito trionfatore, per le strette vie di Marta vecchia.» — «Che so' le primizie?» — «Sono i primi frutti di stagione» — «Pure quelle belle cerase?» — «Dovevo immaginarlo che tu saresti stato colpito dalle ciliege. Ma allora l'uva? L'hai guardata bene quell'uva che hanno offerto? Non è certo una primizia, devi sapere che è stata mantenuta con accorgimenti che conoscono soltanto loro, così vale per le olive e per altri frutti.» — «Come fanno... no'?» — «Un giorno lo scoprirai. Essendo un maschietto, fra qualche anno, se ancora ne avrai voglia, potrai «passare», allora il nonno ti preparerà una baretta con una pompa ben nascosta tra il verde ed insieme ai tuoi cugini parteciperai al corteo.» — «Perché

passano solo le maschie?» — «Per tradizione! Perché l'offerta è sempre stata fatta da uomini. Poi, dal 1704 fino ad oggi e sicuramente fino alla fine dell'eternità, le Tre Passate verranno fatte da soli uomini che avranno diritto a ricevere il premio...» — «La ciammella, vero?... o però adè tosta! ho provato a magnalla!... tocca a tenella 'mbocca 'n sacco de tempo... eppoe fa' 'mboccone che 'njesafa' a 'ngolla'!!!» — «Cerca di capire. La ciambella è un biscotto e si mantiene a lungo, come la galletta. Quando gli uomini andavano nelle campagne per la mietitura o per l'aratura e stavano fuori casa molti giorni, questi biscotti fungevano da pane. Con qualche uovo ed un po' d'erba commestibile ci si sfamavano.»

Il bambino seguiva, attento, questo racconto che gli chiariva molti lati oscuri della cerimonia a cui aveva assistito e, nel suo cuore e nella sua mente, penetrava quel seme che poi sarebbe sbocciato in tenero e riconoscente amore verso la Madonna del Monte. La nonna lo osservava ed avvertiva chiaramente che il suo spirito trascendeva. «A cosa pensi, ninare'?» — «A gnente no'!» interrotto dal suo fantasticare. «Me pariva d'essa granne!... me pariva de sona' 'l tamburo!... de passa' co' 'l palio sopra a 'mbel cavallo nero! poi co' 'na vacca grossa!... col grano come quell'omo co' le baffe!...» — «Insomma, vorresti passare anche tu?» — «Sine!!!» rispose fremente. «Ricordati, come ti ho prima promesso, che parlerò con Don Liberato; perciò quest'anno sarai chierichetto, fra qualche anno passerai.

Così è stato. Oggi, il fanciullo di allora è babbo ed anche nonno, il seme, recepito dai racconti è sbocciato e, ogni anno il 14 Maggio, fiorisce e lo trasfigura, proiettandolo nella gioiosa spirale, composta da migliaia di nostri avi, che, come fulgida aureola, avvolge la Chiesa del Monte.

Colgo l'occasione, concludendo, per rendere note le motivazioni di alcune innovazioni inserite nella Festa quali le sciarpe che indossano i Signori delle 4 Categorie; i nuovi Palii; i nuovi Ceri. Inoltre, per dovere di cronaca, i motivi e le modalità della riscoperta del dipinto che attualmente si vede sull'altare.

Da molto tempo, sia il Comitato dei Festeggiamenti che la Parrocchia, intendevano far restaurare la venerata immagine della Madonna Santissima del Monte. Molti si erano offerti, ma, stranamente, la decisione non era mai stata concretizzata. Nel 1985, anno cinquecentesimoprimo dalla consacrazione della Chiesa, mentre ci preparavamo a festeggiare la ricorrenza del V Centenario, il presidente del Comitato dei festeggiamenti, Venanzi Tullio, per sciogliere un voto, essendo uscito miracolosamente illeso da un incidente stradale, fece iniziare i lavori incaricando due tecnici. Si pensava, a buona ragione, che l'immagine facesse parte di un affresco di diverse dimensioni, essendo di una epoca ben precisa. Certamente la tesi dello stacco a massello di una porzione di muro si sarebbe in questa occasione verificata e probabilmente avremmo fugato tutti i dubbi insoluti.

Si iniziano i lavori lunedì 6 Maggio. È una giornata grigia e piovosa. I tecnici chiamati per il lavoro, Ercolani Roberto e Lucchetti Vincenzo nelle prime ore della mattinata montarono il palco e, siccome ero presente, discutevamo sui possibili sviluppi della ricerca. Come detto, la giornata era opaca, una di quelle giornate primaverili che invitano più al sonno che al lavoro. Gli incaricati della stesura della linea per l'allaccio dell'illuminazione folcloristica stavano alacrememente la-

vorando nonostante l'inclemenza del tempo e, essendo rimasti senza una porzione di cavo elettrico, mi incaricarono di procurarlo. Verso le ore undici, tutta la linea elettrica era stata stesa, ci lasciammo ed io, per una curiosità incontrollabile, presaga di importanti novità, mi riavviai velocemente al Santuario. Quando, gli ormai amici restauratori, avvertirono la mia presenza, mi dissero esplicitamente che sotto l'intonaco circostante la Madonna, c'erano tracce di affresco e che la parete risultava della stessa natura, a differenza della parte superiore che sembrava un muro ricostruito. Con veloci, ma sicuri, colpi di bisturi asportarono la pellicola formata dai diversi strati di intonaco, che con i secoli era stata sovrapposta e, verso mezzogiorno, le figure laterali riapparvero dopo secoli di chiusura. Fuori pioveva a dirotto, occhi curiosi, oltre ai nostri, non erano presenti, il lavoro scorreva silenzioso e, forse per il freddo e l'umidità, dei brividi mi percorrevano la schiena. Stavo assistendo, forse immeritadamente, al ritrovamento di quel dipinto che ormai apparteneva alla leggenda della fornara. Come lei, mi precipitai, messaggero di novità, da Don Angelo, che immediatamente, insieme a mio fratello Carlo, accompagnai al monte. Tutto collimava. L'immagine della Madonna era affrescata su un muro diverso da quello in cui poggia. Dal lavoro, documentato con moltissime fotografie, si evidenzia una sola discrepanza, lo stacco del muro eseguito da mani capaci, ha la forma di una lunetta, come se il dipinto fosse stato, in precedenza, eseguito per ornare una nicchia soprastante un portale dalla tipica caratteristica romanica.

Tutto ciò che è avvenuto dopo è di dominio pubblico, nel pomeriggio di quel 6 Maggio, un accorrere di gente ad ammirare con commozione la scoperta, rende inutile ogni altra notizia. L'immagine della Madonna è rimasta come prima, soltanto che oggi la vediamo affiancata da San Giovanni Battista e da un altro Santo, quasi certo Dottore della Chiesa, di cui ancora non conosciamo il nome.

Per quanto riguarda la possibilità di riconoscere i Signori delle Categorie, il Comitato dei Festeggiamenti ha ritenuto opportuno far loro indossare una sciarpa, che rimane propria essendoci ricamato sopra l'anno, di colore celeste per i Casenghi di colore rosso per i Bifolchi e per i Villani, ovviamente con simboli diversi e celeste per i Pescatori. Nel 1985, inoltre, sono stati appositamente fatti ricamare (per i Bifolchi, Villani e Pescatori; i Casenghi ne sono muniti da molti anni) tre nuovi palii, che, portati dai Signori delle categorie, alla testa delle medesime, le possa far distinguere chiaramente. In precedenza venivano contraddistinte da apposite tabelle fatte dipingere nel periodo del dopoguerra. I Ceri che vengono oggi simbolicamente offerti sono nuovi. Purtroppo, i due, che per diversi secoli hanno pesato su mani e avambracci di decine di generazioni, per una inavvertenza cadendo, si sono spezzati, quasi per invitare al rinnovamento. Il Comitato cercherà di farli restaurare per poi collocarli in un locale del Convento dove si spera in un prossimo futuro, erigere una mostra permanente di attrezzi e ricordi.

Nella speranza che la nostra festa non venga più da noi chiamata «Barabatta», bensì, Festa della Madonna del Monte, come dai nostri avi, Vi ringrazio per la pazienza che avete dimostrato leggendomi fino a questo invito: gridiamo, perciò, con tutto il cuore, insieme ai Casenghi, Bifolchi, Villani e Pescatori... «Evviva Maria, evviva la Madonna Santissima del Monte».

Comitato Unitario V° Centenario della MADONNA SS. DEL MONTE

LA POPOLAZIONE DI MARTA

- Nella devozione alla Vergine Santissima del Monte
- Nella fedeltà alle sue tradizioni religiose e civiche
- Nell'esultanza della straordinaria ricorrenza

APRE LA CELEBRAZIONE DEL

V° Centenario della MADONNA SS. del MONTE

IL GIORNO 2 FEBBRAIO 1985 CON LA FIACCOLATA dal Paese al Santuario

Con lo stesso slancio che ci muove il 14 maggio, ritroviamoci uniti e protagonisti in questa nuova occasione per portare personalmente al Monte la nostra fiaccola d'amore.

PROGRAMMA

- Ore 9-11 - Cinema Roma gc: proiezione di filmati e documentari sulle "Passate", per gli alunni delle scuole.
- Ore 15,00 - Cinema Roma gc: proiezione di filmati e documentari sulle "Passate", per la cittadinanza.
- Ore 17,00 - **Il tradizionale "Rullo dei tamburi" segnerà l'inizio della celebrazione del V° Centenario.**
- Ore 18,00 - **Il suono delle campane inviterà i concittadini a concentrarsi nei seguenti punti di raccolta:**
- a) **VIA LAERTINA** (presso la caserma dei Carabinieri) gli abitanti di Via Laertina e traverse.
 - b) **LUNGOLAGO** (presso la Trattoria Iolanda) gli abitanti di Montezanieri e Castello.
 - c) **VIA TUSCANIA** (presso la Tabaccheria Rocchi Concetto) gli abitanti di Via Tuscania, Via S. Egidio, traverse e case popolari.
 - d) **VIA CAPODIMONTE** (incrocio Via Tripoli) gli abitanti del Vescovalo, di Via Capodimonte e di Via Madonna del Monte.
- Ore 18,15 - Tre spari di bombe daranno il segnale di accensione delle fiaccole.
LA POPOLAZIONE CONFLUIRÀ IN UN UNICO CORTEO CHE SI RECHERÀ IN PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO.
- Ore 19,00 - **Arrivo al Santuario, giro delle Passate, celebrazione del TEDEUM.**

N. B. - Le fiaccole ed i fiambea sono reperibili presso i seguenti negozi: Tabaccheria Casandrilli Giovanni - Piazza Umberto I. - Tabaccheria Rocchi Concetto - Via Tuscania, Foto-Cine "Mondo Blu", Via Laertina - Negozio Alimentari di Fratelli Francesco - Via Verentana.

*Manifesto-programma
del V Centenario*

1485-1985

V CENTENARIO MADONNA DEL MONTE



Il 1985 è una data storica per i martani: si è celebrato l'anno del V Centenario della Madonna del Monte. Dal 1485 (data scritta sul portale del Santuario), e forse ancor prima, gli abitanti di Marta il 14 maggio in corteo fino al Santuario esprimono la loro devozione in modo gioioso e originale.

Un *Comitato Unitario* costituitosi nella riunione del 3/12/84 con l'adesione di enti e associazioni locali (Amministrazione Comunale, Consiglio Pastorale Parrocchiale, Comitato Madonna del Monte, Biblioteca Comunale, Pro Loco, AVIS, ACLI, Circolo Culturale A. Lioni, Foto Club «Mondo blu», Banda Musicale, Associazione Motonautica, Coltivatori Diretti, Cooperativa Agricola Garibaldina, SS. Martana, U.S. Etruria, Associazione Ippica, Scuola Media, Scuola Elementare), per coinvolgere la totalità della popolazione, ha coordinato una serie di manifestazioni civili e religiose, puntualmente riferite nella pubblicazione «Lei e noi».

Il 2 febbraio '85, in via del tutto eccezionale, alle ore 17 il tradizionale *rullo dei tamburi* ha segnato l'inizio delle celebrazioni.

Con lo stesso slancio del 14 maggio i martani si sono ritrovati uniti e protagonisti in una *solenne fiaccolata* che, confluita dai vari quartieri del paese, ha raggiunto il Santuario del Monte.

Ad essa sono stati moralmente presenti i martani residenti fuori, invitati ad accendere la loro fiaccola, come sentita partecipazione corale.

Si legge su un documento del Comitato Unitario: «Le nostre fiaccole che si accendono sono la luce che ci è stata consegnata dalle generazioni dei nostri antenati... che ci proponiamo di trasmettere alle generazioni del 2000. Il popolo in questo momento... diventa uno - unito... una sola devozione».

Mercoledì 1 maggio, all'interno del Santuario di fronte alla «nuova» immagine della Madonna, ha avuto luogo la solenne Benedizione dei *nuovi Pallii*, simbolo delle categorie dei Villani, Bifulchi, Pescatori.

La scoperta di due splendide figure (S. Giovanni Battista e un Santo Dottore), accanto a quella della Vergine, avvenuta nel corso del *restauro dell'affresco*, rimarrà certamente come il fatto più significativo dal punto di vista storico, artistico e religioso. Osservando l'affresco si vede chiaramente che l'immagine vi è stata trasportata con il tratto di muro su cui era stata dipinta. Questa ipotesi viene confermata indirettamente dalla *leggenda della fornara*.

Con l'aiuto economico di tutta la popolazione (L. 60.000.000) sono stati portati a termine i lavori di restauro del Convento del Monte e la chiesa è stata arricchita di due vetrate policrome, opera gratuita dell'artista svizzera Verena Stöcklin, offerte dalla categoria dei Casenghi.





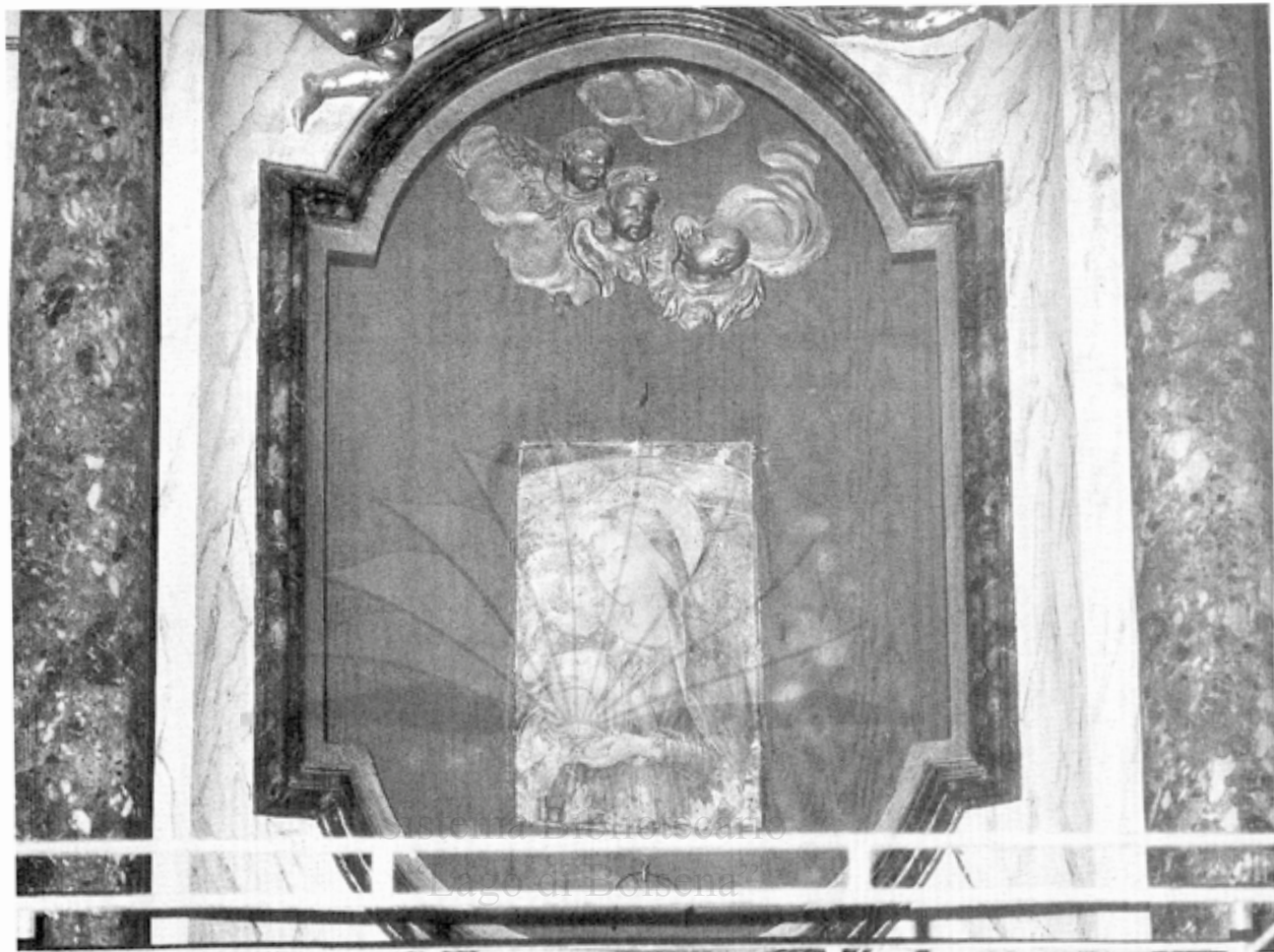
Su al monte, ai Vespri della vigilia, il lancio del pallone aerostatico, tradizionalmente allestito da Alfonso Calandrelli

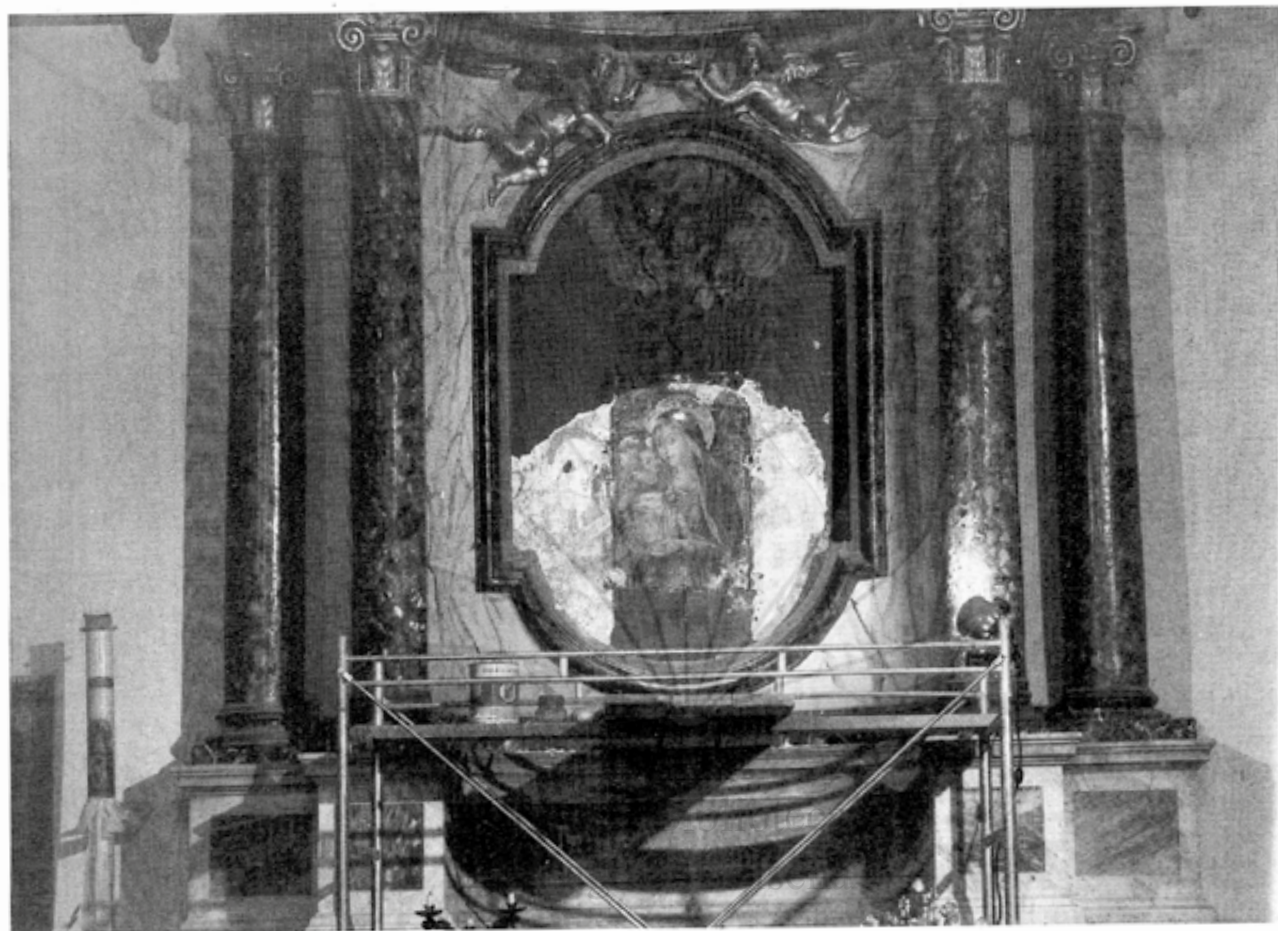
La festa del 14 maggio si è protratta con una serie di iniziative fino al 1° giugno: mostre di pittura, serate musicali, raccolte di poesie e preghiere, manifestazioni sportive, inaugurazione di un'edicola votiva; un'immagine-ricordo è stata distribuita per l'occasione alle famiglie, mentre tutti i partecipanti alle Passate hanno ricevuto una medaglia commemorativa del V Centenario.

Il 1° giugno '86 si sono concluse le celebrazioni con una fiaccolata popolare dal Santuario al paese, terminata con una solenne benedizione in piazza Umberto I, quasi a riconferma del legame secolare tra la Madonna del Monte e il popolo di Marta, tuttora vivo.

Nel 1935, ricorrendo il IX Cinquantenario della Madonna del Monte, la festa fu celebrata per una settimana. La Chiesa era stata «ripulita», arricchita di marmi pregiati e quindi riaperta al culto con una «solennissima processione eucaristica»... «Tutto il paese e le vie erano ornate di festoni fiancheggianti le case ed archi... ai festoni erano fiori, ed emblemi sacri pendevano dagli archi e finestre».

In tale occasione la facciata del Santuario fu illuminata per la prima volta elettricamente (l'illuminazione fu offerta — materiale e corrente — dal sig. Frigo proprietario dell'officina elettrica locale. La posa in opera fu eseguita dalla ditta Minelli).







Comitato Unitario V Centenario Madonna SS.ma del Monte
MARTA

**Manifestazioni per la
CHIUSURA DEL V CENTENARIO della
Madonna SS.ma del Monte**

**30 MAGGIO
ORE 21:**

Sul Piazzale del Santuario: **OMAGGIO A MARIA:**
Serata Musicale con la partecipazione di Don GIOSI CENTO, Sacerdote Cantautore e della SCHOLA CANTORUM di Marta.

**31 MAGGIO
ORE 9:**

GIORNATA DELLE SCUOLE: INAUGURAZIONE DELLA EDICOLA VOTIVA, offerta dagli Alunni e Famiglie delle Scuole Elementari, dedicata alla Madonna del Monte, alle Nuove Case Popolari.

ORE 16:

Giornata dei Malati ed Anziani: S. MESSA AL SANTUARIO.

**1 GIUGNO
ORE 21:**

Dal Santuario:
**Processione del CORPUS DOMINI
e Fiaccolata.**

**BENEDIZIONE SOLENNE E CHIUSURA DEL V CENTENARIO
IN PIAZZA UMBERTO I.**

Le fiaccole sono in vendita presso i negozi: Tabaccheria Giovannino; Alimentari Panrucci; Mondo Blu; Tabaccheria Rocchi Conzetto; Alimentari Fratini Francesco; Alimentari Sassara Leda.

Partecipiamo tutti.

SIGNORI DELLA FESTA ANNO 1985

e nominativi dei partecipanti di ogni singola categoria
raggruppati secondo l'ordine di sfilata



CASENGHI

Signore

DE GROSSI MARIO DI BIAGIO

PASSANTI N. 53

Tenente

Mezzetti Mauro di Alfredo

Casenghi partecipanti

Egidi Armando	Egidi Vittorio	Rocchi Mauro
Ovidi Emio	Ovidi Mario	De Grossi Pasquale
Catarcia Santino	Rocchi Duilio	Pesci Elio
De Grossi Biagio	Menghini Pietro	Mezzetti Alfredo
Sassara Fidenzio	Mezzetti Roberto	Cucchiari Mario
Calandrelli Enrico	Maurizi Daniele	Sassara Cariteo
Cesaretti Francesco	Sassara Maurizio	Meccoli Massimo
Nicolai Ivaldo	Prugnoli Nevio	Prugnoli Biagio
Sassara Riccardo	Pesci Andrea	Peroni Carlo
Peroni Giuseppe	Brencaglia Enrico	Cacciaconti Giuseppe
Maiucci Silvio	Moretti Mauro	Conestà Federico
Chiatti Camillo	Cherubini Cavour	Cherubini Giuseppe
Prosperini Roberto	Signorelli Fausto	Pesci Valter
Stella Elvio	Cherubini Duilio	Sborchia Giovanni
Calandrelli Mauro	Poleggi Otello	Comara Mirko
De Grossi Luigi	Gentili Federico	Sassara Clelio
Gentili Carlo	Sassara Arnaldo	Rocchi Massimiliano



BIFOLCHI

Signore

CESARETTI TONINO
DI ALESSANDRO

GRUPPI N. 13

PASSANTI BIFOLCHI N. 21

PASSANTI PASTORI N. 25

- Pastori** *Capogruppo:* Calandrelli Franco Mario, Calandrelli Mario Franco, Calandrelli Arnaldo, Moretti Giuseppe, Moretti Alessandro, Sassara Giuseppe, Silvestri Luigi, Canuzzi Pierluigi
- Pastori** *Capogruppo:* Cesaretti Tonino, Chiatti Renzo, Venanzi Roberto, Calandrelli Emiliano
- Bifolchi** *Capogruppo:* Rocchi Mauro, Venanzi Franco, Pesci Nazareno
- Bifolchi** *Capogruppo:* Rocchi Pietro, De Santis Valerio, Castelli Sante, Chiatti Romolo, Strada Vincenzo, Bracoloni Remo, Chiatti Cesare, Castelli Saverio

- Bifolchi** Parri Emanuele
- Bifolchi** Parri Massimo
- Bifolchi** Guidolotti Cristiano
- Pastori** *Capogruppo:* Severini Maurizio, Fagotto Giuliano, Maiucci Antonio, Scarinci Mauro, Severini Francesco, Cimpanari Settimio, Ronca Fabio, Ronca Aldo
- Bifolchi** Tarquini Francesco
- Bifolchi** Nicoletti Marco
- Bifolchi** *Capogruppo:* Giraldi Arseo, Giraldi Guerrino, Castelli Antonio, Castelli Mario
- Bifolchi** Severini Andrea
- Pastori** *Capogruppo:* Conestà Maurizio, Perelli Enrico, Prosperini Giuseppe, Patrizi Guido, Pannucci Piero

VILLANI

Signori

SASSARA DANIELE DI FRANCO
ROCCHI ANDREA DI EGIDIO
VENANZI ANTONIO DI TULLIO
FURIETTI MASSIMO DI FAUSTO
ROCCHI MARIO DI VELIO
CALANDRELLI MICHELE DI ALFONSO
MAURIZI MARCO DI ALFREDO

PASSANTI

Adulti n. 141 = gruppi n. 31
Ragazzi n. 84 = gruppi n. 31

Villani adulti

- Fontana** *Capogruppo:* De Grossi Moreno, De Grossi Mario, Moretti Enrico, Zampiglia Marco, Pesci Luigi, Sassara Mario
- Fontana** *Capogruppo:* Sassara Franco, Sassara Daniele, Sassara Ivaldo, Sborchia Francesco, Sborchia Angelo, Sborchia Alessandro, Nicoletti Domenico
- Fontana** *Capogruppo:* Gramoscelli Maurizio, Moretti Claudio, Cherubini Luciano, Castellucci Domenico, Cesaretti Nando, De Stefanis Roberto
- Fontana** *Capogruppo:* Cacciaconti Evandro - Galli Nazareno
- Fontana** *Capogruppo:* Ciripicchio Vittorio, Ciripicchio Fausto, Gramoscelli Lamberto, Sassara Leandro, Sassara Angelo, Chiatti Amedeo, Brachetti Eraldo
- Fontana** *Capogruppo:* Conestà Marco, Cherubini Pietro, Cacciaconti Sante, Concioli Fabrizio, Sassara Roberto, Mantovani Franco
- Fontana** *Capogruppo:* Galli Sesto, Galli Fabrizio, Castellani Franco, Castellani Ilario, Calandrelli Giorgio, Calandrelli Enzo, Motroni Angelo,

Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"

- De Grossi Massimo, Germani Maurizio, Rappuoli Maurizio, Lombi Franco, Cemanari Castorino
- 8 **Fontana** *Capogrupo:* Sguazzini Tommaso
Pesci Silvio, Fratini Mario, Stella Giovanni, Stella Tiziano, Fratini Mirko, Venanzi Michele
- 9 **Fontana** *Capogrupo:* Maiucci Aldo
Franceschini Elio, Biondi Paolo
- 10 **Vangatori** *Capogrupo:* Gianlorenzo Cesare
Motroni Serafino, Motroni Alessandro, Motroni Salvatore, Motroni Antonello, Moretti Marcello, Moretti Michele, Nicoletti Giacinto, Nicoletti Pompeo, Mazzarrini Giuseppe, Mazzarrini Felice, Gianlorenzo Salvatore, Cesaretti Pietro
- 11 **Vanga** Franceschini Bruno
- 12 **Vanga** Capodimonte Nazzareno
- 13 **Vanga** Sassara Guido
- 14 **Fontana** *Capogrupo:* Ciripicchio Fabrizio
Trapé Antonello, Catarcia Cristiano
- 15 **Fontana** *Capogrupo:* Dolci Dionisio
Natali Elio Elvio, Mantovani Romolo, Sassara Adolfo, Cherubini Giuseppe, Rocchi Concetto
- 16 **Mietitori** *Capogrupo:* Rocchi Egidio
Prugnoli Concetto, Silvestri Silvestro, Rocchi Velio, Rocchi Alberto, Rocchi Ruggero, Ambrosi Pietro, Ceccarelli Roberto, Sassara Giancarlo, Concioli Arnaldo, Dolci Davide, Turicchi Piercarlo, Conestà Diego, Catarcia Giuseppe, Rocchi Goffredo, Montecchi Arcangelo, Rocchi Andrea
- 17 **Fontana** *Capogrupo:* Sassara Mario
Nunziati Alessandro, Cavino Marco, Baldi Massimiliano, Moretti Cristiano
- 18 **Fontana** *Capogrupo:* Dolci Giovanni
Dolci Rino, Piovani Dino Ido, Piovani Augusto Madero, Furietti Fausto, Furietti Stefano, Furietti Massimo, Furietti Andrea, Prugnoli Angelo, Prugnoli Antonio, Buda Valentino
- 19 **Sementerello** Pesci Mario
- 20 **Sementerello** Pesci Alfredo
- 21 **Sementerello** Conestà Luigi
- 22 **Sementerello** Sassara Guerrino
- 23 **Sementerello** Pesci Alessandro
- 24 **Sementerello** Pesci Vincenzo
- 25 **Sementerello** Conestà Tonino
- 26 **Sementerello** Sassara Pietro
- 27 **Fontana** *Capogrupo:* Chiatti Angelo
Mezzetti Maurizio, Meccoli Inico, Sassara Biagio, Dolci Consalvo, Maiucci Vincenzo, Maiucci Biagio
- 28 **Fontana** *Capogrupo:* Ciarmatori Guido
Sassara Nevio, Ciarmatori Angelo, Cerasa Martino
- 29 **Fontana** *Capogrupo:* Strada Domenico
Rocchi Luca, Rocchi Concetto
- 30 **Zappa** Falesiedi Giancarlo
- 31 **Zappa** Venanzi Antonio

Villani Ragazzi

- 1 **Fontana** *Capogrupo:* Rocchi Mario
Rocchi Mario di Velio, Calandrelli Michele
- 2 **Fontana** *Capogrupo:* Grossi David - Cherubini Oliviero
- 3 **Fontana** *Capogrupo:* Silvestri Antonio
Silvestri Angelo, Benedetti Daniele
- 4 **Fontana** *Capogrupo:* Nicoletti Luciano
Pisaniello Giuseppe, Pisaniello Michele, Nicoletti Renato, Ovidi Settimio
- 5 **Vanga** Meccorio Giuseppe
- 6 **Vanga** Amorosi Alfredo
- 7 **Vanga** Scatarcia Claudio
- 8 **Vanga** Celata Marco
- 9 **Vanga** Volpi Valerio
- 10 **Vanga** Sassara Carlo
- 11 **Vanga** Ciambella Fabrizio
- 12 **Fontana** *Capogrupo:* Lo Faro Diego
Moretti Stefano, Strada Angelo
- 13 **Barella** *Capogrupo:* De Luca Alessio
Formica Paolo
- 14 **Zappa** Patoia Claudio
- 15 **Barella** *Capogrupo:* Sofò Fabio
Rocchi Bernardino
- 16 **Fontana** *Capogrupo:* Venanzi Gianluca
Ovidi Carlo, Venanzi Enrico, Venanzi Agostino
- 17 **Carrettino** Pesci Roberto
- 18 **Barella** *Capogrupo:* Pesci Francesco
Pesci Gianluca
- 19 **Fontana** *Capogrupo:* Calandrelli Mosè
Calandrelli Biagio, Tedesco Emiliano, Tedesco Emanuele
- 20 **Fontana** *Capogrupo:* Regis Massimo
Bauli Marco, Strada Tiziano, Regis Luca, Sassara Mario di Vilvio
- 21 **Fontana** *Capogrupo:* Sguazzini Angelo
Sguazzini Roberto, Pesci Claudio
- 22 **Fontana** *Capogrupo:* De Luca Daniele
Ranaldi Giovanni, Ranaldi Clelio
- 23 **Fontana** *Capogrupo:* Piovani Gilfredo
Piovani Alderio, Piovani Domenico, Natali Carlo, Crisostomi Giovanni, Sanfelice Stefano
- 24 **Fontana** *Capogrupo:* De Grossi Massimiliano
Venanzi Gianpiero, Cucchiari Filippo, Crisostomi Stefano, Clementini Giuseppe, Guidolotti Fabio, Angelotti Marco
- 25 **Fontana** *Capogrupo:* Dolci Biagio
Natali Raimondo, Pesci Paolo di Pietro, Montecchi Giuseppe, Garofoli Fabio, Amorosi Paolo
- 26 **Barella** *Capogrupo:* Maurizi-Marco
Maurizi Impero
- 27 **Fontana** *Capogrupo:* Sassara Genesio di Mario
Paganini Gianpaolo, Chiatti Vincenzo

- 28 **Fontana** *Capogrupo:* Sassara Michele
Rocchi Mario di Rolando, Rocchi Valter, Ovidi Luigi,
Sassara Paride
- 29 **Zappa** Costantini Fabrizio
- 30 **Fontana** *Capogrupo:* Delle Piane Andrea
Maiucci Massimiliano
- 31 **Vanghe** *Capogrupo:* Pesci Mario
Marinacci Tommaso



PESCATORI

Signore
MAURIZI MARIO

PASSANTI

Adulti n. 85 = gruppi n. 13
Ragazzi n. 50 = gruppi n. 14



Pescatori adulti

- 1 **Barca** *Capogrupo:* Marinacci Rambaldo
Sangiovanni Maurizio, De Grossi Mauro, De Grossi
Paride, Maurizi Roberto, Mazzarolo Giosuè, Maurizi
Gianluca
- 2 **Barca** *Capogrupo:* Biondi Mario
Garofoli Andrea, Galli Angelo, Guidolotti Raffaele
- 3 **Barca** *Capogrupo:* Marinacci Tobruc
Carpenti Marco, Marinacci Stefano, Prosperini Biagio,
Carpenti Angelo
- 4 **Barca** *Capogrupo:* Strada Marco
Pesci Paolo, Riccioni Giuseppe, Lisoni Alberto, Regis
Andrea, Rocchi Piero, Peroni Massimo
- 5 **Barca** *Capogrupo:* Rocchi Andrea
Cerasa Franco, Ceccariglia Pietro, Ceccariglia Ilario,
Carelli Biagio, Fabiani Luigi, Rappuoli Graziano, Natali
Elio, Natali Marino, Prugnoli Dino, Piovani Danilo, Natali
Biagio, Natali Roberto, Rocchi Franco, Gramoscelli Luigi,
Governatori Bruno, Nicoletti Giuliano, Chiatti Roberto,
Maurizi Marco
- 6 **Barca** *Capogrupo:* Natali Silverio
Fratini Giustino, Natali Giovanni, Ortenzi Fabrizio, Manni
Moreno, Sassara Giovanni di Pietro, Sassara Giovanni,
Sassara Francesco, Placidi Giuseppe, Loreto Luca
- 7 **Barca** *Capogrupo:* Cucchiari Costantino
Baccelli Fabrizio, Casaccia Fabrizio, Cucchiari Agostino
- 8 **Gruppo** *Capogrupo:* Prugnoli Giuseppe detto Pepparello
Calandrelli Alberto, Zampiglia Angelo, Natali Giuseppe,
Natali Gino, Natali Benito, Sassara Osvaldo, Sassara
Remo, Natali Umberto, Governatori Marcello, Rocchi

- Aulo, Mezzetti Ignazio, Prugnoli Andrea, Natali
Guglielmo, Prugnoli Mario di Andrea
- 9 **Barca** *Capogrupo:* Maurizi Fernando
Mezzetti Marco, Natali Mirio, Casaccia Franco
- 10 **Reti** *Capogrupo:* Pesci Natale
Pesci Rossano, Pesci Giuliano
- 11 **Barca** *Capogrupo:* Gianlorenzo Giovanni
Garofoli Vittorio, Maurizi Angelo, Maurizi Mario
- 12 **Reti** *Capogrupo:* Fratini Mario
Pesci Olindo
- 13 **Cassarella** Aluisi Giuseppe

Pescatori ragazzi

- 1 **Barca** *Capogrupo:* Mecali Andrea
Lombi Luigi, Lombi Marco, Pesci Leonardo
- 2 **Barca** *Capogrupo:* Prugnoli Mirco
Prugnoli Giuseppe, Nicolai Fausto, Maurizi Orlando
- 3 **Barca** *Capogrupo:* Pieretti Mirco
Pieretti Paolo, Chiatti Flavio, Gasperini Diego, Bertuccini
Pierluigi, Chiatti Alessio
- 4 **Barca** *Capogrupo:* Cutini Emanuele
Cutini Giorgio, Vita Cristiano
- 5 **Reti** *Capogrupo:* Biondi Massimo
Biondi Libero
- 6 **Gruppo** *Capogrupo:* Pesci Davide
Pesci Biagio, Vallesi Alessandro, Vallesi Raniero
- 7 **Reti** *Capogrupo:* Maurizi Domenico
Rocchi Osvaldo, Cucchiari Roberto
- 8 **Barca** *Capogrupo:* Governatori Davide
Governatori Michele, Governatori Alessio, Gentili Daniele
- 9 **Barca** *Capogrupo:* Onori Giuseppe
Onori Antonello, Venanzi Antonello
- 10 **Barca** *Capogrupo:* Peroni Biagio
Peroni Davide, Lupidi Valerio
- 11 **Barca** *Capogrupo:* Natali Massimo
Natali Marco, Lefevre Francesco, Natali Patrizio
- 12 **Barca** *Capogrupo:* Cerica Renzo
Pesci Egidio, Cerica Alessandro, Rocchi Marco, Marinacci
Stefano, Sassara Nando, Gentili Paolo, Cerica Roberto
- 13 **Ami** Pisciolo Silvio
- 14 **Ami** Natali Romano

CERI

ROCCHI ELIO - FUCINI ENRICO

TAMBURINI

MAIUCCI MARCELLO - PESCI FRANCO

BANDA MUSICALE

Maestro Giuseppe Roberti

Musicanti

Aluisi Marco	Bocci Rocco	Bocci Nello
Braconoli Ubaldo	Bruni Roberto	Buda Luigi
Cantoni Andrea	Cempanari M.Teresa	Cherubini Marco
Chiatti Biagio	Chiatti Stefano	Chiatti Tommaso
Ciarmatori Giovanni	Conestà Fabio	Conestà Luciano
De Dominicis Carolina	Delle Monache Domenico	De Santis Mario
Fanelli Enrico	Fanelli Eugenio	Franceschini Emanuela
Franceschini Cristiano	Fratini Tommaso	Garofoli Giuseppe
Gentili Paola	Maccarrì Luigi	Maiucci Marcello
Maurizi Francesco	Moscatelli Debora	Necciarì Emiliano
Nicoletti Benito	Nicoletti Cesare	Nicoletti Claudio
Ovidi Angelo	Ovidi Silvia	Perelli Mario
Pesci Franco	Pesci Marco	Pesci Paolo
Prugnoli Elena	Sassara Alessio	Sassara Amulio
Sassara Antonio	Sassara Diana	Sassara Emanuela
Severini Marianna	Spinelli Alessio	Venturelli Duilio
Stefanoni Donatella	Vita Laurino	Vita Rodolfo

Majorettes*Mazziera - Vita Michela*

Castellani Anna Rita	Cesaretti Raffaella
Dolci Carla	Fanelli Emanuela
Franceschini Cristina	Gatti Roberta
Moretti Maria	Natali Sabrina
Pedrini Marilena	Poleggi Loretta
Sassara Antonella	Sassara Patrizia
Sassara Roberta	Sborchia Maria Teresa
Severini Patrizia	Silvestri Debora
Venanzi Federica	Venanzi Ombretta

SCHOLA CANTORUM*Direttore* Milvio Sassara
Organista Eugenio Cascianelli

Prugnoli Mario	Prugnoli Giuseppe	Rocchi Dandolo
Fabbiani Sandro	Baldi Vincenzo	Concioli Fabrizio
Cherubini Pietro	Prugnoli Carlo	Chiatti Biagio
Montecchi Arcangelo	De Dominicis Vittorio	Prugnoli Angelo
Prugnoli Concetto	Rocchi Ruggero	Silvestri Silvestro
Ceccarelli Roberto	Sassara Giancarlo	Concioli Elena
Montecchi Lilianna	Montecchi Maria Concetta	Fedeli Maria Irene
Pesci Rossana	Mantovani Nevia	Mei Daniela
Baldi Maria Assunta	Stella Giuseppina	Cherubini Letizia
Moretti Isabella	Catanesi Pamela	Fratini Margherita
Lupidi Stefania	Lupidi Roberta	Volpi Sandra
Marucci Monica	Marucci Cristiana	Mazzarolo Romina
De Dominicis Laura	Scatarcia Nanda	Nicoletti Emanuela
Lefevre Maddalena	Chiatti Cristina	

CLERODon Angelo Pulicari *Parroco di Marta*

Mons. Lino Belotti	Don Luigi Mignani	Don Aldo Bellocchio
Don Mario Brizzi	Don Giuseppe Trapè	Don Franco Magalotti
Don Angelo Maria Patrizi	Don Agostino Ballarotto	Don Luigi Mocini
Don Pietro Concioli	Don Agostino Viviani	Don Alfio Battistoni
Don Antonio Papacchini	Don Giuseppe Fucili	Don Lino Barzi
Don Virginio Manzi	Don Giacinto Pascarella	Don Fernando Governatori
Don Andrea Castellucci	Don Silvano Francola	Don Bruno Danelon
Don Alberto Perazzi	Don Antonio Patrizi	Padre Ubaldo Fabiani
Padre Rinaldo Sanetti	Padre Isidoro Volpi	Padre Mario Strada
Luigi Aspesi	Fabiani Roberto	

Maestre Pie Filippini

Suor Teresa Fanelli <i>Superiora</i>	Suor Elena Corba	Suor Rosa Colonna
Suor Fortunata Melaragni	Suor Thea Quintili	Suor Rosa Ranucci
Suor Graziella Ciofo	Suor Leonide Melaragni	Suor Rosina Bacchiari
Suor Concetta Fedeli	Suor Rosa Melaragni	
Suor Martina Pesci		

AUTORITÀ CIVILI**Sindaco**

ANTONIO LISONI

Alfiere Municipale

Gianlorenzo Filippo

Vigili Urbani

Calandrelli Franco, Gentili Renato, Cempanari Antonio

**Comitato Festeggiamenti
impegnato nel servizio d'ordine***Presidente*

Tullio Venanzi

Onori Romualdo	Pesci Giovanni	Rocchi Tonino
Chiatti Pietro	D'Amanzio Romolo	Ronca Fausto
Amorosi Ivaldo	Leonardi Giovanni	Rocchi Giuliano
Schiavetti Remo	Sassara Mario	Scatarcia Costantino
Pesci Paoluccio	Rocchi Claudio	Patoia Domenico
Poleggi Giuseppe	Poleggi Mauro	Venanzi Fausto
Mezzetti Sandro	Fedeli Orlando	Fedeli Moreno
Paganini Danilo	Prugnoli Carlo	Signorelli Gianni
Caporossi Stefano	Venanzi Settimio	Fratini Giuseppe
Tarquini Camillo	Carletti Mario	Cerasa Serafino

Fotografi

Sassara Elio	Sassara Vilvio	Sassara Lauro
Marucci Bruno	Zampiglia Claudio	Catalano Lino
Fioretti Antonio	Rumi Sergio	Rumi Gianluca

Carabinieri della Stazione di Marta*Comandante Maresciallo* Luciano Bitti*App.* Giuseppe Miarelli*App.* Luigi Dinarelli*Car.* Ercole RaimondoSistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"



Villani che inneggiano a Maria

SIGNORI DELLA FESTA ANNO 1986

e numero dei partecipanti per categoria

- CASENGHI** MEZZETTI MAURO DI ALFREDO
 PASSANTI n. 40
Tenente
Mezzetti Roberto di Alfredo
- BIFOLCHI** FAGOTTO ROBERTO
 SEVERINI MAURIZIO
 PASSANTI n. 41 = GRUPPI n. 10
- VILLANI** CHERUBINI LUCIANO DI SANDRINO
 GRAMOSCELLI MAURIZIO DI LUIGI
 MORETTI ENRICO
 ZAMPIGLIA MARCO DI ANGELO
 PASSANTI
 Adulti n. 131 = gruppi n. 20
 Ragazzi n. 69 = gruppi n. 17
- PESCATORI** ROCCHI AULO
 PASSANTI
 Adulti n. 97 = gruppi n. 11
 Ragazzi n. 48 = gruppi n. 14
- CERI** ROCCHI ELIO - SASSARA MARIO (Mario Mario)
- TAMBURINI** MAIUCCI MARCELLO - PESCI FRANCO

SIGNORI DELLA FESTA ANNO 1987

e numero dei partecipanti per categoria

- CASENGHI** MEZZETTI ROBERTO DI ALFREDO
 PASSANTI n. 51 - CAVALCANTI n. 40
 APPIEDATI PER SERVIZIO D'ORDINE n. 11
Tenente
Peroni Carlo
- BIFOLCHI** SEVERINI ANDREA
 CANUZZI PIERLUIGI (nipote di Tarantola)
 PASSANTI
 Adulti n. 26 = gruppi n. 5
 Ragazzi n. 11 = gruppi n. 5
- VILLANI** DOLCI RINO
 PIOVANI AUGUSTO DI DINO
 SCATARCIA CLAUDIO
 TURICCHI PIERCARLO
 PASSANTI
 Adulti n. 154 = gruppi n. 16
 Ragazzi n. 79 = gruppi n. 18
- PESCATORI** ROCCHI MARCO DI GIULIANO
 PASSANTI
 Adulti n. 81 = gruppi n. 10
 Ragazzi n. 50 = gruppi n. 14
- CERI** FUCINI ENRICO - SASSARA MARIO (Mario Mario)
- TAMBURINI** MAIUCCI MARCELLO - PESCI FRANCO

Sistema Bibliotecario
 "Lago di Bolsena"



SIGNORI DELLA FESTA ANNO 1988

e numero dei partecipanti per categoria

- CASENGHI** PERONI CARLO
PASSANTI n. 40
Tenente
Prugnoli Biagio di Luciano
- BIFOLCHI** TARQUINI FRANCESCO DI CAMILLO
SASSARA GIOVANNI DI ANGELO
PASSANTI
Adulti n. 35 = Gruppi n. 7
Ragazzi n. 6 = Gruppi n. 4
- VILLANI** PESCI VINCENZO DI EGIDIO
CHIATTI ANGELO DI UMBERTO
PESCI MAURO DI FERNANDO
PESCI LUIGI FU SESTO
PASSANTI
Adulti n. 190 = gruppi n. 20
Ragazzi n. 51 = gruppi n. 13
- PESCATORI** NATALI ROBERTO
PASSANTI
Adulti n. 95 = gruppi n. 12
Ragazzi n. 60 = gruppi n. 15
- CERI** CAPRINI ANTONIO - CHERUBINI SILVIO
- TAMBURINO** PESCI FRANCO

SIGNORI DELLA FESTA ANNO 1989

e numero dei partecipanti per categoria

- CASENGHI** PRUGNOLI BIAGIO DI LUCIANO
PASSANTI n. 43
Tenente
Brachetti Eraldo
- BIFOLCHI** TARQUINI FRANCESCO
PASSANTI
Adulti n. 32 = Gruppi n. 9
Ragazzi n. 4 = Gruppi n. 2
- VILLANI** FURIETTI STEFANO DI FAUSTO
GOVERNATORI ANTONIO
BIONDI PAOLO
LO FARO DIEGO
PASSANTI
Adulti n. 195 = gruppi n. 21
Ragazzi n. 81 = gruppi n. 18
- PESCATORI** PRUGNOLI GIUSEPPE detto "PEPPARELLO"
PASSANTI
Adulti n. 92 = gruppi n. 13
Ragazzi n. 56 = gruppi n. 12
- CERI** CAPRINI ANTONIO - FUCINI ENRICO
- TAMBURINO** PESCI FRANCO

Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"



Pescatori

SIGNORI DELLA FESTA ANNO 1990

e numero dei partecipanti per categoria

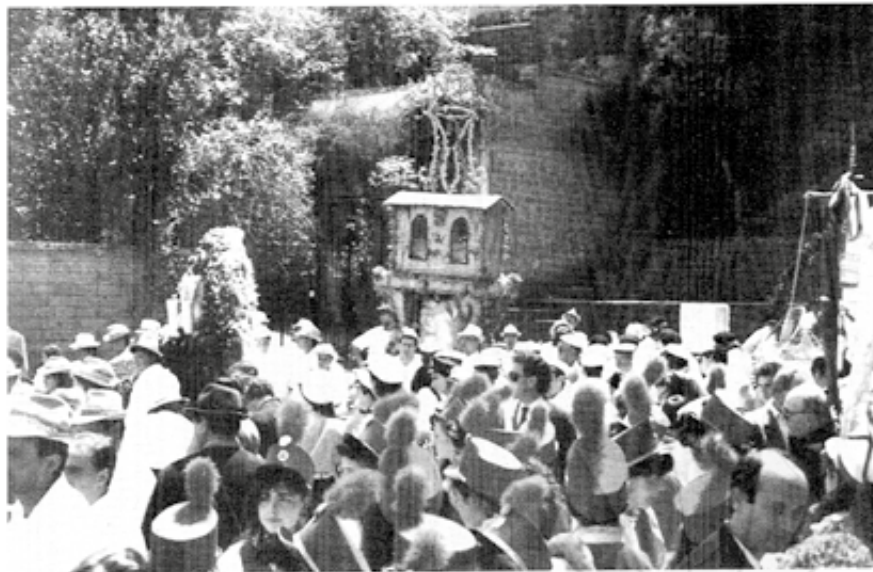
- CASENGHI** BRACHETTI ERALDO
 PASSANTI n. 50
 CAVALCANTI n. 42
 APPIEDATI PER SERVIZIO D'ORDINE n. 8
Tenente
Conestà Diego di Federico
- BIFOLCHI** CESARETTI FRANCESCO
 PASSANTI
 Adulti n. 47 = Gruppi n. 9
- VILLANI** CONESTA' MARCO - CONESTA' GIUSEPPE
 CHERUBINI PIETRO - MORETTI ENRICO
 PASSANTI
 Adulti n. 187 = gruppi n. 23
 Ragazzi n. 69 = gruppi n. 19
- PESCATORI** FRATINI MARIO DI GIUSTINO
 PASSANTI
 Adulti n. 118 = gruppi n. 12
 Ragazzi n. 34 = gruppi n. 9
- CERI** CAPRINI ANTONIO - MARINACCI CARIDDI
- TAMBURINO** PESCI FRANCO

SIGNORI DELLA FESTA ANNO 1991

e numero dei partecipanti per categoria

- CASENGHI** CONESTA' DIEGO DI FEDERICO
 PASSANTI n. 40
 CAVALCANTI n. 34
 APPIEDATI PER SERVIZIO D'ORDINE n. 6
Tenente
Gentili Carlo di Francesco
- BIFOLCHI** CHIATTI AMEDEO
 SASSARA PAOLO DI RODOLFO
 PASSANTI
 Adulti n. 46 = Gruppi n. 9
- VILLANI** ROCCHI CONCETTO FU ANGELO
 DOLCI DIONISIO - SASSARA ADOLFO
 CHERUBINI GIUSEPPE - MANTOVANI ROMOLO
 PASSANTI
 Adulti n. 191 = gruppi n. 20
 Ragazzi n. 71 = gruppi n. 10
- PESCATORI** PERONI GIOVSANTE
 PASSANTI
 Adulti n. 80 = gruppi n.10
 Ragazzi n. 36 = gruppi n. 10
- CERI** CAPRINI ANTONIO - EGIDI ARMANDO
- TAMBURINO** PESCI FRANCO

Sistema Bibliotecario
 Lago di Bolsena



La banda

SIGNORI DELLA FESTA ANNO 1992

e numero dei partecipanti per categoria

CASENGHI	GENTILI CARLO DI FRANCESCO PASSANTI n. 44 CAVALCANTI n. 37 APPIEDATI PER SERVIZIO D'ORDINE n. 7 TENENTE <i>De Grossi Renzo</i>
BIFOLCHI	PROSPERINI DANIELE - FAGOTTO ROBERTO PASSANTI Adulti n. 54 = Gruppi n. 9 Ragazzi n. 9 = Gruppi n. 3
VILLANI	CONCIOLI ARNALDO MONTECCHI ARCANGELO VENANZI AGOSTINO - SILVESTRI SILVESTRO ROCCHI MARIO detto "GANASSA" PASSANTI Adulti n. 176 = gruppi n. 17 Ragazzi n. 61 = gruppi n. 12
PESCATORI	MEZZETTI MAURIZIO - FABBIANI LUIGI PASSANTI Adulti n. 81 = gruppi n. 10 Ragazzi n. 43 = gruppi n. 9
CERI	CAPRINI ANTONIO - FUCINI ENRICO
TAMBURINO	PESCI FRANCO

SIGNORI DELLA FESTA ANNO 1993

e numero dei partecipanti per categoria

CASENGHI	DE GROSSI RENZO PASSANTI n. 44 CAVALCANTI n. 37 APPIEDATI PER SERVIZIO D'ORDINE n. 7 TENENTE <i>Poleggi Marco</i>
BIFOLCHI	SASSARA LEANDRO DI ANGELO SASSARA GIOVANNI DI ANGELO PASSANTI Adulti n. 49 = Gruppi n. 10 Ragazzi n. 7 = Gruppi n. 1
VILLANI	ROCCHI VELIO - ROCCHI ALBERTO ROCCHI EGIDIO - PRUGNOLI CONCETTO CECCARELLI ROBERTO PASSANTI Adulti n. 166 = gruppi n. 14 Ragazzi n. 51 = gruppi n. 12
PESCATORI	MEZZETTI MARCO - NATALI MIRIO PASSANTI Adulti n. 110 = gruppi n. 10 Ragazzi n. 45 = gruppi n. 11
CERI	CAPRINI ANTONIO - FUCINI ENRICO
TAMBURINO	PESCI FRANCO

Sistema Bibliotecario
Lago di Bolsena



Mietitori

SIGNORI DELLA FESTA ANNO 1994

e numero dei partecipanti per categoria

CASENGHI	POLEGGI MARCO PASSANTI n. 50 CAVALCANTI n. 39 APPEDATI PER SERVIZIO D'ORDINE n. 11 Tenente <i>Maurizi Daniele di Alfredo</i>
BIFOLCHI	SBORCHIA GIOVANNI - SEVERINI MAURIZIO PASSANTI Adulti n. 48 = Gruppi n. 9 Ragazzi n. 8 = Gruppi n. 1
VILLANI	GIANLORENZO CESARE - ROCCHI ELIO NICOLETTI POMPEO - NICOLETTI GIACINTO CESARETTI PIETRO PASSANTI Adulti n. 181 = gruppi n. 15 Ragazzi n. 81 = gruppi n. 16
PESCATORI	MEZZETTI IGNAZIO PRUGNOLI GIUSEPPE detto "PEPPARELLO" PASSANTI Adulti n. 119 = gruppi n. 9 Ragazzi n. 39 = gruppi n. 8
CERI	CAPRINI ANTONIO - FUCINI ENRICO
TAMBURINI	PESCI FRANCO - CHIATTI ITALO

SIGNORI DELLA FESTA ANNO 1995

e numero dei partecipanti per categoria

CASENGHI	MAURIZI DANIELE DI ALFREDO PASSANTI n. 49 CAVALCANTI n. 39 APPEDATI PER SERVIZIO D'ORDINE n. 10 Tenente <i>Rocchi Duilio di Mauro</i>
BIFOLCHI	MAIUCCI RICCARDO - MECCOLI MILVIO PASSANTI Adulti n. 52 = Gruppi n. 9 Ragazzi n. 13 = Gruppi n. 2
VILLANI	SASSARA IVALDO - SASSARA FRANCO NATALI SILVERIO - FRATINI MARIO CATALUCCI LAURO PASSANTI Adulti n. 217 = gruppi n. 20 Ragazzi n. 78 = gruppi n. 16
PESCATORI	MEZZETTI MAURIZIO - FABBIANI LUIGI PASSANTI Adulti n. 128 = gruppi n. 10 Ragazzi n. 23 = gruppi n. 6
CERI	CAPRINI ANTONIO - MARINACCI CARIDDI
TAMBURINI	PESCI FRANCO - CHIATTI ITALO



SIGNORI DELLA FESTA ANNO 1996

e numero dei partecipanti per categoria

CASENGHI	<p>ROCCHI DUILIO DI MAURO PASSANTI n. 51 CAVALCANTI n. 40 APPIEDATI PER SERVIZIO D'ORDINE n. 11 Tenente <i>Brenciaglia Stefano</i></p>
BIFOLCHI	<p>CESARETTI FRANCESCO - CHIATTI VINCENZO PASSANTI Adulti n. 55 = Gruppi n.10 Ragazzi n. 14 = Gruppi n. 3</p>
VILLANI	<p>FUCINI ALBERTO - FUCINI GIANCARLO FUCINI ALBERTO DI GIANCARLO FUCINI DANIELE - BALLARINI EMANUELE PASSANTI Adulti n. 206 = gruppi n. 18 Ragazzi n. 69 = gruppi n. 11</p>
PESCATORI	<p>CERICA ENRICO SASSARA GIOVANNI DI PIETRO PASSANTI Adulti n. 95 = gruppi n. 7 Ragazzi n. 32 = gruppi n. 7</p>
CERI	<p>CAPRINI ANTONIO - MARINACCI CARIDDI</p>
TAMBURINI	<p>PESCI FRANCO - CHIATTI ITALO</p>





Gruppo villani ragazzi



*Invocazione dei villani
durante le Passate*



*La benedizione prima
dello scioglimento del
corteo*

Sistema B
"Lago di Bolsena"

1946 MARTA 1946

TRADIZIONALE FESTA IN ONORE DI

Maria SS. del Monte

13 MAGGIO (Vigilia)

Ore 18 - Clero e popolo preceduti dal Concerto locale accedono dal Santuario del Monte per i Vespri solenni, con discorso tenuto dal Rev.mo Padre Basilio, Provinciale dei Passionisti.

.. 19,30 - Trattenimento musicale in Piazza Umberto I.

14 MAGGIO (Festa)

L'alba, come da secolare consuetudine viene salutata dal rullo dei tamburi e suono festoso delle campane.

Prime ore del mattino: SS. Messe al Santuario.

Ore 10,30 - Formazione del tradizionale corteo per accedere al Santuario.

Detto corteo, seguendo le usanze usate tempo orsono dai lavoratori della terra e del lago (C. Agronomi, CARENCHI, RIFOLCI, VILLANI) Precedono i Chierici (cavalieri) al grido di "Viva Maria", seguono con i loro altissimi di lavoro e con i loro in altre città in ultimo i Passionisti. Giusto il corteo sul lago si tiene la Messa solenne e questa festività termina.

TRADIZIONALI PASSATE

delle quattro categorie indicate con i seguenti premi: CARENCHI e RIFOLCI 1 premio L. 700; 2 premio L. 500; VILLANI 1 premio L. 1000; 2 premio L. 800; 3 premio L. 600; 4 premio L. 500; PESCOATORI 1 premio L. 700; 2 premio L. 500.

Al ritorno nel interno del paese dall'Alba si presta fuori al campo che si svolge in Piazza il torneo agonistico tra i premiati del 14 Maggio, con il patrocinio del Comitato organizzatore. Premio L. 600; 2 premio L. 500; 3 premio L. 400.

Ore 15 - **Corsa di Barche sul pittoresco Lago di Bolsena**

con i seguenti premi offerti dalla Comp. Pescatori S. G. Michele: 1 premio L. 1000; 2 premio L. 800; 3 premio L. 600.

.. 16 - **INCONTRO DI CALCIO** tra le squadre Marta-Montefiascone.

.. 17 - **FUNZIONE SOLENNE AL SANTUARIO.**

.. 18 - **Trattenimento musicale.**

.. 19 - **Estrazione di una**

TOMBOLA DI L. 15.000

a base del libro "Aldo Infaticco con vino. Claretto in 1. 500 L. 2000; Claretto in 2. 500 L. 3000; Claretto L. 5000.

Ore 22 - **Spettacolo Cinematografico all'aperto**

Sarà proiettato il Film **"ROMA CITTA' APERTA"**

IL COMMITATO

Marta 7 Maggio 1946

Il Comitato della Festa, in esecuzione del proprio incarico, ha il piacere di avvertire che l'entrata nel campo di gara è gratuita. Per informazioni e per il regolamento della Festa, si prega di rivolgersi al Comitato organizzatore, Piazza Umberto I, n. 10, Marta. Il giorno della Festa, il campo di gara sarà aperto dalle 10 alle 18. L'entrata nel campo di gara è gratuita. Per informazioni e per il regolamento della Festa, si prega di rivolgersi al Comitato organizzatore, Piazza Umberto I, n. 10, Marta. Il giorno della Festa, il campo di gara sarà aperto dalle 10 alle 18. L'entrata nel campo di gara è gratuita.

“LE PASSATE,, DI MARTA

La strada che conduce da Viterbo al Lago di Bolsena taglia un vasto altipiano chiuso all'orizzonte da un velo di monti. L'aperta distesa è brughiera e campagna; sente il vulcano e l'acqua. Da un lato, macchie, foreste, greggi lontani e distese abbagnanti di ginestre, dall'altro, verde sconfinato di frumenti, chiove d'alberi, prati di trifoglio rosso e fiamme di papaveri. Paesaggio per vecchie battaglie con trombe e vessilli, interrotto da rare torri e da cascinali, dove un uomo a cavallo ritrova senso e nobiltà e i falchi a stormi, le nuvole nere dei corvi sono perfettamente a posto.

Chi può credere, oggi, alla vita millenaria di queste terre? Lucumoni etruschi, municipi romani, comuni medievali, governi pontifici non sono che pietre e ricordo. Questo solo è nuovo, questo grano è nuovo, giovani sono le fatiche e le speranze degli uomini. Per ritrovare qualcosa di vivo che unisca ancora le generazioni presenti alle remote occorre discendere a fondo nel cuore di qualche abitante dove pare si conservino incorrotte una semplicità d'altri tempi, una devozione ingenua alle oscure ragioni della vita e, soprattutto, un culto innocente e selvaggio della terra. Miti e riti diversi si sono succeduti d'ero in ero, ma la polvere degli idoli distrutti sembra che non abbia soffocato interamente quei moti primitivi dell'animo che hanno nome meraviglia e gratitudine. La bella stagione inclina più d'ogni altra a riti festosi e non v'è iddio al quale gli uomini di queste fertili terre vulcaniche non si siano sentiti debitori delle loro ricchezze naturali. Primizie che si offrono a Volturna e a Cerere e primizie continuano a offrirsi in qualche luogo alla Vergine con immutata riconoscenza. Il rito rustico delle « passate » che ho veduto in questi giorni è rimasto abbastanza fedele alle sue origini. È una festa campestre e religiosa, una sacra rappresentazione tutta di popolo, senza estetiche di registi, costumi teatrali o comitati turistici. Il privilegio di conservarne il più che possibile la spontaneità e la freschezza spetta a un piccolo paese lacustre che ha il nome evangelico di Marta.

Sono arrivato sul Lago di Bolsena in un pomeriggio triate e piovoso. L'acqua del lago era livida e inquieta, vuote le strade del paese. Uomini e donne erano in silenzio alle finestre dietro festoni grondanti e fiori di carta avvizziti e parevano guardare con desolazione una felicità prossima a perdersi.

Da circa un millennio il paese attende ogni anno queste giornate di maggio per festeggiare la sua prediletta Madonna del Monte con questa sagra, che negli ultimi due secoli prese il nome di « barabatta » dal tumulto

che vi facevano gli uomini travasandone l'antica semplicità. Nel recare le sue offerte al tempio — ciascuno vi vantava la propria arte, ma non taceva le malfatte del vicino, confessava il suo malcontento e s'accusava impunemente umili e potenti. L'offerta delle primizie si faceva pretesto a una mistica pasquinata. Oggi la festa ha perduto questo carattere ed è ritornata alle sue pie origini. Uomini e donne la preparano da mesi conservando sotto terra i frutti migliori dell'autunno, raccogliendo le più ghiotte primizie dell'anno, accatastando fiori nelle case. Per settimane essi lavorano a preparare i rozzi trofei che offriranno alla loro Madonna salendo in processione alla chiesuola antichissima che sovrasta il paese e che li chiama da tre giorni col suono delle due minuscole campane della sua torricella a vela.

Il diluvio della vigilia aveva deluso anche me, viaggiatore profano, ma alle tre di notte un rullo di tamburo m'ha spezzato il sonno e m'ha tirato giù dal letto. Veniva di lontano e cresceva inquietante e inaffessibile come un comando. Nessuno era alle finestre o per le strade, ma i lumi che s'accendevano qua e là nelle case dicevano l'antica obbedienza. Un uomo solo procedeva ieratico per le vie del paese deserto, battendo con ritmo perfetto la sua diana. La festa cominciava.

Sui gradini della chiesa attendo il corteo che sta per salire su per l'erta pavesata del monte. Nell'aria, rifatta tersa, il lago scintilla azzurrissimo. Ha dimenticato le sue misteriose leggende e i suoi crateri; è quale mi piaceva immaginare, un placido vivaio di anguille cardinaline. Ai suoi piedi, il paese di Marta sta raccolto sotto la sua gran torre ottagonale che il tempo ha ridotto al pacifico ufficio d'orologio. Un brulio di folla che s'avvicina annuncia il corteo. D'improvviso, dal ciglio della spianata che precede il tempio, vedo scattare un uomo a cavallo, dietro a lui, irrompere sullo spiazzo, ad uno ad uno, quaranta cavalieri. Vestono il più l'abito nero delle feste e portano larghi feltri scuri. Raggiunto il saracò, ogni cavaliere si leva il cappello e getta il grido antico: viva la Madonna santissima del Monte! Il grido vuol essere festoso, ma ripete una cadenza risentita che porta l'accento sull'ultima parola, spezzandone le sillabe. Il gruppo dei cavalieri fa ressa con un bel gioco di groppe e di criniere e gli squalli delle fanfare e fanni impennano i cavalli. Clero e popolo s'aprono un varco fra musi e soccoli e s'ingolfano nella chiesetta che a stento li contiene. Dal corteo si sono subito staccati i portatori di trofei che s'affrettano a nascondersi nelle stanze d'un convento abbandonato che fiancheggia la chiesa. Ogni « arte » ha la sua dove si raccoglie, in attesa del rito, per tutta la durata della Messa. Le ultime parole del sacro congedo sono appena pronunciate che già s'ode il rullo del tamburo. Il banditore esce dalla boccia seguito

da quattro uomini che reggono due piccoli stendardi e due pesanti ceri. Subito, dietro ad essi, s'incolonnano le varie arti, pronte per la « passata ».

La vita di questi paesi deve la sua prosperità alla terra e al lago. Ogni mestiere che non sia legato ad essi non partecipa al rito. Agricoltori, bifolchi, villani e pescatori sono i soli privilegiati. Ciascun gruppo percorre tre volte la chiesa sollevando le sue grida e i suoi trofei. Primi, gli agricoltori.

Dal mio posto, dietro l'altare, vedo la folla cedere all'impeto dei sopraggiunti. Ceri e vessilli entrano dalla porta che s'apre intera sul verde e sul sole. Dietro a questi s'avanzano con passo felice quattro uomini che portano sopra una spalla un lungo sacco bianco che ricade, in due bisacce gonfie, sul petto e sul dorso. Dalla prima cavano manciate di fiori di ginestra che lanciano come un'allegria semente ai fedeli. Nel getto, alto e sicuro, i fiori sembrano spruzzi di sole. Traballando sul selciato del tempio, entrano gli aratri. Una piccola giovinca bianca e un vitello nero li trascinano adagio carichi di manelli di frumento, di fasci di pannocchie, di viti che s'intrecciano con arte al correggiati, alle pale, agli zappetti. Una cpra segue gli aratri, tutta fiocchi e fiori, e bella spaurita, quasi memore degli antichi sacrifici. Carri e bestie procedono lenti e s'arrestano un attimo all'altare, mentre gli uomini rinnovano il loro grido e l'anfano dell'arte bacia un'immagine che un prete rassegnato gli tende dal suo seggio. Dietro gli aratri passano vecchi e giovani agricoltori che sollevano a due braccia, gridando, i loro piccoli trofei del frumento prediletto. Le spighe ondeggiavano, alte, sulla folla, che se le contende come reliquie.

Dopo gli agricoltori è la volta dei bifolchi, o « casinighi » come son chiamati sul luogo. È la « passata » meno pittoresca perché l'angustia del tempio non consente il transitò dei cavalli: i quaranta giovani delidono appagarsi di passare a piedi, in manipolo compatto, ripetendo il saluto. L'interesse del popolo è tutto profeso verso la terza. La « passata » dei villani segna il vertice della festa, ne ha tutta la gloriosa innocenza. I trofei grandi sono portati a spalla e ripetono forme rozze e antichissime. Vi sono accumulati con arte e con una pazienza scrupolosa tutti i prodotti della terra, nessuno escluso, e della terra stessa portano zolle umide tra i fiori e le primizie. Sono veri e propri trionfi, allegorie terrestri, dove le rose, le viole e le ginestre s'intrecciano alle frutta, agli ortaggi e a tutti gli strumenti dell'arte. Di questi trofei il più atteso è la « fontana ». Quando i portatori la sollevano nel vano lunisino della porta, sembra che la primavera stessa e tutte le stagioni entrino con lei. Tanto è carica di fiori, folla di frutti. Ai suoi lati stanno pendule collane di baccelli, grappoli d'uva, di ciliegie, d'arance e inasursi ciambelle dorate che s'agitano come rustiche armille

nel moto dei portatori che avanzano, salutando, al rullo del tamburo. Nell'interno, essa nasconde un umile congegno che sprizza da ogni parte getti lucenti d'acqua. Il tempio ritrova una felicità perduta: la folla si sbanda sotto quella pioggia innocente, ride, sussurra, mentre i villani chiamano a gran voce la Vergine che li benedice. Ai trofei grandi s'alternano piccoli trofei tribuiti solitari. Vecchi coloni procedono cauti reggendo con mani ferme un piatto o un vassoio sui quali hanno ordinato devotamente poche primizie rare: le prime ciliegie pallide dell'orto, una mela, una sorba, un rametto di fichi, un'ampolla d'olio, un boccale di vino. Senti che quelle frutta e quelle olive sono state toccate e ritoccate con un piacere sensuale e geloso, numerate con sospetto come monete... Qualcuno porta solamente una pianta: la più bella del podere, e solleva in alto, più che può, la sua barbabietola gigante, la sua pianta di prezzemolo. Ciascuno leva il suo grido, senza esaltazione, con una serietà selvatica, fissa gli occhi alla Vergine. La chiesa odora forte d'incenso e di terra, di frutta e d'alloro. A chiudere la « passata » è un gruppo di mietitori. Vestono la blusa azzurra da lavoro, portano al collo pezze rosse e agitano, fieri, sul capo, i falchetti che brillano. Questa ed ultima è la « passata » dei pescatori. E con essi entra nel tempio il falo acre del lago e delle sue conche. Pescatori vecchi trascinano una lunga rete ad imbati che imprigiona iunni, tinche e agoni. Due giovanetti, che paiono scesi da un vecchio affresco, reggono ai due estremi una lunga canna alla quale stanno appese le accorte anguille del lago, le pingu delizie che il papa Martino dovrà scontare nel Purgatorio di Dante. In coda a tutti, ultimo e primo, sta un bimbo e porta un suo pesciolino attaccato all'ansa. Il piccolo veste una giacca troppo grande e muove le sue gambette dentro due brache troppo larghe. È serio serio e negli occhi lui riflette intera la gravità del suo umile e faticoso destino. Chi ha visto quei poveri occhi di fanciullo non oserà mai chiamare profana questa festa.

Tutto il paese attende con impazienza il ritorno del corteo con i suoi cavalli le sue trombe e i suoi trionfi. Sulle povere soglie e dalle finestruccie, grappoli di ragazzi pretendono le mani congiunte e ricolme di fiori di ginestra. E sul passaggio è un turbine giallo che scroscia, un getto felice che fa d'oro l'aria, le vesti, la terra. In questa luce di sole la festa grande di Marta è conclusa.

Stranissima festa. Per quanto tempo ci sarà consentito d'ammirarla? Saprà, il nostro secolo ingordo, conservarla rozza e disinteressata? Ne dubito. Non è facile agli uomini d'oggi stupirsi ancora della terra, stimularsi dono e miracolo.



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

GLOSSARIO

ABATELLO - chierichetto

ALTARINO - edicola con l'immagine della Madonna, costruita sui carri

ARATRO A CHIODO - antico aratro di legno con vomere di ferro

ARTAVELLO - rete a imbuto per la pesca delle anguille

BARCHETTA - composizione riprodotte la barca del lago variamente ornata con reti, attrezzi da pesca, pesci

BARELLA - attrezzo agricolo per il trasporto delle bigonze. Nella festa delle Passate si usa come struttura per supporto di trofei di primizie

BARLOZZETTA - botticella con manico prevalentemente usata per portare acqua o vino

BIFOLCO - addetto alla cura delle bestie e al lavoro dei campi con i buoi

I Bifolchi sono una categoria del corteo

CARRO - veicolo agricolo allestito allegoricamente

CASENGO - l'uomo di casa del padrone, anche sovrintendente. I Casenghi, categoria del corteo, sfilano a cavallo

CATAMÀVARA - casa di tipo medioevale costruita su un sottopasso.

CEFALARA - rete per cefali

CERO - elemento votivo delle categorie dei Casenghi e Villani

CERRATA - utensile costituito da un'asta di legno che termina con una paletta di ferro usata per pulire il vomere dell'aratro dalla terra, talvolta anche per stimolare gli animali da lavoro

CIAMMELLA - ciambella confezionata con un complesso sistema di preparazione; viene distribuita dai Signori delle categorie a ogni partecipante

CURRIATO - attrezzo formato da due bastoni di legno di diversa lunghezza uniti con una corréggia, usato per battere il grano

CURRIOLO - stringa di cuoio

FARCETTA - falce per-mietere

FIASCA - tipico recipiente di vetro per il vino ricoperto con vimini

FONTANA - composizione più piccola del carro, così chiamata perché con sistemi di pompe opportunamente nascosti, simula lo sgorgare del vino e dell'acqua

FRATTAROLA - piccola falce montata su un lungo manico per diradare le siepi

GREGNA - covone

LIBBRA - antica unità di misura di peso e monetaria

LUCCO - mantello fiorentino, riservato ai dignitari

MADONELLA - edicola situata all'inizio di via Madonna del Monte

MAGGIO - fiore di ginestra. Viene raccolto in grande quantità nei giorni precedenti ed è usato dalle donne, che ne gettano grandi manciate sui partecipanti al corteo

MBIFFA - canne o paletti piantati nel terreno per segnare un percorso. Nella Barabbata è usata per la cerimonia del «solco dritto»

MIETTITORE - appartenente al gruppo della categoria dei Villani

PACE - reliquia portata in processione dall'officiante e baciata dai partecipanti durante le Passate

PALIO - insegna delle categorie

PARECCHIO DE BOVA - coppia di buoi; nella festa trasporta l'aratro a chiodo

SCARCIONE - scargia, pianta acquatica usata per decorare i carri

SEMENTARELLO - seminatore. Nel corteo sono due, durante la passata spargono il maggìo

SIGNORE - capo di categoria, con funzioni di organizzatore

TAMBURINO - chi suona il tamburo per annunciare la festa e per aprire la passata

TENENTE - casengo designato Signore dell'anno successivo. Le consegne avvengono dopo le Passate

TOCCO - antico copricapo senza tesa

TONFO (bere a) - modo di bere senza accostare la fiasca o la barlozzetta alle labbra

TROFEO - composizione con fiori e frutta

VANGA - strumento di lavoro. Le vanghe vengono portate a spalla dal gruppo dei vangatori

VECCHIA CHE BALLA - movimento dello strato d'aria in prossimità del suolo, provocato dal solleone

VÉRTELE - bisacce usate per portare nei campi il cibo e le bevande

VETTURALE - conducente di carrozze. Nel 1704 i Vetturali erano una categoria del corteo

VILLANI - contadini. Categoria del corteo, la più numerosa

BIBLIOGRAFIA

Oltre a monografie scientifiche, studi generali e repertori di dati, per completezza di informazione segnaliamo, sempre in ordine cronologico, articoli giornalistici a carattere divulgativo: altri se ne possono trovare nelle cronache provinciali dei quotidiani *Tempo*, *Messaggero*, *Avvenire* e in periodici locali come *Alto Lazio* e *Quaderni Viterbesi* che negli anni recenti hanno dedicato puntualmente ampio spazio alla ricorrenza del 14 maggio. Aggiungiamo alcuni titoli utili dal punto di vista metodologico per l'analisi della fotografia come documento storico ed etno-antropologico.

I. FONTI INEDITE

- A. ARCHIVIO STORICO COMUNALE, Marta
Libro dei consigli, dal 1555...
- B. ARCHIVIO PARROCCHIALE, Marta
Madonna del Monte: storia, documenti, restauri
- C. ARCHIVIO FAMIGLIA TARQUINI, Marta
Documenti e fotografie d'epoca
- D. ARCHIVIO DIOCESANO, Montefiascone
Cartella Barbarigo: Plico «Barabbata» (1703)
- E. ARCHIVIO DI STATO, Viterbo
Catasto Pontificio 1869

II. OPERE A STAMPA

- G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, 1840-1861; 1878-79
- T. RUSPANTINI, *Feste ed ebbrezze*, Sarzana, 1892, pp. 15-26
- P. BERGAMASCHI, *Vita del Servo di Dio Cardinale Marc'Antonio Barbarigo*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1912, vol. II, pp. 103-156
- C. RICCI, *Santa Cristina e il lago di Bolsena*, Milano, Treves, 1928, pp. 149-153
- C. TUMIATI, *le Passate di Marta*, in «Corriere della Sera», 19-5-1935
- G.C., *Maggio di Maria. Una caratteristica festa campestre*, «L'Osservatore Romano», 24-5-1936
- G.C., *La festa della Madonna del Monte a Marta*, «L'Osservatore della Domenica», 23-5-1939
- P. PERALI, *Introduzione*, in G. C. POLA FALLETTI VILLAFALLETTO, *Associazioni giovanili e feste antiche. Loro origini*, Milano, Bocca, 1939, vol. I (estratto)
- A. PAPACCHINI, *Una festa caratteristica. A Marta, sullo sfondo di un omaggio di fede a Maria, tutto un popolo si desta nel folclore delle sue tradizioni secolari. Villani, casenghi, bifolchi e pescatori celebrano il 14 Maggio la loro «Festa del Lavoro»*, in «L'Osservatore della Domenica», 15-5-1953
- P. TOSCHI, *Le origini del teatro italiano*, Torino, Boringhieri, 1955, pp. 326-333
- S. TEVERI CAROLI, *Feste tradizionali e usanze popolari caratteristiche della Tuscia viterbese*, (dattiloscritto: tesi di laurea in Lettere presso l'Università di Roma, s.d.; relatore prof. Paolo Toschi)
- U. PANNUCCI, *Bisenzio e le antiche civiltà intorno al lago di Bolsena*, Grotte di Castro, 1964
- B. FRANCHI, *Le «Passate» di Marta*, «L'Osservatore Romano», 16-7-1965
- P. TOSCHI, *Folklore*, Roma, Studium, 1965, p. 48, tav. 5
- G. CELLI, *Il folclore*, in P. BARTOLOZZI, S. MIGLIORI (a c. di), *Tuscia viterbese*, Roma, DEA, 1968, vol. I, pp. 399-400 (cfr. anche vol. II, pp. 235-238, la voce *Marta*, a c. di G. GAVELLI)
- A.M. FRUTAZ (a cura di), *Le carte del Lazio*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1972

- A. TARQUINI, *La storia delle «Passate» nella festa della Madonna del Monte di Marta*, Viterbo, Tip. A. Quatrini, s.d. [probabilmente 1973]
- L. MAZZACANE, L.M. LOMBARDI SATRIANI, *Perché le feste*, con un intervento di G. FOFI, Roma, Savelli, 1974
- P. BRIGLIOZZI, *Causa tra il vescovo Marcantonio Barbarigo ed i Padri Minimi residenti in Marta*, Roma, 1975 (dattiloscritto: tesi di Licenza in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Lateranense)
- G. POLI, *Fede e folclore nella «Barabbata» di Marta*, in «Tuscia», II 6 (maggio 1975), pp. 18-20
- F. BERTARELLI e B. BARBINI (a cura di), *Il lago di Bolsena*, Novara, De Agostini, 1976, pp. 14, 41, 48-49
- A. GILARDI, *Storia sociale della fotografia*, Milano, Feltrinelli, 1976
- D. DI MARIO, *La chiesa e il convento della Madonna del Monte in Marta. Storia delle Passate*, Roma, Accademia Belle Arti, 1978 (dattiloscritto: tesi per il Corso di Scenografia)
- F. PETROSELLI, *Blasoni popolari della Provincia di Viterbo*, voll. 2, Viterbo, Quatrini, 1978, 1986
- A. TARQUINI, *L'isola di Amalasunta*, Viterbo, 1978
- C. BERTELLI, G. BOLLATI, *L'immagine fotografica 1845-1945*, in *Storia d'Italia, Annali 2*, Torino, Einaudi, 1979, tomi 2
- GRUPPO INTERDISCIPLINARE PER LO STUDIO DELLA CULTURA TRADIZIONALE DELL'ALTO LAZIO, *Impegno culturale e ricerca scientifica*, Viterbo, C.I.A.C., 1979 (ciclostilato)
- *Le Passate*, inserto del periodico di Marta «La Torre», I, 4 maggio 1979 (numero speciale)
- R. LUZI, *La tiratura del solco dritto nel ferragosto verentano*, Viterbo, Scipioni, 1980
- C. MAURI, *Come è nata la Barabbata di Marta*, in «Qui touring», maggio 1980, pp. 82-85
- Q. GALLI, *Le dinamiche spettacolari nella Barabbata di Marta*, in *Atti del VI Convegno di studio del Centro Studi di Teatro Medievale e Rinascimentale*, Viterbo, Amministrazione Provinciale, 1981, pp. 213-236
- V. RECCHIA, Foto di copertina, in «I giorni cantati» (Rivista del circolo Gianni Bosio, di Roma), I, 2/3 (luglio/dicembre 1981)
- P. DE SANCTIS RICCIARDONE, *La Madonna e l'aratro. Aspetti rituali ed ergologici nella festa della Madonna del Monte a Marta*, Roma, Officina Edizioni, 1982
- U.G. FERRANTI, *La Tuscia fisica, etrusca, storica, artistica, folkloristica*, Viterbo, 1982, I, pp. 304-308
- Q. GALLI, *La Barabbata di Marta. Saggio su un rito-spettacolo*, Viterbo, Gruppo Interdisciplinare per lo Studio della Cultura Tradizionale dell'Alto Lazio, 1982 (con 50 foto in b/n e 4 tav. a colori)
- A. M. DI NOLA, *Per una ricerca antropologica e sulla ritualità nella Campagna Romana*, in COOPERATIVA «PAGLIACCETTO», *Migrazione e lavoro. Storia viva della Campagna Romana*, Milano, Mazzotta, 1984, pp. 22-24
- *La trasformazione della struttura socioeconomica della Provincia di Viterbo*, Viterbo, C.C.I.A.A., 1984
- C.C.I.A.A. di Viterbo, *Indici socioeconomici della Provincia di Viterbo*, Viterbo, Agnesotti, 1985
- COMITATO UNITARIO per la celebrazione del quinto Centenario della Madonna SS.ma del Monte - Marta, «Lei e noi» (numero unico), febbraio 1985
- G. DE GIOVANNI, *L'ottava rima nell'alto Lazio. Appunti bibliografici e discografici*, in D. ALESSANDRINI, *Le ottave della prigionia*, a c. di A. RICCI, Viterbo, Quatrini, s.d. (1985), pp. 23-34
- M. CASTELLI, C. MATTEI, *Marta. Lago di Bolsena*, Viterbo, Ass. Turismo Amm. Provinciale - Amm. Comunale di Marta, s.d.
- V. ANGELOTTI, F. FANELLI, E. FUCINI (a cura di), *Il popolo di Marta alla Madonna del Monte. Preghiere e poesie*, Marta, 1986 (ciclostilato)

- P. GUARRERA, *Le infiorate*, in MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI E TRADIZIONI POPOLARI, *Le infiorate del Lazio*, Marino, Palozzi 1986, p. 14
- *La Barca del Lago di Bolsena - Storia, Leggenda, Ecologia*, «Viterbo La Provincia» Periodico dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo, maggio 1987, n. 44
- A. BERNARDINETTI, D. CORSETTI, G. DE GIOVANNI, *Come eravamo. Capodimonte e la sua gente in cento anni di fotografie*, Comune di Capodimonte, 1987
- V. ANGELOTTI, F. FANELLI, E. FUCINI (a cura di), *Atti dei Verbali consiliari, Anni 1555-1564*, Marta, Amministrazione Comunale Marta - Regione Lazio, 1988

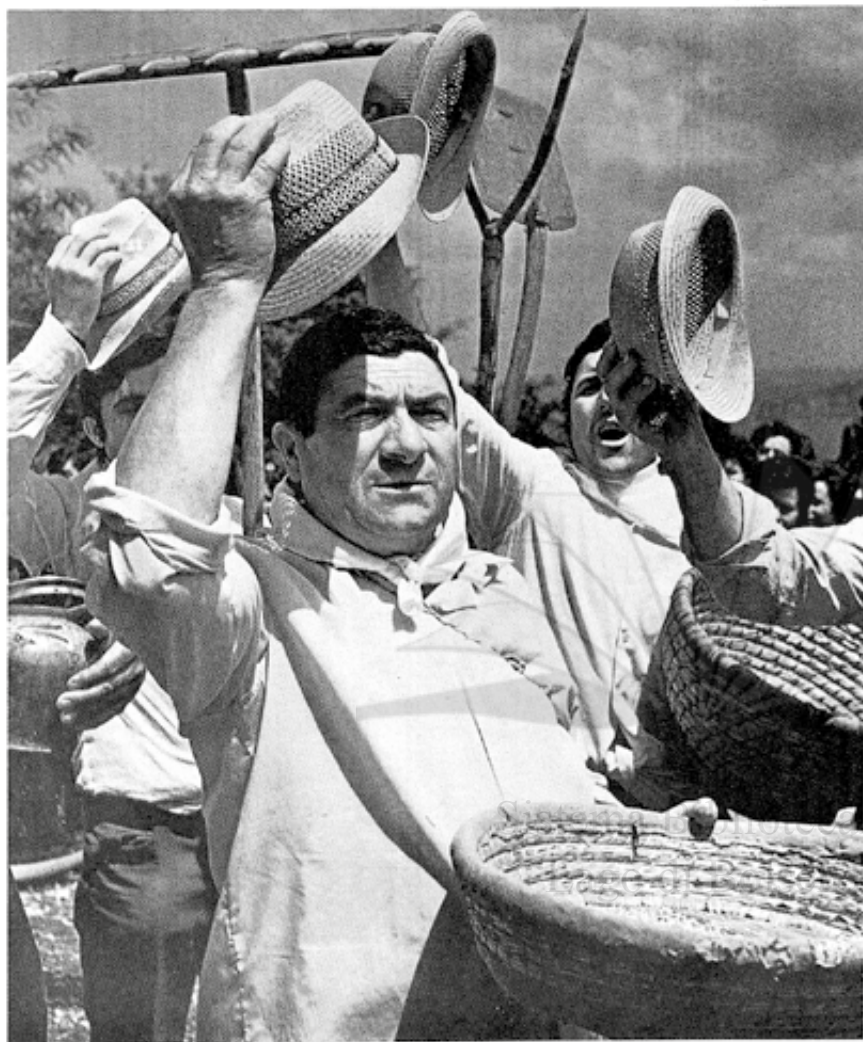
CINETECA

- C.I.A.C. Centro Mariano Addestramento Cinematografico Opera Don Orione, realizzazione degli allievi del Centro con Umberto Romano, *A Marta sul lago di Bolsena*, regia e testo di Giorgio D'Altino, 1957 (durata 8'30")
- Gruppo Interdisciplinare per lo Studio della Cultura Tradizionale dell'Alto Lazio, *La Barabbata di Marta*, super-otto, 1979 (durata 45')
- Corona Cinematografica, *La Barabbata*, di Claudio Racca, 1981 (durata 15')
- RAI, *Il giorno più lungo di Marta*, di Gerardo D'Andrea, RAI, 1982 (durata 8')
- RAI - Bella Italia - Documenti, *L'età sospesa: infanzia e feste popolari*, di Sandro Lai, collaborazione di Antonella Reda, consulenza di Alfonso Di Nola, «La Barabbata», regia di Sandro Lai, 1987 (durata 27'15")
- Televiterbo, *La Barabbata*, di Gianluca Zappa, 1987 (durata 25')

FOTOTECA

Segnaliamo alcuni tra i tanti repertori fotografici che ormai si vanno moltiplicando con la diffusione di massa della fotografia nei recenti anni Settanta.

- A. BERNARDINETTI, Viterbo, Fotografie BN e colore, diapositive, dal 1970
- F. BIGANZOLI, Viterbo, Diapositive dal 1974
- P. CANEPA e D. CIGNINI, Coop. Multimediale, Cura di Vetralla, dal 1980
- D. DI MARIO, Viterbo, dal 1975
- A. PRUGNOLI, Marta
- L. SASSARA, Marta, Fotografie BN e colori, diapositive, dal 1976
- CENTRO CATALOGAZIONE BENI CULTURALI, Amministrazione Provinciale, Viterbo
- FOTOTECA ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO, Viterbo
- GABINETTO FOTOGRAFICO NAZIONALE, Roma
- GRUPPO FOTOGRAFICO MARTANO, Marta
- GRUPPO INTERDISCIPLINARE, Viterbo, dal 1973 al 1979
- MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI E TRADIZIONI POPOLARI, Roma: M. D'AMADIO, 1978; P. GUARRERA, 1983
- STUDIO FOTOGRAFICO «MONDO BLU» di S. RUMI, Marta, dal 1976



VITERBO - ITALIA

MAGGIO

MARTA LA BARABBATA

agenzia

LEADER COMMUNICATION

Manifesto del 1975

Giuseppe Parisi

Marta e le sue "Passate",

Ricostruzione storica e critica
nei documenti più svariati

delle

Vetuste "Passate",

interpretate

nel loro significato intimo e nei
legami con la vita di secoli remoti

PRENOTATEVI!

RICCA DI ILLUSTRAZIONI DOCUMENTARIE, L'OPERA
SI PRESUME DI 200 PAGINE ED AVRA' PER I SIGG.
PRENOTATI, IL PREZZO DI L. 250 CIRCA.

IL PARROCO

Marta, 14 Maggio 1950

*Locandina che annuncia-
va la pubblicazione della
prima monografia sulle
Passate*

Fig. Fuga - Museo Stof, I

Vedi «Introduzione», pag. 16.



Festa delle Passate «La Barabbata»

Manifesto del 1988

RINGRAZIAMENTI



Gli autori desiderano ringraziare quanti in vario modo hanno contribuito alla realizzazione del presente lavoro.

La documentazione fotografica è stata fornita da: Gruppo Fotografico Martano che con ricerca sistematica sta realizzando un interessante recupero di materiali iconografici e organizza annualmente un concorso nazionale; Giuseppe Parisi e Camillo Tarquini (insieme ad altre fonti storiche); Laurò Sassara (diapositive dell'ultimo decennio). Hanno dato informazioni per la lettura delle immagini: Francesco Gentili, don Fernando Governatori, Tobruk Marinacci, Francesco Natali, Giuseppe Prugnoli; inoltre Carlo Peroni e Maddalena Ugolini, dei quali sono state utilizzate anche foto. Hanno consentito di effettuare riprese fotografiche in ambienti domestici e di lavoro relative alla devozione: Angelo Chiatti, Dionisio Dolci, Annunziata Montecchi, Enrico Moretti, Silverio Natali, Isolina Pesci, Daniele Prosperini, Franco e Ivaldo Sassara. Don Angelo Pulicari ha messo a disposizione l'Archivio parrocchiale. Miriana Castelli ha contribuito alla ricerca bibliografica e ha offerto validi elementi per la redazione del profilo storico di Marta.

Un riconoscimento particolare va ad Angelo Prugnoli per la competenza e la disponibilità nel fornire notizie e documenti. Si ringraziano inoltre Ubaldo Bracolini, Augusto Carcereri, Alessandro De Benedetti, Mario De Santis, M. Antonietta Ercolani, Massimo Faggiani, Enrico Fucini (per utili indicazioni e materiali), P. Daniel Gelsi, Maria Leoncini, Paola Maggi, Wanda Mezzetti, Alberto Porretti, Giuseppe Roberti, P. Domenico Sartori, Clelio Sassara, Milvio Sassara, Rodolfo Vita e Tullio Venanzi, Presidente del «Comitato per i festeggiamenti della Madonna SS. del Monte».



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"



Di questo volume
sono state ristampate
1000 copie

copia n°

Ristampa avvenuta nel mese di Gennaio 1997
presso la Tipolitografia Quatrini A. & F. snc
Via S. Lucia, 43-45-47 - Viterbo - tel. 0761/241114



5285

Per gli autori Angelo Bernardinetti, Anna Canali, Domenicassunta Corsetti, Gabriele De Giovanni la realizzazione del presente volume ha costituito un momento significativo di incontro nell'ambito della ricerca storico-culturale e dell'attività didattica in cui sono impegnati da anni, con le particolari accentuazioni, rispettivamente di carattere storico-fotografico, storico, psicopedagogico e relazionale, storico-antropologico.

A. Bernardinetti, D. Corsetti, G. De Giovanni hanno collaborato tra l'altro ai programmi di orientamento scolastico e professionale del Progetto Pilota CEE-MPI e dei Distretti scolastici.

Nel 1987 hanno pubblicato il libro "Come eravamo - Capodimonte e la sua gente in cento anni di fotografie".



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”